Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	90 —	50 —	30 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, allocazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi al centesimo L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 38-37 e 10-934).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana*, Roma, Via Tritone 68 (Telef. 88-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 31 Marzo 1923 — ROMA — Sabato 31 Marzo 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 77

La portata del colloquio Mussolini-Seipel

MILANO, 30.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri il Presidente del Consiglio on. Mussolini si è recato all'Hotel Milano ove si è intrattenuto con il segretario generale al Ministero degli Esteri sen. Contarini. Alle ore 17 è uscito accompagnato dal sen. Contarini e dal comm. Barone-Russo, vivamente acclamato dalla numerosa folla che si era radunata in attesa dinanzi all'Albergo.

L'on. Mussolini, in automobile, si è recato alla Prefettura nella quale è entrato da una porta secondaria per sottrarsi agli applausi della folla che lo attendeva. In prefettura è giunto contemporaneamente il Ministro degli Esteri polacco Skrzynski accompagnato dal Ministro di Polonia presso il Quirinale Zalewski.

Dopo le presentazioni l'on. Mussolini e il Ministro Skrzynski si son oriuniti in lungo colloquio.

In esso, dopo uno scambio di vedute sulla situazione politica generale sono state esaminate alcune questioni di carattere economico che interessano particolarmente l'Italia e la Polonia. Si assicura che il colloquio di oggi è destinato ad avere i migliori risultati pratici.

Il banchetto in Prefettura

Quindi ieri sera nel salone della Prefettura, ha avuto luogo un banchetto offerto dal Presidente del Consiglio on. Mussolini in onore del Ministro degli Affari Esteri polacco conte Skrzynski. Vi sono intervenuti il senatore Contarini, segretario generale al Ministero degli Esteri, il Ministro di Polonia a Roma Zalewsky, i segretari del Ministro polacco conte Potowsky e conte Czaykewsky, l'addetto di ufficio stampa polacco Kocienski; il comm. Barone-Russo, capo di gabinetto del Presidente del Consiglio, il barone De Valentino, primo segretario di legazione capo ufficio degli affari polacchi al Ministero degli affari esteri, il vice-prefetto comm. Spadavecchia, il comandante il corpo d'Armata generale Cattaneo, il comandante la Divisione generale Rocca, il comandante del gruppo CC. RR. generale De Nicotti, il comandante la Milizia Nazionale generale Stringa, il sindaco senatore Mangiagalli, il Presidente della Deputazione provinciale comm. Fabbri, il presidente del Consiglio provinciale comm. Maggi, il presidente della Corte d'Appello comm. Raimondi, il procuratore generale della Corte d'Appello comm. Biasoli, il presidente della Camera di commercio Salmoiraghi, il segretario particolare del Presidente del Consiglio comm. Chiavolini, il console di Polonia a Milano signor Marski, il principe Colonna primo segretario di Legazione, il cav. Buonaiuti, secondo segretario di legazione, il comm. Broggi, capo di gabinetto del Prefetto, il segretario di Prefettura cav. De Cesare, il segretario politico del Fascio Milanese Attilio Longoni.

Il banchetto cordialissimo, è terminato verso le ore 22.

Quindi l'on. Mussolini, accompagnato da varii personaggi, si è recato al «Convegno» la cui sala era gremita di una gran folla in cui si notavano le maggiori personalità cittadine e della aristocrazia, dell'arte e delle lettere. L'on. Mussolini è stato accolto da una entusiastica acclamazione. In onore del Presidente del Consiglio è stato dato un concerto di musica classica.

Alla "Scala"

Il Ministro degli Esteri polacco dopo il banchetto offerto dal Presidente del Consiglio on. Mussolini, si è recato alla *Scala* ad assistere alla rappresentazione, accompagnato da parecchie personalità polacche, dal principe Colonna e dal barone De Valentino.

Stasera il signor Skrzynski parte con il treno di Trieste.

L'arrivo di Seipel

Verso le ore 23.15 si recarono ieri sera alla stazione il Ministro austriaco a Roma e il Console generale austriaco di Milano, il comm. Barone Russo, il barone di Valentino, il questore di Milano e altri funzionari per attendere l'arrivo già preannunciato del cancelliere mons. Seipel.

Col treno del Brennero, alle 23.20, è giunto il Cancelliere austriaco dottor Seipel. Venne ossequiato alla stazione dal Ministro della Repubblica austriaca presso S. M. il Re d'Italia, dal console austriaco di Milano e — in rappresentanza del Presidente del Consiglio italiano — dal comm. Barone-Russo, dal principe Colonna e dal barone De Valentino.

Il Cancelliere era accompagnato dal capo divisione Pafher e dal barone Wimmer, suo segretario particolare.

Primo ad andargli incontro fu il Ministro austriaco a Roma dottor Kwalkowski, che fece poi le presentazioni.

Il Cancelliere fu accompagnato nella saletta reale della stazione dove avvenne un breve scambio di cortesie.

Il Capo di Gabinetto del Presidente comm. Barone Russo ha dato all'ospite il benvenuto a nome del Capo del Governo. Poi Seipel - accompagnato da Barone-Russo - è montato in automobile e si è diretto all'Hotel de la Ville dove ha preso alloggio e dove è ospite del Governo italiano.

Il prestito all'Austria

MILANO, 30. — L'incontro fra S. E. Mussolini e il cancelliere austriaco Seipel doveva aver luogo alle 11.30 ma poichè alla casa di riposo Giuseppe Verdi, il presidente calcolando il tempo occorrente per la visita ad Arosio ha dubitato di poter essere di ritorno a Milano per quella ora, fece informare il Cancelliere austriaco che l'incontro avrebbe avuto luogo alle 14.30. Infatti alle 14.20 l'automobile presidenziale con S. E. Mussolini, il senatore Contarini e il commendator Russo è giunta in Prefettura. Qualche istante dopo arrivava mons. Seipel, accompagnato dal suo Segretari e dal Ministro austriaco presso il Tribunale. L'incontro fra i due Capi di Stato è avvenuto con il cerimoniale dell'incontro di ieri con il Ministro polacco. Dopo le presentazioni d'uso alla presenza del vice prefetto comm. Spada Vecchia e del comm. Broggi, S. E. Mussolini e mons. Seipel sono stati lasciati soli nel Gabinetto del Prefetto. Il colloquio è durato oltre un ora. Nulla è trapelato sull'esito di esso nè sui temi affrontati dai due Ministri.

Certo è da smentire in modo categorico che Seipel abbia potuto sollecitare in qualsiasi forma l'intervento del Governo italiano nel conflitto franco-tedesco. Negli ambienti dell'Hotel Milan si assicura invece che il tema principale sarebbe quello riflettente il prestito italiano all'Austria. Il Cancelliere Seipel avrebbe approfittato dell'occasione per illustrare al nostro «premier» tutta la grave situazione economica del suo paese.

Il capo della Repubblica austriaca partirà stasera con il treno di Sarzana per Roma dove sarà ricevuto dal Sovrano e dal Papa. Questa sera avrebbe dovuto aver luogo in Prefettura un pranzo ufficiale ma essendo oggi venerdì santo monsignor Seipel ha declinato l'invito.

La partenza di Skrzynski

MILANO, 30. — Stamane alle 9.30 il Ministro degli Affari esteri polacco conte Skrzynski.

Il Ministro si reca direttamente a Varsavia.

La partenza di Jaspar

Intanto, alle 21.50, diretto a Basilea, era partito da Milano il Ministro degli Esteri belga Jaspar, accompagnato dal suo segretario.

Alla stazione è stato ossequiato dal signor Van de Steen, ambasciatore belga a Roma e dal Console del Belgio a Milano.

La giornata d'oggi

L'on. Mussolini alla Casa dei Musicisti

MILANO, 30. — Stamane, accompagnato dal fratello comm. Arnaldo, dal segretario particolare comm. Chiavolini, dal cav. Fasciolo e da varie autorità, il Presidente del Consiglio on. Mussolini si è recato a visitare la Casa di riposo dei Musicisti «Giuseppe Verdi», dove è stato ricevuto dai gr. uff. Bertarelli e dal conte Negroni mentre una numerosa folla improvvisava una calorosa dimostrazione.

L'on. Mussolini ha passato in rivista nel cortile della Casa un plotone di «Balilla» con tre gagliardetti e quindi si è diretto alla tomba di Giuseppe Verdi e vi ha sostato alcuni istanti in silenzio. Poi è salito al primo piano, ove nel salone erano adunati i ricoverati insieme ad una squadra di giovanetti del ricreatorio patriottico di Porta Magenta, che hanno fatto al presidente una calorosa dimostrazione. Il comm. Bertarelli ha con brevi parole salutato il capo del Governo. L'on. Mussolini ha risposto scrivendo sopra l'Album della Casa: «In segno di devoto omaggio all'arte e agli artisti, perenne primavera dell'Arte Italica».

L'on. Mussolini ha voluto conoscere e ringraziare personalmente il maestro Paolo Alcibiade il quale, tempo fa gli aveva mandato a Roma il suo omaggio, una fantasia composta di inni patriottici fascisti.

Durante la visita la folla, radunatasi sul piazzale, tentò più volte di irrompere nella Casa per vedere da vicino il Presidente ma venne trattenuta dai carabinieri e rinnovò all'uscita vive acclamazioni.

La visita ai grandi invalidi di Arosio

Dopo la visita al Ricovero dei musicisti l'on. Mussolini, accompagnato dal suo segretario comm. Chiavolini e dal fratello Arnaldo, si è recato ad Arosio per visitare l'Istituto «Anna Borletti» ove sono ricoverati i grandi invalidi nervosi.

Il Presidente del Consiglio è stato ricevuto nel cortile dell'Istituto dal presidente comm. Borletti, dal direttore prof. Medea dalle rappresentanti delle patronesse e da numerosi rappresentanti i diversi consigli comunali dei paesi vicini. Il Presidente si è intrattenuto a lungo nei diversi reparti dell'Istituto accompagnato dal direttore Medea e si è indugiato a conversare con parecchi invalidi alcuni dei quali giacciono in letto. Per tutti ha avuto vive parole di conforto e qualcuno più commosso ha stretto le mani al Presidente volendogliele anche baciare.

Sceso quindi nel cortile l'on. Mussolini ha passato in rivista i reparti comaschi della Milizia Nazionale e si è anche trattenuto con altri invalidi ricoverati nell'Istituto. La banda del luogo ha intonato l'Inno fascista e la Marcia Reale che sono stati accolti da una manifestazione entusiastica.

Poco lontano, in una automobile, avevano voluto partecipare alla commovente cerimonia anche le sorelle Isa ed Ines Crippa, le due disgraziatissime vittime del feroce attentato del «Diana». Il Presidente, saputo della loro presenza, si è recato ad ossequiarle ed ad entrambe ha baciato la mano. Per qualche minuto si è intrattenuto con esse conversando ed avendo per ciascuna vive parole di conforto e di incoraggiamento.

Prima che il Presidente partisse il sen. Borletti ha voluto illustrargli gli scopi dell'istituzione assicurando il Presidente che quanto prima essa sarà allargata volendo raccogliere, insieme agli invalidi, gli orfani di guerra.

L'on. Mussolini ha risposto brevemente affermando che il Governo ha il fermo proposito di preoccuparsi anzitutto e per sempre della sorte di coloro che hanno dato alla Patria tanto sangue e tanto sacrificio. Ha ringraziato gli invalidi presenti per lo stoicismo e l'eroismo con i quali sopportano la loro sciagura; ha avuto parole di ammirazione per l'Istituto e sopratutto per i promotori di esso rilevando come i sentimenti di patriottismo si affermino non con le chiacchiere ma con i fatti, come il dare vita ad istituzioni che onorano e beneficano coloro che per la guerra hanno fatto i maggiori sacrifici.

I popolari di Seregno festeggiano l'on. Mussolini

Il Presidente ritornando da Arosio ha voluto sostare nella piazza della Cattedrale di Seregno nella quale sorgerà fra poco un grandioso monumento ai Caduti. Seregno come sapete è uno dei centri lombardi dove i popolari contano tuttora più seguaci. Quasi tutti gli organizzati nelle file del sindacalismo bianco erano stamane adunati nella piazza a ricevere il Presidente cui hanno improvvisato una sincera e vivacissima dimostrazione di simpatia della quale l'on. Mussolini si è mostrato lietissimo, rispondendo agli applausi ed ai saluti con gesti significativi.

Verso le 12 il Presidente è ritornato all'*Hotel Milan*.

Alle 13 i giornalisti milanesi hanno voluto festeggiare con un banchetto tenutosi al «Campari» i colleghi comm. Sandro Chiavolini e cav. uff. Benedetto Facciolo chiamati dalla fiducia del Presidente del Consiglio ad importanti e speciali uffici governativi e il redattore del «Secolo», Giulio Barella che è stato pure insignito in questi ultimi tempi di una alta onorificenza.

Al banchetto ha preso parte anche il comm. Arnaldo Mussolini. Ai festeggiati sono stati presentati dei doni. Dopo vari discorsi di Remo Casali, Carlo Silvestri e Giuseppe Rossi, il redattore capo del *Popolo d'Italia*, cav. uff. Sandro Giuliani, ha proposto fra il consenso unanime un telegramma a Benito Mussolini come espressione di omaggio e di devozione dei giornalisti milanesi.

La chiusura della Conferenza per la Süd-bahn

La firma delle due convenzioni - Il saluto del marchese Imperiali

Si sono chiusi ieri sera i lavori della Conferenza per la Sudbahn, che è stata presieduta dall'on. marchese Imperiali.

Fra i quattro Stati attraversati dalle reti della Sudbahn, e cioè fra l'Austria, l'Italia, la Jugoslavi e l'Ungheria da una parte, ed il Comitato dei portatori delle obbligazioni e la Compagnia stessa dall'altra, è stato raggiunto un pieno accordo.

Sono state firmate due convenzioni. Una, quella per disciplinare i transiti, è stata conchiusa soltanto fra gli Stati interessati; l'altra, quella per la riorganizzazione amministrativa e tecnica e per la sistemazione finanziaria della Sudbahn, è stata conchiusa fra gli Stati e fra questi, la Compagnia ed i creditori della stessa.

Il primo trattato

La prima delle due convenzioni costituisce la base e la premessa della seconda. La convenzione concernente i transiti si divide in cinque capitoli.

Il primo capitolo tratta della libertà dei transiti e riproduce quasi integralmente le disposizioni della convenzione di Barcellona, che, non essendo ancora ratificata dagli Stati firmatari, non è ancora efficace.

Il secondo capitolo contiene disposizioni circa il servizio doganale e determina le facilitazioni alla frontiera, per spedizioni dirette e per tradotte commerciali.

Il terzo capitolo sui passeggeri contiene le facilitazioni alle persone ed al loro bagaglio.

Il quarto capitolo concerne le stazioni internazionali.

Il quinto capitolo tratta delle tariffe ferroviarie e riproduce in gran parte i criteri adottati nella convenzione conchiusa alla Conferenza di Porto Rose, che non è stata ratificata dagli Stati e perciò non è in vigore.

Questa convenzione è atta a dare piena soddisfazione ai circoli commerciali e industriali. Essa ammette le spedizioni dirette su tutte le linee della Sudbahn, fa obbligo agli Stati di sopprimere le misure vessatorie e le disposizioni moleste per i passeggeri e facilita in ogni modo le comunicazioni rapide. La convenzione sui transiti rimarrà in vigore finchè non sia compiuta un'altra convenzione che regoli completamente la stessa materia.

La seconda convenzione

La convenzione per la sistemazione amministrativa e tecnica della Sudbahn accorda agli Stati il diritto di esercitare le linee della Compagnia direttamente mediante i propri organi con completa esclusione di una ingerenza degli organi della Compagnia stessa; lascia però aperta anche la vita ad una gestione delle linee da parte della Compagnia, quando ciò sia voluto dal relativo Stato, e per tal caso la convenzione fissa già le condizioni di esercizio.

Gli interessi commerciali sono conciliati in ogni caso con gli interessi politici, nazionali e militari, anche per il caso di una gestione diretta da parte dello Stato.

La convenzione non esclude nemmeno il diritto dello Stato di fare esercitare le linee da esso assunte a mezzo di una Compagnia privata.

Per l'uso delle linee gli Stati pagheranno un canone annuo. In caso di gestione da parte della Società lo Stato garantirà un importo uguale a quello che dovrebbe pagare per il caso di un esercizio diretto, così che dal punto di vista finanziario non vi sarà alcuna differenza in caso di una soluzione piuttosto che di un'altra.

Allo scopo di conservare una unità di criteri nelle questioni commerciali e di rendere possibile un contatto continuo fra gli Stati per tutte quelle questioni che interessano il traffico internazionale è stato conservato il Consiglio di Amministrazione della Compagnia, nel quale tutti gli Stati interessati avranno due delegati. Questi delegati prenderanno parte a tutte le deliberazioni concernenti gli affari della Compagnia. Per risolvere sollecitamente e senza formalità le questioni che interessano il traffico internazionale, essi costituiranno un Comitato speciale che avrà le funzioni di un vero organo dei vari Stati investito di speciali poteri, particolarmente per disciplinare i traffici diretti.

Sarà particolare competenza di questo Comitato di compilare le tariffe dirette costituite dalle tariffe locali.

Il Comitato avrà anche la facoltà di accordare per le tariffe dirette speciali riduzioni, quando i relativi Governi, a mezzo degli stessi organi nel Consiglio di amministrazione, riconoscano la convenienza di consimili facilitazioni.

Il saluto del Presidente

Alla fine della seduta di chiusura, dopo la firma delle convenzioni, il presidente, on. Imperiali, nel rivolgere ai delegati il suo saluto ha posto in rilievo lo spirito conciliativo che ha animato tutte le delegazioni durante i lavori e al quale è dovuto il felice risultato della Conferenza, porgendo ai delegati tutti il suo più vivo ringraziamento.

Ha risposto a nome delle delegazioni estere il primo delegato del regno serbo-croato-sloveno, Avramovitch, il quale si è dichiarato lieto di poter affermare che se la Conferenza è giunta ad un risultato conclusivo questo è in massima parte dovuto al fatto dell'on. marchese Imperiali e all'opera fattiva e conciliante di tutta la delegazione italiana la quale ha preparato con diligenza le discussioni e non ha risparmiato fatiche per assicurare il successo alla Conferenza.

Un particolare saluto ha rivolto al presidente del Consiglio, on. Mussolini, pregando il marchese Imperiali di rendersi interprete presso il capo del Governo della deferenza di tutti i delegati e della loro gratitudine per l'ospitale accoglienza ricevuta sul suolo italiano durante tutto questo periodo di fecondo lavoro.

Dopo alcune altre brevi parole di ringraziamento pronunciate dal marchese Imperiali la Conferenza si è chiusa.

Le delegazioni lasceranno Roma questa sera stessa.

I Soviets inviano grano nella Ruhr per collaborare alla resistenza tedesca

BERLINO, 30.

La Rothefane *annuncia che da Rebal è partito un carico di frumento che il Governo russo invia agli operai della Ruhr quale contributo per la resistenza.*

Il giornale esalta l'importanza politica di questo dono del Governo russo che dovrebbe significare addirittura che la Germania proletaria non è più sola nella lotta contro le potenze capitalistiche occidentali.

Il prestito tedesco in dollari e le riparazioni in natura

Il *Wolff Bureau* pubblica: «Benchè non si conosca ancora l'ammontare totale della sottoscrizione dei buoni del tesoro in dollari, si può fin da ora constatare che metà della somma garantita dalle banche è stata sottoscritta in modo che le banche, conformemente agli accordi conclusi fra esse ed il Governo, dovranno completare la somma sottoscritta fino a raggiungere 100 milioni di marchi oro».

A proposito poi delle riparazioni in natura, il *Wolff Bureau* pubblica la seguente nota:

«La Germania non è in ritardo che per il valore di 24 milioni di marchi oro, mancanza questa che ha dovuto fornire il pretesto ai Governi di Parigi e di Bruxelles per giustificare l'invasione della Ruhr. La Francia, avendo diritto di ordinare prestazioni in natura sul conto riparazioni pel valore di circa 900 milioni, ne ha ordinati pel solo valore di 230 all'incirca tra cui 180 milioni per il carbone in favore degli industriali francesi ed appena 20 milioni per la ricostruzione propriamente detta delle provincie devastate dalla Francia. Quindi ha consapevolmente rinunciato a fornimenti di sua diritto pel valore di quasi 700 milioni di marchi oro. In relazione al famoso accordo di Wiesbaden concluso tra Loucheur e Rathenau il 7 ottobre 1921, la Francia non ha richiesto pel 1922 che prestazioni per la somma addirittura derisoria di 2.370.000 marchi, somma ancor più sorprendente se si pensa che le prestazioni in base all'accordo di Wiesbaden erano, in massima, destinate alle provincie devastate.

Invece l'Italia, il Belgio, la Jugoslavia, la Romania e la Grecia hanno largamente approfittato delle prestazioni in natura».

Il rifiuto francese alla mediazione riaffermato da Poincaré

PARIGI, 30.

Ieri sera alla Camera dei Deputati al principio della seduta notturna, durante la discussione dell'esercizio provvisorio pei mesi di aprile e maggio il socialista Lebas attaccò vivacemente la politica di Poincaré sollevando numerose proteste.

Viene proposta allora la chiusura della discussione generale, ma il comunista Berthon si mise a parlare contro la chiusura, conformemente al regolamento della Camera, dovette però limitare il suo discorso a cinque minuti.

La chiusura fu poscia approvata

La discussione riprese più viva al momento della votazione dell'insieme della legge, specialmente per una interrogazione che Herriot rivolse a Poincaré.

Herriot chiese a Poincaré se perseguisse sempre scopi economici nella Ruhr e se avesse esaminato con giustizia ogni seria proposta diretta della Germania.

Poincaré rispose nettamente ed affermativamente alle due domande aggiungendo che la Francia non accetterebbe alcun tentativo di conversazione ufficiosa e indiretta, ha respinto l'accusa di avere reconditi fini di annessione ma ha espresso la volontà di sfuggire ad ogni nuova manovra, dichiarando:

— Noi non abbandoneremo i pegni che dopo realizzazioni. Non ci ritireremo dalla Ruhr che gradatamente ed in proporzione ai pagamenti che riceveremo. Questi pagamenti debbono riparare i danni. Il deprezzamento del marco ha annullato quasi tutto il debito della Germania la quale è dunque oggi meno oberata della Francia.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio furono applaudite su tutti i banchi meno che all'estrema sinistra.

Dopo un nuovo incidente cagionato dal socialista Blum, l'insieme del progetto di esercizio provvisorio pei mesi di aprile e maggio e del bilancio delle spese ricuperabili approvato dal Senato viene approvato dalla Camera con 455 voti contro 62.

Bonar Law si ritirerebbe?

La successione a Baldwin

LONDRA, 30.

Bonar Law è partito oggi per l'ovest dell'Inghilterra dove si tratterrà alcuni giorni.

La sua partenza, per quanto spiegata con la recente indisposizione, è variamente commentata.

Secondo il *Manchester Guardian* i conservatori si mostrano sempre più favorevoli al signor Stanley Baldwin. Alcuni pronunciano anche il suo nome come quello del probabile successore di Bonar Law nel caso probabile in cui questi per ragioni di salute fosse obbligato a ritirarsi.

La nota alleata alla Turchia per la consegna del nuovo trattato

PARIGI, 30.

Il Presidente del Consiglio Poincaré ha dato il suo gradimento alla lettera che gli alleati stanno per spedire al Governo di Angora in risposta alle controproposte turche. Questa nota sarà mandata da ciascuno dei Governi alleati separatamente al suo alto Commissario a Costantinopoli e verrà consegnata allora con un passo fatto in comune presso Adnan Bey rappresentante del Governo di Angora che la trasmetterà ad Ismet pascià.

La lettera è concepita in termini assai larghi. Non dà particolari sui negoziati che hanno avuto luogo ora a Londra fra periti ed alleati, ne indica soltanto in senso generico e così non impegna a fondo i Governi interessati.

Terminando, la nota suggerisce alla Turchia di mandare dei delegati a Losanna per riprendere le trattative di pace.

La lettera degli alleati respinge lo stralcio delle clausole economiche.

Il ritorno degli esperti italiani

PARIGI, 30.

Gli esperti italiani alla Conferenza di Losanna sono arrivati a Parigi con il diretto di Calais, provenienti da Londra e hanno proseguito per Roma.

La Russia e la pace

L'evoluzione generale dell'organizzazione economica della Russia

III.

Si disapprovino o' no gli attuali dirigenti della Russia, bisogna riconoscere che la maniera con cui sono studiate le questioni russe in una gran parte della stampa europea, rivela poca comprensione della situazione, o, quel che è peggio, poco desiderio di comprendere.

Se vogliamo formarci una opinione obbiettiva su ciò che avviene in Russia, dobbiamo dapprima e innanzi tutto procurarci delle informazioni esatte e non fondare il nostro giudizio su delle semplici voci. Non bisogna neppure dimenticare che l'attuale regime è stato stabilito da una rivoluzione, e che, dopo tutto, i metodi rivoluzionari sono nella maggior parte dei paesi più brutali di quelli dei tempi ordinari di pace. Si può, se si vuole, condannare in blocco tutte le rivoluzioni per il buon motivo che esse costituiscono un modo incerto e troppo oneroso di riformare la società: ma noi dobbiamo ricordarci che, in un gran numero di Stati europei — Francia, Germania, Italia, Ungheria, Portogallo e Grecia, per non menzionare che questi — l'organizzazione attuale è stata stabilita con rivoluzioni. E dacchè noi ne ammettiamo la legittimità, sopratutto in un paese come la Russia, ove il popolo non possedeva praticamente alcun diritto politico, è un po' arbitrario pretendere, poichè si è più o meno d'accordo con le idee di quelli che le hanno suscitate, che certe rivoluzioni, quella del 1905 per esempio, o la rivoluzione della Duma nel marzo 1917 di cui Kerenski doveva divenire il capo, erano giustificabili, mentre la rivoluzione bolscevica dovrebbe essere un delitto commesso da banditi e da assassini coi quali nessuna intesa è possibile.

Allo stesso modo se noi condanniamo nella maniera più energica le persecuzioni e le crudeltà di tutti i generi inflitte alle persone di opinioni differenti e che costituiscono delle vere atrocità, dobbiamo, in tutta equità, ricordarci che gli atti di crudeltà e le persecuzioni politiche non erano sconosciuti in Russia sotto l'antico regime. Si pensi alle centinaia e alle migliaia di casi d'imprigionamento e di cattivi trattamenti (non solamente in Finlandia e in Polonia ma anche nella Russia stessa) che erano inflitti ad avversari politici e che erano organizzati allorchè le autorità desideravano stornare l'attenzione pubblica da atti ufficiali irregolari; all'esilio, pronunciato senza giudizio regolare (senza parlare della persecuzione esercitata contro gli Ebrei) dei «progroms», in Siberia, dove migliaia di innocenti furono massacrati.

No, il popolo russo è passato per una rude scuola, esso è abituato ai cattivi trattamenti. Non bisogna neppure dimenticare che la maggior parte di quelli che sono in questo momento alla sua testa hanno passato una parte della loro vita in prigione e in esilio.

Si dice che l'attuale governo della Russia è una oligarchia e che esso non rappresenta che una sola classe. Ma lo antico governo era certamente una oligarchia a un più alto grado ancora, che rappresentava una parte ancora minore della popolazione russa. E l'oppressione delle altre classi era allora altrettanto grande che oggi: solamente che esse vi si erano abituate attraverso i secoli.

Bisogna anche ricordarsi che, mentre la classe dominante non aveva niente a vendicare — poichè aveva sempre avuto il potere in mano — la classe che è adesso al potere ha molte oppressioni e talora anche delle torture da vendicare: tutto ciò che essa ha subito durante un lungo periodo. E a questa classe altra volta oppressa dobbiamo aggiungere gli Ebrei, sempre odiati, perseguitati e trattati inumanamente in Russia. Pensiamo solamente alla legge che interdiceva agli Ebrei di stabilirsi nella capitale dell'Impero, senza parlare delle persecuzioni delle quali essi erano l'oggetto. E' forse strano che tutto ciò abbia eccitato l'odio e che la razza perseguitata si sia riannodata alla rivoluzione quando l'occasione se ne presentò? Noi sappiamo che vi è — qualche volta almeno — una Nemesi nella storia.

Mi sembra che si debba pensare a tutto ciò prima di pronunciare un giudizio su ciò che avviene attualmente in Russia. Qui, come dappertutto, si applica l'antico adagio: «Tutto comprendere è tutto perdonare».

Più io considero la situazione della Russia alla soglia della rivoluzione, più sono convinto che lo stabilimento di un governo moderato e costituzionale era psicologicamente impossibile. Partendo dall'estrema destra dello Zarismo reazionario di prima del 1917, il pendolo doveva, per una necessità fisica, oscillare fino all'estrema sinistra, fino al comunismo e alla Dittatura del Proletariato.

Allorchè la stampa dell'Europa occidentale, nel suo giusto zelo per il mantenimento dell'unica dottrina di salvezza, prova una tale indignazione morale per il bolscevismo russo che essa riguarda come un veleno e un flagello sociale generato dal male e mantenuto da un rapacità criminale e dall'odio di classe, è più che giusto fare osservare che in realtà noi non abbiamo il diritto di dichiarare che una certa organizzazione della società è la sola buona e perfetta, allo stesso modo che noi non possiamo condannare le altre come interamente cattive. Nessuna di esse è sprovvista di buone qualità: la questione è di sapere quale ne ha di più.

D'altra parte, il bolscevismo è passato per tante fasi nel corso della sua evoluzione che non è veramente facile dire ciò che è il bolscevismo attuale. Io devo confessare che, per mio conto, ne sono incapace, benchè abbia consacrato molto tempo ed energia a studiare questa questione. E' interessante, dal punto di vista storico, studiare i teorici del comunismo, i quali dal 1917 al 1921, hanno esposto i principii che dovevano reggere la Repubblica soviettista. Ma io non credo che tutta questa letteratura ci sia molto utile per comprendere la Russia di oggi, poichè le applicazioni pratiche del comunismo integrale vi sono molto rare.

Mi sembra che il nocciolo della dottrina bolscevica ha dovuto essere — al principio in tutti i casi — l'asserzione che il «lavoro» è la sola cosa che giustifichi il posto che si occupa nella società e i vantaggi di cui si gode; esso negava, d'altra parte, tutti i privilegi assicurati per diritto di nascita o di eredità.

Poichè il lavoro è necessario, nelle nostre latitudini per lo meno, per ricavare dal suolo ciò di cui noi abbiamo bisogno per vivere. E' quindi ingiusto, di conseguenza, che alcuni vivano senza lavorare a spese della comunità, come i parassiti, mentre altri sono obbligati a compiere un lavoro esagerato. Questa ineguale ripartizione del lavoro era più che dolorosa in Russia. Si aveva certamente in questo paese, e fino ad un'epoca recente, una tendenza a disprezzare il lavoro, sopratutto il lavoro manuale come conveniente soltanto alla classe inferiore.

Io mi ricordo della mia prima impressione di questa concezione russa. Fu a Khabarova, nel distretto di Jugor, ove facevo scalo col mio battello «Fram» nel 1893. Mi trovavo un mattino sul ponte e lavoravo a riparare il motore. Ero in maniche di camicia, il viso e le braccia del tutto coperti d'olio, allorchè alcuni commercianti russi vennero a trovarmi. La stessa sera, il mio amico Trontheim mi disse che avevo perduto per sempre la mia buona reputazione in Russia. I commercianti russi, che erano venuti a bordo il mattino erano ritornati a terra assolutamente scandalizzati e avevano dichiarato a Trontheim che era assolutamente impossibile che io fossi degno di considerazione poichè lavoravo come un qualsiasi operaio e avevo l'aria del più miserabile vagabondo.

Che questa concezione sociale abbia provocato una violenta reazione da parte degli operai dacchè questi ne ebbero l'occasione, non è da meravigliarsi, e che per «lavoro» essi intendano sopratutto il lavoro manuale, è pure comprensibile. Il popolo russo deve ora apprendere il rispetto al lavoro qualunque esso sia.

Mi spiace dover confessare che io non provo la medesima indignazione degli altri quando mi si dice che membri di tutte le classi furono obbligati a compiere pubblici lavori una volta per settimana e che anche dame del miglior mondo e dell'aristocrazia, che non avevano mai avuta l'abitudine di fare alcun lavoro, dovettero, ogni sabato, aiutare a far la pulizia delle stazioni ferroviarie o dei pubblici edifici. Credo anche che può essere un bene, da diversi punti di vista, che i membri di tutte le classi della società apprendano insieme la necessità del lavoro, a condizione, tuttavia, che ciò non impedisca loro di avere un compito più importante e che la loro salute e la loro età lo permettano.

Un'altra impressione di questa convinzione dell'importanza del lavoro fu l'ordine secondo il quale gli affari dei comuni dovevano essere amministrati da un soviet o consiglio locale, composto dei rappresentanti delle diverse categorie di lavoro. Se il lavoro manuale, o lavoro del proletariato, ottenne un posto predominante mentre si riconosceva meno chiaramente, al principio almeno, il valore del lavoro intellettuale, quel che abbiamo sopra detto lo spiega. Ciò rappresentava una reazione abbastanza naturale contro la tirannia esercitata per lo innanzi dalla classe detta superiore. Bisognava indicare chiaramente la nuova via, e ciò fece nascere il grido di battaglia «Dittatura del proletariato».

Ma oltre che con l'intelligenza, vale a dire con la classe superiore, se la prendevano egualmente con il «capitale». Si avanzava l'idea che il capitale, che dovrebbe rappresentare il lavoro economizzato, aveva una influenza immorale col dare ai suoi possessori vantaggi ingiusti e nocivi alla società. E' così una flagrante ingiustizia che l'accumulazione del capitale che realizza un uomo col suo lavoro, o anche semplicemente con la speculazione, permetta non solamente a lui stesso e alla sua famiglia, ma anche ai figli e ancora ai discendenti, durante più generazioni, di vivere senza lavorare come parassiti della società, e di far lavorare altri al loro posto. La speculazione è essenzialmente immorale poichè ha per fine di profittare del lavoro degli altri, senza lavorare per conto proprio. E il male è ancora peggiore quando i parassiti sciupano fuori del paese il frutto di questo lavoro. Si comprende facilmente come le classi inferiori si siano rivoltate contro queste sproporzionate illegalità. L'attacco fu diretto contro il «sistema-denaro», considerato come un mezzo di accumulare capitali che, grazie ai pagamenti di interesse, permettono ai parassiti di vivere senza lavorare. Il denaro doveva dunque essere abolito. Non si fece attenzione all'importante fatto che la vita economica della società, durante uno sviluppo di diverse migliaia di anni, è stata basata sul denaro che costituisce il necessario intermediario per gli scambi.

Si pensò dunque di poter aradicare di un sol colpo questa base e di tornare allo stato primitivo in cui il denaro era sconosciuto. Si diresse nel medesimo tempo l'attacco contro lo stesso «diritto di proprietà». Col possesso di proprietà, e, più ancora, con la locazione di proprietà, era possibile ad un uomo di vivere senza lavorare. Tutte le proprietà dunque, case, foreste, terreni, mine, ecc. furono nazionalizzate.

Il libero commercio doveva ugualmente essere abolito. Esso creava una classe di intermediarii considerata superflua. Così i magazzini furono chiusi e tutto il commercio fu interdetto, eccettuato per certi prodotti. Gli oggetti necessari all'esistenza dovevano essere distribuiti dallo Stato.

In senso generale, bisogna confessare che le teorie comuniste professate dai rivoluzionari bolscevichi del 1917 ebbero sopratutto dei risultati negativi: dissoluzione dell'antica armata, capovolgimento

to della gerarchia sociale, ecc. Nel dominio delle realizzazioni positive, esse provocarono la creazione di organismi economici artificiali e di un funzionamento sì deficiente che non se ne potette mantenere l'esistenza durante alcuni anni se non a prezzo di enormi sacrifici.

Le imprese nazionalizzate, banche, trasporti, officine, mine, «comuni agricoli» e magazzini, furono incorporate in enormi organizzazioni, che lavoravano per conto dello Stato e dovevano fornire tutto ciò che era necessario alla popolazione.

Non solamente il rendimento della pesante macchina così costituita non permise di soddisfare ai bisogni più essenziali del consumatore russo se non in una maniera molto imperfetta, ma ancora essa non riuscì a muoversi, per qualche tempo, se non grazie all'esistenza di «stoks» di ogni sorta. Esaurite queste provviste, bisognò cambiar metodo.

Dal principio alla fine, fu una vasta esperienza fatta su tutto intero il popolo russo. Può sembrare che l'idea comunista non fosse assolutamente estranea alla massa rurale, che costituisce la grande maggioranza della nazione, poichè nell'antica organizzazione del «mir», la terra apparteneva all'insieme del villaggio e non individualmente ai contadini. Malgrado tutto, non si tardò ad accorgersi che la cultura collettiva della terra era impraticabile e che l'esperienza non poteva riuscire. Nel dominio dell'agricoltura, che rappresenta il mezzo di esistenza essenziale della Russia, questo sistema non fu in realtà mai provato. Le poche prove di agricoltura comunista fallirono. Nelle città, d'altra parte, le case che nessun proprietario aveva interesse a mantenere in buono stato, non tardarono a rovinarsi. L'industria senza proprietari o direttori interessati al buon funzionamento delle imprese declinò in una maniera disastrosa. D'altra parte, i funzionari dello Stato [illegible] che lo Stato doveva frenare. Tutto minacciava di sprofondare. Gli stessi capi videro ben presto che ciò non poteva continuare e la «nuova economia politica» (ben conosciuta sotto l'abbreviazione di N. E. P.) fu inaugurata al principio del 1921, per la semplice ragione che non era più possibile perseguire l'esperienza comunista. Si riconobbe che «la società non era ancora matura per adottare il regime comunista» e si fu obbligati a tornare, più o meno, ai metodi capitalisti.

E' sopratutto sotto la pressione delle masse rurali fu spezzato il modello economico rigido e artificiale nel quale i comunisti provavano di mantenere la vita russa. Furono le legittime esigenze di coloro che lavoravano la terra (e non gli sforzi dell'antica borghesia) quelli che provocarono il potente movimento di snazionalizzazione e di marcia verso una organizzazione economica normale grazie al quale la Russia sarà salvata.

Era il contadino, effettivamente, quegli che [illegible] del regime [illegible] tutta la nazione russa soffocava. Obbligato di rimettere allo Stato il raccolto dei suoi campi conservando solamente la quantità di viveri considerata come strettamente necessaria alla sussistenza della sua famiglia, egli avrebbe dovuto, secondo i principi comunisti, ricevere gli oggetti manifatturati di cui aveva bisogno e usufruire gratuitamente di tutti i pubblici servizi. Ma siccome, in realtà, egli non riceveva nulla o quasi nulla, reclamò con insistenza più grande il diritto di disporre, una volta pagate le imposte e le tasse, del prodotto del suo lavoro.

Dare al contadino il diritto di vendere, fosse pure una parte dei suoi prodotti, era aprire una enorme breccia nell'edificio comunista. [illegible] caso che non è la socializzazione della produzione ma piuttosto la statizzazione dell'apparato di ripartizione dei prodotti il segno specifico del comunismo integrale. Si cessò dunque di requisire i prodotti dei contadini e si impose loro solamente una tassa in natura, consistente sopratutto in grano. Essi ebbero il diritto di vendere liberamente il resto.

Il risultato immediato di questa trasformazione fu il ristabilimento del commercio interno, dapprima sopratutto sotto forma di piccolo commercio, in seguito, sotto forma di scambi economici così importanti che questi provocarono il ristabilimento di tutta una organizzazione finanziaria di cui parlerò in un altro articolo.

Il fatto era tanto più significativo in quanto che il governo sovietista, conformemente ai principi comunisti, aveva provato a sopprimere completamente il denaro.

Il rinascente commercio rimise in circolazione delle riserve ben modeste, per chi pensa alle statistiche d'avanti guerra, ma tuttavia [illegible]. Il governo dei sovieti aveva sempre più difficoltà a colmare i «deficit» della produzione nazionalizzata. Vedendo avvicinarsi la data in cui i trasporti e l'industria, come l'apparato governativo di ripartizione avrebbero assorbito completamente i loro «stocks» e vuotate le casse dello Stato, si provò a salvare dal fallimento facendo loro trar profitto da questa nuova corrente di vita. Per [illegible] i fornitori ufficiali dello Stato, che continuava esso stesso a provvedere ai bisogni dell'armata e di una parte della popolazione, le imprese di produzione e i servizi pubblici dovettero procurarsi essi stessi una parte delle loro risorse col farsi pagare dal pubblico che profittava del loro lavoro.

Le ferrovie, i tramways, i servizi delle acque o quelli elettrici si organizzarono [illegible] su basi commerciali, le fabbriche furono aggruppate in trusts e dovettero, per mezzo delle cooperative e dei magazzini privati, vendere i loro prodotti per poter provvedere esse stesse alle loro spese di lavoro e di approvvigionamento in materie prime.

Sotto il regime comunista, uno stabilimento otteneva dallo Stato le sue materie prime e non pagava gli operai poichè questi ricevevano il «payok» (razione di viveri governativa) e dei biglietti che permettevano loro di andare a cercare nei magazzini di viveri e vestiti, le calzature, ecc., ai quali essi avevano diritto. Per contro, lo stabilimento doveva rimettere allo Stato tutta la sua produzione.

Dopo l'instaurazione della Nuova Politica Economica tutto è mutato. Ciascuna impresa deve stabilire il suo bilancio, equilibrare le entrate e le uscite, poichè il governo sovietista, arrivando all'estremo delle sue riserve d'oro, non sovveniva più se non le organizzazioni economiche assolutamente indispensabili alla vita della nazione. Queste imprese passive possono correre il rischio di essere affittate a dei privati, date in concessione a stranieri, o semplicemente chiuse.

Attualmente, è impossibile caratterizzare in una parola l'organizzazione economica della Russia, poichè in realtà più tipi di differenti organizzazioni vi coesistono. Il sistema comunista resta teoricamente nello spirito dei dirigenti, ma, in pratica, si passa progressivamente al socialismo di Stato, poi a un regime facente un posto sempre più grande all'iniziativa privata. Le cooperative, d'altra parte, hanno una funzione importantissima. Gli articoli che consacreremo all'attuale organizzazione dei trasporti, dell'industria, del commercio, ecc., illustreranno e dimostreranno con esempi concreti la verità di questa impressione generale.

Sotto la spinta della vita tutta l'attuale organizzazione russa si evolve e se la situazione generale è estremamente difficile, si possono già notare degli incoraggianti risultati. Nel corso delle conversazioni che ho avuto ultimamente con i dirigenti i diversi dipartimenti della vita economica russa mi sono potuto render conto della serietà e del metodo con i quali essi cercano di far finire il grande sforzo di ricostruzione economica sul la base dei principii della nuova politica economica.

La stessa prudenza con la quale essi procedono attualmente è una ragione per credere al successo del loro lavoro. Hanno rinunciato a risolvere a colpi di decreti i mille problemi che la pratica presenta tutti i giorni. Si sono resi conto della complessità dei fenomeni economici e del pericolo che rappresenta il continuo intervento dello Stato nella vita industriale, commerciale o agricola.

Alla fine di un rapporto sui risultati della nuova politica economica che ha pubblicato il Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale, la Commissione dell'Industria nota che a suo avviso il numero dei trusts è attualmente troppo elevato e che si denota una tendenza verso una concentrazione industriale più grande. Ma essa aggiunge: «Tuttavia sarebbe irrazionale accelerare questa naturale operazione con misure amministrative, onde val meglio attendere che la trasformazione si faccia da sè stessa».

E' questo un linguaggio che non si aveva l'abitudine di sentire nella Russia sovietista.

Fridtjof Nansen.

Da Montecitorio al Viminale

Il problema sindacale

Idee e propositi della Confederazione Gen. dell'Industria.

Il problema sindacale è sempre tra quelli che maggiormente interessino la vita della Nazione. E poichè a Milano, in questi giorni, il nuovo presidente della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, on. Benni, ha avuto alcuni importanti colloqui con il Presidente del Consiglio on. Mussolini, ci pare interessante riferire qui alcune dichiarazioni fatte dal Benni, che stamane è giunto a Roma.

E' stato chiesto all'on. Benni se con il fatto della sua elezione a presidente della massima organizzazione degli industriali italiani, vi potranno essere delle novità nelle direttive finora da questa perseguite ed egli subito ha risposto:

— Nessuna novità a questo riguardo perchè non ne vedo affatto il bisogno. La Confederazione Generale dell'Industria Italiana nulla ha da mutare nel suo indirizzo di massima; essa, con sincero fervore sostenitrice dell'attuale potere politico sin dal suo primo affermarsi, non può che perseverare in tale suo atteggiamento verso un Governo che dimostra con i fatti di condividerne i postulati e di volerli effettivamente applicare. Il programma base della Confederazione Generale dell'Industria Italiana può effettivamente riassumersi in questi tre punti:

1. *Adesione cordiale al principio della collaborazione delle classi*; 2. *portare il concorso delle sue forze all'azione generale del Governo, ed in particolare a quella tenacemente sviluppata dal Ministro on. De Stefani per il raggiungimento del pareggio del bilancio*; 3. *propugnare infine la riforma della nostra politica tributaria*.

— Ci può dire qualche cosa di più su questi tre punti che sono davvero fondamentali per l'opera di ricostruzione cui il Paese attende?

— Ben volentieri, per quanto non credo che le possa dire delle novità, dato che già molto se ne è discusso in tutte le sedi. *Il principio della collaborazione delle classi, va radicandosi sempre più e va sostituendosi a quello della lotta di classe, crea all'industria nazionale quell'atmosfera per cui solo in essa può raggiungere il massimo sviluppo.*

E' ormai destinata a tramontare quella concezione che considerava le classi operaie e le classi industriali fra loro irriducibilmente nemiche e contrastanti. Non può comprendersi perchè queste due classi che hanno in istretta comunione un unico scopo, quale è quello dell'aumento della produzione nazionale, non debbano e non possano fra loro sinceramente collaborare. La collaborazione delle due classi produttrici presuppone naturalmente una ideale uguaglianza nei diritti e nei doveri di ciascuna e serve a mantenere gli eventuali contrasti del lavoro nei giusti confini di un dibattito di interessi, che è ben diverso da quello che può essere una lotta di una classe contro un'altra.

Questi concetti sono stati del resto da me ripetuti nel colloquio che ho avuto l'altro giorno, nella mia qualità di presidente della Confederazione generale dell'industria, con il Capo del Governo, al quale ho desiderato porre in rilievo come, sino dalla sua costituzione, la Confederazione abbia sempre posto come base del suo programma la cordiale collaborazione dei tre elementi necessari alla produzione, il capitalista, l'organizzatore o dirigente di industria e l'operaio, le cui attribuzioni, se sono diverse, si completano però a vicenda nel comune interesse della produzione.

Quanto al pareggio del bilancio dello Stato, il problema, oltre ad interessarci grandemente come cittadini che amano con sincerità il loro Paese, ci interessa ancor più, se è possibile, come industriali. Il pareggio del bilancio eliminerà il pericolo e le gravi conseguenze di nuove inflazioni cartacee, e non solo arresterà nuove emissioni di Buoni del Tesoro, ma faciliterà anche il loro graduale riassorbimento da parte dello Stato, in modo di preparare il terreno alla stessa conversione del Consolidato. Come conseguenza si avrà che il valore della nostra lira potrà stabilizzarsi in un primo tempo ed avviarsi quindi ad una graduale rivalorizzazione per cui il capitale italiano sarà spinto a cercare altri impieghi che non siano quelli statali e verrà alle industrie, che potranno così riprendere con tranquilla fiducia quel programma di sviluppo che è così strettamente congiunto alle fortune dell'economia nazionale.

Il terzo punto al quale ho accennato è di non minore importanza, perchè sono convinto che, senza una riforma del nostro regime fiscale, siano pressochè vani gli sforzi che Governo ed Industria compiono per la restaurazione del Paese. Il nostro sistema tributario ha bisogno di essere grandemente snellito e semplificato, e la pressione fiscale deve esercitarsi con maggiore uniformità ed equità su tutti i rami della produzione.

Poichè questi punti si trovano fedelmente rispecchiati nel programma dell'attuale Governo, così è logico l'appoggio allo stesso da parte delle organizzazioni industriali italiane. Se a tutto questo si aggiunge quel sano indirizzo antidemagogico che caratterizza l'attuale politica governativa e che è pienamente condiviso dalle nostre schiere, lei ha una ragione di più per persuadersi di quanto le ho detto prima, perchè io ritengo che la demagogia sia uno dei più grandi ostacoli che sinora si sono frapposti al rifacimento economico del Paese, il quale ha bisogno di ordine e di disciplina per attendere al suo lavoro e per crearsi una solida base economica che gli permetta di fronteggiare con sicurezza gli eventuali periodi di crisi.

La leale adesione delle organizzazioni industriali e la utilità della loro opera in appoggio all'azione del Governo Nazionale sono state del resto riconosciute, nel colloquio di cui già le ho fatto parola, dallo stesso Presidente del Consiglio, il quale, anzi, espresse l'augurio che la Confederazione abbia a svilupparsi e rafforzarsi sempre più, ed affermò che nell'interesse superiore della Nazione, essa non deve essere nè toccata, nè diminuita.

— E quale è ora lo stato d'animo delle masse? La produzione è aumentata? Quali sono e saranno i rapporti fra industriali e corporazioni fasciste?

— Le masse operaie attraversano un periodo di laboriosa tranquillità e la produzione singola in questi ultimi tempi è certamente aumentata. Se non che l'assorbimento di mano d'opera in parte dell'industria, trova un grande ostacolo nella crisi generale economica che il Paese attraversa e che influisce grandemente sullo smercio dei prodotti, frenando così la capacità produttiva delle industrie italiane. E' inutile nasconderselo, tanto più che è già stato ripetuto a josa, e che cioè noi oggi scontiamo tutti gli errori di politica interna, estera, economica, fiscale, di quell'infausto periodo che va dall'armistizio all'ottobre scorso. Quanti miliardi si sarebbero risparmiati o si sarebbero potuti bene impiegare, quante forze sarebbero state salvate alla Nazione, se la voce della Confederazione Generale dell'Industria avesse trovato una eco più favorevole nel Paese e presso coloro che ne reggevano le sorti, sia al Governo che in Parlamento! E' meglio però non perdere tempo ora in tardive ed inconcludenti recriminazioni, ma conservare tutta la propria attività per fiancheggiare l'azione fattiva del Governo al quale dobbiamo tutto il nostro contributo per lo studio e per la risoluzione degli innumerevoli problemi economici e finanziari che se interessano il Paese, interessano indubbiamente in modo particolare gli industriali.

Quanto ai rapporti che intercedono fra Confederazione Generale dell'Industria e Corporazioni fasciste, dopo quanto le ho detto in tema di collaborazione e dopo le dichiarazioni del Capo del Governo, mi sembra che ben poco ci sia ancora da aggiungere. E' infatti suo programma e nostro che essi debbano essere della massima cordialità. Le Corporazioni fasciste, propugnando la collaborazione delle classi trovano nella Confederazione Generale dell'Industria la più sicura alleata e non c'è che da augurarsi che dall'unione degli intenti e dal comune lavoro condotto indipendentemente e separatamente sia reso più facile il conseguimento dell'unica mèta, che è quella dello sviluppo industriale ed economico dell'Italia e della sua ascesa nel mondo.

I ricevimenti dell'on. Acerbo

A Palazzo Viminale il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Acerbo, ha dato udienza in questi giorni, nell'assenza del Presidente, a numerose Commissioni e personalità. Fra le altre ha ricevuto una Commissione di Trieste, accompagnata dagli on.li Giunta, Banelli e Suvich; il Sindaco di Napoli on. Angiulli, con altre notabilità di quella città, la presidenza dell'Associazione dei carabinieri pensionati; una Commissione della città di Spoleto; il Patronato femminile per gli orfani di guerra; Commissioni di fascisti di varie città d'Italia, ed altri.

I viaggio dell'on. Acerbo a Trieste.

La Commissione dei deputati triestini ha preso accordi con il Sottosegretario alla Presidenza per la visita che egli farà a Trieste ed alla Venezia Giulia il giorno 26 del prossimo aprile. Nel contempo essi hanno esposto all'on. Acerbo — come avevano già fatto agli on.li De Stefani e Mussolini — la situazione economica di Trieste, presentandogli un brevissimo memoriale su alcune essenziali richieste, che il Sottosegretario alla Presidenza porterà a Trieste già realizzate.

I decreti dell'aeronautica

Il direttore dell'aeronautica militare, colonnello Moizo, si è recato ieri in volo — con uno *Sva* a due posti, pilotato dal ten. Ranucci — a Milano; ed ha portato alla firma del Presidente del Consiglio, on. Mussolini, i decreti per la costituzione ed i bilanci dell'Aeronautica. Il col. Moizo ha iersera stessa fatto ritorno a Roma a volo.

I decreti erano già stati firmati dagli altri Ministri; ed hanno anche avuto la firma del Sovrano.

Il Congresso dei socialisti massimalisti.

E' stato definitivamente stabilito che il Congresso del Partito Socialista Massimalista sarà tenuto a Milano — quasi certamente nella sede dell'*Avanti!* — nei giorni 15, 16 e 17 aprile. Le norme per il Congresso restano invariate. Il tempo utile per il ritiro delle tessere è stato prorogato all'8 aprile.

La discussione maggiore avverrà sulla relazione che la Commissione che fu a Mosca farà sui risultati del Quarto Congresso della Terza Internazionale che decise — come si ricorderà — della fusione in Italia dei due partiti: massimalista e comunista. Si ritiene certo, che la tendenza fusionista sarà battuta.

Al Congresso saranno probabilmente rappresentati circa dodicimila iscritti. La tendenza contraria alla fusione con i comunisti — la quale fa capo al cosidetto comitato di difesa socialista — si calcola riporterà circa settemilacinquecento voti. I favorevoli alla fusione non potrebbero contare — si assicura — che su circa quattromilacinquecento voti al massimo.

Contemporaneamente si terrà a Milano il Congresso giovanile massimalista.

In questi giorni si è riunito qui a Roma — a Montecitorio — il direttorio del gruppo parlamentare massimalista, che ha stabilito di sostituire l'on. Nobili con l'on. Momigliano a rappresentare il gruppo nella direzione; e ciò per ragioni etnografiche, trovandosi il Momigliano a risiedere a Milano. La sede della direzione del partito è stata da alcuni giorni trasferita, appunto, a Milano. A sostituire l'avv. Domenico Fioritto, che si è dimesso da segretario del partito, è stato nominato un triunvirato.

Una recluta che si fracassa il cranio cadendo

CAGLIARI, 30. — Iersera, mentre i militari uscivano dal Panificio per la consueta libertà serale, due giovani reclute, scendevano lungo la scarpata che dal Viale Buoncammino conduce alla via Ospedale; una di esse, certo Sabino Imbarazzo nativo della provincia di Benevento, scivolò andando a battere il capo su una sporgenza rocciosa fracassandosi la base del cranio e morendo sul colpo. Anche l'altro compagno, parimenti scivolato lungo la scarpata, riportò ferite multiple assai gravi.

BANCA D'ITALIA

Assemblea Generale degli Azionisti

tenuta in Roma il giorno 29 Marzo 1923

Diamo il sunto della Relazione del Direttore generale della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher, all'adunanza generale degli azionisti tenutasi oggi in Roma.

Considerazioni generali

Si direbbe cosa non vera, se si dicesse che il bilancio complessivo dell'annata chiusa il 31 dicembre 1922 abbia avuto una tendenza sfavorevole.

Certo molte speranze in eventi capaci di far dare un balzo gagliardo all'economia generale non trovarono conferma nei fatti, donde un influsso deprimente a dànno dei paesi più sofferenti. L'arduo cammino da percorrere dalle singole economie nazionali per conseguire, nell'insieme, un più armonico e fecondo assetto, non tollera impazienze, ma richiede perseveranti energie.

Malgrado lo scetticismo onde sembrano oggimai avvolti i lavori dei consessi internazionali, non si potrebbe sinceramente asseverare che le conferenze del 1922 siano passate senza una qualche utile azione sul bilancio dell'annata, ancor che non abbiano recato i maggiori benefizi che i più fiduciosi attendevano.

I rapporti diretti fra i rappresentanti dei due grandi gruppi già combattenti, iniziatisi per la prima volta dell'anno, se non hanno levigato, com'era desiderabile le molteplici asprezze, si sono risolti peraltro in un vantaggioso processo di chiarificazione.

Di certo, non sempre si è avuto avanti agli occhi la necessità imprescindibile, per le varie nazioni, di conciliare il proprio con l'altrui tornaconto, in guisa da ricostituire di accordo gli elementi per un più armonico funzionamento dell'organismo economico internazionale.

Egli è che, segnatamente la questione delle riparazioni e quella dei debiti internazionali premono tuttora in grave modo su ogni movimento verso il sospirato riassetto. Per l'indole loro sì fatte questioni si prestano a essere riguardate da aspetti diversi, e talvolta contrarii, dagli stessi Stati vincitori della guerra, a motivo della differente posizione nella quale, con la pace, essi vennero a trovarsi gli uni rimpetto agli altri.

Fra tanto, la Gran Bretagna si è accordata con gli Stati Uniti d'America per la sistemazione del proprio debito, a patti per essa accettabili; ma come si comporranno le cose nostre e quelle della Francia, in condizioni tanto diverse?

Nell'attesa che le necessità di ordine generale, dalle quali dipendono in ragione cospicua le stesse esigenze particolari, prevalgano su certe tendenze meno armoniche, può essere cagione di sodisfazione il notare l'opera strenua dei paesi singoli rivolta a conseguire quel riassetto individuale, che contribuirà automaticamente a un miglioramento nelle condizioni di tutti.

I progressi onde trattasi, non occorre dirlo, appaiono più sensibili presso i paesi ai quali il periodo post-bellico si presentò meno carico di problemi essenziali da risolvere.

Anzi tutto si nota il buon esito degli sforzi intesi a meglio attivare gli scambi internazionali.

Dopo le discussioni avvenute alla Conferenza di Genova, la questione, ormai *vexata*, della stabilizzazione del cambio e della svalutazione o non svalutazione ufficiale delle monete correnti nei paesi meno percossi dall'onda del discredito, non ha fatto cammino, sforzandosi ogni Stato di migliorare la propria posizione economica e finanziaria, all'infuori di qualsiasi prospettiva di vincolo internazionale.

Nell'anno, il mercato internazionale dei cambi esteri si è risentito delle vicende del *marco* e della *corona austriaca*; e son noti gli accordi internazionali, ai quali l'Italia ha cordialmente partecipato, per sollevare la repubblica austriaca dallo stato miserando nel quale è caduta. Il franco francese subì le ripercussioni dell'atteggiamento germanico e della situazione creata dalla così detta politica delle riparazioni. Fra tutti guadagnò di posto e di pregio la sterlina, a ciò contribuendo, da ultimo, l'assestamento definitivo del debito inglese verso gli Stati Uniti d'America. Il dollaro ha mantenuto formidabilmente il suo primato rimpetto alle altre valute.

Continuò, nel 1922, la discesa del prezzo dell'argento, e si affermò la minor produzione dell'oro, non incoraggiata dall'attuale sua potenza di acquisto.

Per quanto concerne il mercato monetario, l'anno 1922 ha presentato in generale una maggiore facilità circa il prezzo del denaro. Alla qual cosa ha contribuito il progressivo miglioramento delle singole finanze statali, in seguito al quale si è alleggerita, qui più, là meno, la pressione delle domande della Tesoreria per coprire i disavanzi di bilancio. E, per altro verso, le situazioni degli Istituti di emissione dei paesi sani o meno avariati non indicano, per il decorso anno, una più intensa attività di affari, e quindi bisogni di cassa più larghi di quelli riscontrati nel precedente esercizio bancario.

E' superfluo poi di significare che, nel giudicare dei progressi particolari che concorsero a tale risultato d'insieme, giova un largo senso di obiettiva relatività. Quanto era maggiore la inferiorità iniziale nella quale la pace pose uno Stato rimpetto agli altri, pur tutti vincitori della guerra, tanto più meritevole di considerazione diventa il miglioramento da esso conseguito a prezzo di travagli e di privazioni spesso incomparabilmente maggiori.

Mercato italiano

La qual cosa sembra debba essere tenuta presente guardando all'andamento del nostro paese nell'anno decorso.

La valorizzazione delle energie italiche, entro il quadro di una rinnovata azione di dignitosa e rigorosa disciplina e di sagrifizio per il bene collettivo, costituisce il programma del Governo cui ora sono affidati i destini della nazione. Con la disciplina e col sagrifizio le nostre fortune saranno più presto restaurate, e ne risulterà sempre più vivido l'avvenire.

Qui la Relazione traccia un quadro dell'andamento delle finanze pubbliche e dei titoli di Stato nazionali, dei rapporti economici con l'estero, del prezzo dei cambi, della circolazione cartacea; osservando, a questo riguardo, che i risultati ottenuti additano la condotta seguita per favorire la conservazione e l'incremento delle forze produttive del paese durante un periodo di depressione pericolosa, e per ricondurre l'economia creditizia su di un cammino più vicino al normale. Ma non bisogna — essa aggiunge — peccare di ottimismo. La crisi è stata profonda, non è ancora superata completamente: occorrono altre cure metodicamente pazienti per toccare la mèta alla quale fervidamente si intende.

Andamento delle industrie

Segue l'esame delle condizioni nelle quali si svolse l'attività produttrice nazionale e dell'andamento delle principali industrie italiane nell'anno decorso, durante il quale persistettero talune condizioni di disagio, derivanti dalla pressione fiscale, dalle oscillazioni del corso dei cambi con l'estero, e dalle tariffe dei trasporti ferroviari; ma col notabile benefizio di rapporti più favorevoli fra i datori di lavoro e la mano d'opera, in guisa che si ebbe a lamentare un minor numero di scioperi, e questi assai meno estesi e di minore durata. E non ostante le difficoltà che incontra l'emigrazione, si avverte, negli ultimi mesi, un miglioramento confortante nelle cifre della disoccupazione.

Produzione agraria

Anche per la produzione agraria si hanno favorevoli sintomi. La tranquillità nelle campagne può dirsi ristabilita. Non si lamentano agitazioni, e le classi agrarie, sopiti i dissidi, stabiliscono i loro rapporti in una atmosfera di libertà economica. Sono stati conclusi notevoli accordi fra le rispettive rappresentanze, e altri vanno stringendosi, con l'obiettivo di stabilire patti equi, avendo presenti le esigenze della produzione.

A siffatto miglioramento della situazione contribuì l'abbandono del regime vincolativo dei contratti agrari, con la cessazione delle proroghe concesse durante la guerra, divenuti poi di anno in anno più dannose economicamente e pure nei rispetti sociali.

Per l'adunanza straordinaria

La relazione espone le modificazioni allo Statuto della Banca sottoposte all'approvazione dell'Assemblea. Si trattava, anzitutto, della proroga della durata della Società al 31 dicembre 1925, in conformità del regio decreto 2 gennaio 1923, che rimette a tale data il termine della facoltà di emissione dei tre Istituti italiani; in secondo luogo, dell'aumento da 40 a 50 milioni di lire della parte di capitale sociale impiegato in edifizi ad uso degli uffici; e, infine, di autorizzare l'Amministrazione a consentire ai propri impiegati di assumere funzioni amministrative presso Società o Istituti, quando siavi un cospicuo interesse della Banca medesima da tutelare.

* * *

Si ha quindi: il riassunto delle disposizioni legislative riguardanti la circolazione dei biglietti di banca e gli Istituti di emissione in genere, emanate nel 1922; la esposizione della situazione odierna delle operazioni del Consorzio interbancario costituito in occasione della crisi della Banca italiana di Sconto, e delle condizioni del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (sezione autonoma), per il tramite del quale si vanno risolvendo posizioni creditizie eccezionali nell'interesse del nostro mercato monetario e finanziario.

* * *

Dopo un accenno alla funzione esplicata nell'anno dall'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, la Relazione passa a dire delle nuove filiali nel Regno e dell'andamento di quelle Colonie, nonchè dei vari servizi di cassa che la Banca ha disimpegnato sin qui per conto del Governo in dipendenza degli approvvigionamenti e di altre forme di attività industriale dello Stato, ormai in liquidazione.

* * *

La seconda parte della Relazione, esposti i consueti dati statistici sulle azioni della Banca, riferisce circa il movimento delle casse, che, nel 1922, è stato di 526 miliardi di lire, compreso quello delle specie metalliche. La consistenza di queste ultime, da un anno all'altro, è passata da 924 a 960 milioni di lire-oro.

Il movimento complessivo dei conti correnti ammontò a lire 73.209 milioni: la rimanenza al 31 dicembre 1922, in 840 milioni, superava di 143 milioni quella di un anno prima.

La massa delle operazioni di sconto compiute dalla Banca è progredita da un anno all'altro, da 15 a 18 miliardi di lire, la consistenza di fine d'anno del portafoglio variando da 3996 a 4635 milioni; cifra oggi ridotta a 4289 milioni. Il movimento delle anticipazioni su titoli raggiunse, l'anno decorso, la somma di 18 miliardi e mezzo di lire, contro 20 3/4 miliardi l'anno precedente; rimanevano in essere lire 4176 milioni di tali operazioni a fine 1921, e 2533 milioni a fine 1922: attualmente esse non superano i 1845 milioni.

La media delle operazioni attive dell'Istituto, compresi i prorogati pagamenti alle Stanze di compensazione, passò, da un anno all'altro, da 5852 a 7484 milioni di lire.

Dopo aver riassunto i risultati della gestione del Credito fondiario già della Banca nazionale nel Regno, in liquidazione, il Direttore generale spiega l'andamento della circolazione dei biglietti, la cui media, dal 1921 al 1922, è variata da 14,2 a 13,9 miliardi. La consistenza di essa al 31 dicembre è declinata, dall'uno all'altro anno, da 14.847 a 13.922 milioni — nelle quali cifre sono compresi i biglietti emessi per conto dello Stato in 6.408 e 6.112 milioni rispettivamente.

Fornite come di solito, le notizie su la emissione dei titoli nominativi (vaglia cambiari e assegni liberi), su corrispondenti, sulle operazioni di compra-vendita di effetti pubblici per conto di terzi, sui depositi di titoli, su le sofferenze, sul servizio di Tesoreria dello Stato, al quale le nuove condizioni della finanza pubblica dànno sempre maggiore sviluppo, la Relazione dice delle operazioni di acquisto e vendita di divisa estera, oggi, per forza di cose, assai limitate. Passa, poi a trattare dei titoli di proprietà dell'Istituto, dell'impiego della riserva straordinaria, e degli immobili a uso degli uffici, che, per le inevitabili esigenze dei servizi e della crescente sfera d'azione dell'Istituto, richiesero nuove assegnazioni.

Gli utili

Infine è fatto l'esame dei risultati dell'esercizio.

Gli utili lordi ammontarono a 587,3 milioni di lire, contro 500,4 milioni nel 1921. Le spese, imposte e tasse, e ammortizzazioni diverse toccarono la somma di 547,2 milioni di lire, nella quale tassa ordinaria e straordinaria su la circolazione dei biglietti rappresenta 269,3 milioni di lire.

Gli utili netti dell'esercizio sommano così a lire 40.103.402, che, dedotta l'assegnazione complessiva di lire 2.755.170 per il fondo della Cassa di previdenza dei cessati Istituti, si riducono a 37.348.232 lire, costituenti la somma da ripartire.

Il dividendo

Poichè la quota spettante allo Stato per la sua partecipazione agli utili della Banca ascende a 13.874.116 lire, l'Amministrazione dell'Istituto ha deliberato di distribuire agli azionisti lire 18 milioni, pari a lire 60 per azione, dopo aver destinato lire 281.060 a reintegro della riserva del Credito fondiario già della Banca Nazionale nel Regno, in liquidazione, e lire 5.193.056 in aumento della riserva speciale di proprietà esclusiva degli azionisti, la quale tocca oggi la somma di circa 91.600 mila lire.

La Banca seguendo le sue tradizioni di prudenza e il suo programma ricostruttivo, dopo aver coperto circa 5 milioni di sofferenze ordinarie, dopo aver pareggiato altri 4 milioni e 800 mila lire di eccedenze di perdite sui recuperi di portafoglio, e aver dedicato 5 milioni ad ammortizzazioni di spese per immobili, ha provveduto a pareggiare oltre 54 milioni di temporanee ammortizzazioni corrispondenti al valore di cambiali da regolare e ha recato al suo portafoglio una svalutazione di 50 milioni, a somiglianza di quanto fece in occasione del bilancio per il 1921.

Così l'Amministrazione dell'Istituto si è proposta, energicamente proposta, di porre il suo massimo impegno per evitare alla suprema riserva statale, che si va costituendo e rafforzando, un qualche sensibile deffalco.

* * *

Il Direttore generale così conclude:

«Dalle cose che vi sono state esposte sommariamente in questa Relazione risultano l'estensione, la molteplicità e la difficoltà dell'opera della vostra Amministrazione nel decorso anno, essa ha dovuto sopportare il grande peso dei fatti che condussero, forse inevitabilmente, alla crisi bancaria scoppiata nel dicembre del 1921, e le cui dolorose conseguenze si risentono e si risentiranno ancora.

«Con animo alto e fidente abbiamo compiuto ogni legittima azione per addolcire quelle conseguenze, per evitare ripercussioni capaci di concatenare altre crisi, e per dare all'organismo industriale italiano, e segnatamente ad alcune branche di esso più minacciate, la sicurezza del vivere e la capacità di rifiorire.

«Senza la volontà ferma, e senza l'atteggiamento coraggioso, quasi ardimentoso, della Banca d'Italia, alla quale si sono associati i Banchi di Napoli e di Sicilia, la pacifica liquidazione dell'Istituto in dissesto non sarebbe stata possibile: ognuno ne misuri con l'occhio della mente gli effetti, per giudicare equamente questa parte meno grata del nostro intenso lavoro.

«La lunga guerra, pur vittoriosa e gloriosa, ha lasciato anche presso di noi solchi profondi, che il tempo ricopre e riseconda.

«Ma il Paese alacre, mirabilmente sano, sta riprendendo cammino con giovanile fervore, come additano molti sintomi infallibili, non ultimo certo dei quali la benefica pace sociale conseguita. Oggimai, in attesa che la quiete si ristabilisca definitivamente fra le nazioni vincitrici e vinte, possiamo guardare con fiducia nell'avvenire dell'economia italiana, e rivolgere securo il pensiero alle auspicate fortune della Patria».

Consiglio Generale del Banco di Sicilia

Facendo seguito al sunto della Relazione sull'Esercizio 1922 comparso nella *Tribuna* del 29 Marzo, diamo ora resoconto della riunione, in sessione ordinaria del Consiglio Generale del Banco di Sicilia con l'intervento dei rappresentanti dei Comuni, delle Provincie e delle Camere di Commercio della Sicilia, dei Consiglieri governativi e dell'Ispettore Superiore del Tesoro comm. Grassi.

Ha presieduto il cav. Di Scalea, Sindaco di Palermo.

Su relazione della Commissione nominata nella precedente seduta del Consiglio sono state deliberate varie modificazioni statutarie e regolamentari. L'assemblea ha approvate inoltre alcune modificazioni nei ruoli organici e nel trattamento economico del personale.

I revisori dei conti comm. Rais e comm. D'Alì hanno presentato la relazione nella quale, dopo aver constatato il considerevole miglioramento verificatosi nel 1922 nell'andamento della situazione dell'azienda, plaudendo all'efficace opera di restaurazione compiuta dall'amministrazione hanno proposto l'approvazione dei bilanci.

Dopo una discussione nella quale è stata rilevata l'importanza dei risultati conseguiti nel decorso esercizio, per i quali il Consiglio ha espresso concorde il suo compiacimento, sono stati approvati i risultati della azienda bancaria e del credito fondiario.

Sono stati riconfermati in carica i consiglieri di amministrazione uscenti: comm. Edoardo Ceraolo, comm. Michele Crisafulli, gr. uff. Saitta — titolari — e comm. Giacomo Mendolia — supplente.

Sono stati riconfermati revisori il comm. Vincenzo Rais e il comm. Gabriele D'Alì — effettivi — e il gr. uff. Beniamino Guarino e il barone Vincenzo Signorino — supplenti.

La Commissione di vigilanza sulle Cooperative non accetta denunzie anonime

La Commissione di vigilanza sulle Cooperative edilizie presieduta dall'on. Vanino, a mezzo dell'«Agenzia Stefani» avverte ancora una volta che non potrà tener alcuno conto delle denuncie anonime che sul conto di varie cooperative le sono pervenute.

La Commissione, che ha piena coscienza del delicatissimo incarico che le fu commesso e che intende di adempire con la maggiore possibile sollecitudine non disgiunta dalla più rigorosa obbiettività, sottoporrà invece e senz'altro al proprio esame tutti quei ricorsi, tutte quelle denuncie ecc., che le giungeranno debitamente firmate e che con la firma dell'autore recheranno anche l'indicazione esatta della sua abitazione. Col presente ripetuto avviso la Commissione ritiene di rivolgere un nuovo appello ai quanti con sincerità di propositi intendono di offrirle una collaborazione che sarà sempre gradita, e che se tale appello non fosse accolto e le denuncie anonime continuassero ad affluire, la Commissione, confermando la presa decisione di cestinarle senz'altro, non potrà che negar loro ogni attendibilità e di attribuirle ad inconfessabili intenzioni.

Il traffico dei medicinali fra l'Italia e la Francia

La Missione Economica Francese in Italia comunica:

«Il Senato francese ha testè pubblicato una proposta di legge, già approvata dalla Camera dei Deputati, che tende a facilitare l'importazione in Francia dei medicinali composti non denominati.

Secondo il testo di questa legge saranno ammessi in Francia, oltre i medicinali iscritti in una farmacopea ufficiale, anche quelli che porteranno in caratteri apparenti e in lingua francese, tanto sul recipiente stesso del prodotto che sul suo involucro esterno, il nome usuale e la dose delle sostanze attive che lo compongono (con esclusione delle denominazioni e formule chimiche) e il nome e l'indirizzo del fabbricante.

L'OPERA DI DOMENICO GNOLI

"I canti del Palatino,,

Con il volume, postremo e postumo, *I Canti del Palatino* (1), noi possediamo, una buona volta, completa e scevra d'altre impossibili ambagi, l'opera poetica di Domenico Gnoli, del grande e proteiforme scrittore, il quale, per più di mezzo secolo, cercò, con nomi diversi e su diverse strade, il motto e il suono meglio rispondenti alla sua emozione, cogitazione, immaginazione. Lucio Veri, Cesare Rossini, Dario Gaddi, Gina d'Arco, Giulio Orsini con salda fede invocarono e, per essi tutti, Domenico Gnoli finalmente e meritatamente trovò la grande poesia alla confluenza d'un suo dramma spirituale con un suo dramma sentimentale, e ciò in una tarda Estate di San Martino, ch'egli seppe, per la sua gloria e per la nostra gioia, trasformare nella più splendida delle italiche primavere. *Versi* (1871), *Odi tiberine* (1878), *Nuove Odi tiberine* (1885), *Eros* (1896), *Orpheus* (1903), *Jacovella e Oleandri* (1905), *Solitudini* (1907), *I Canti del Palatino* (1923) ci dànno, come si dice in Analitica, per punti, la luminosa parabola d'una poesia e d'un Poeta che resterà fra i tre o quattro maggiori nella Letteratura della Nuova Italia.

* * *

Io sento prima d'ogni altra cosa il bisogno di mettere un po' più in chiaro traverso il Poeta il travaglio di coscienza dell'Uomo. Non è vero, non è niente affatto vero, che tale travaglio faccia parte del trucco Orsini, perchè esso data dagli anni giovanili di Domenico Gnoli e preesiste ad ogni sua manifestazione poetica. Chi crede il contrario non ha camminato sulle orme dello Gnoli fino alla porta di Giulio Orsini, e non ha ben letto la lirica *Dunque morì l'Eterno?* e nemmeno ha ben capita la lirica (una delle più grandi di cui si vanti l'ultimo mezzo secolo) *Ad Metella*. La prima, sebbene artisticamente minore, è importantissima nella produzione preorsiniana, e va presa, non come una rifiutazione di una scienza fallace da parte di un poeta saldamente assiso nella sua semplice Fede, ma come un nostalgico rimpianto di uno dei tanti moderni poeti, che, a furia di appuntare contro l'umile e riposante credenza storica i loro orgogliosi punti interrogativi filosofici e scientifici, non possiedono più alcun *ubi consistam* della loro vita. La seconda deve considerarsi, non come l'espressione di un'anima compattamente cristiana, ma quale una possibile soluzione con tranquillante sbocco del labirinto senza uscita della moderna speculazione.

Di *Ad Metella* dirò ancora qualcosa più in là, perchè la incontrerò nei *Canti del Palatino;* invece dirò sùbito che sulla strada la quale da Dario Gaddi conduce a Gina d'Arco, s'incontra *Lo Zingaro*, il poemetto caro al Zanella, di linee purissime, bello come l'*Ermanno e Dorotea* del Goethe, ma non altrettanto riposante e consolatore. Io posso fare a meno di rilevarne partitamente i pregi, anche perchè arriverei buon ultimo dei suoi critici; ma vi accenno perchè in esso lo Gnoli ha espresso un altro lato della sua inquietudine e della sua irrequietezza. *Lo Zingaro* non è il randagio figlio de' campi solatii e delle strade maestre, è invece lo stesso Gnoli, che ha nel sangue il maleficio e la febbre delle città, delle metropoli vaste, complicate, insidiose, snervanti, le quali gli consentono soltanto un breve pleripo traverso un paradiso agreste, breve perchè il dannato ha la nostalgia dell'inferno dove il suo tormento intimo trova rispondenza se non conforto nella tormenta periferica. *La Nave*, *Al mio vecchio Orologio*, *La Caverna*, *Per una vecchia edizione del Petrarca*, *In Biblioteca*, *Riposo*, *Gabii*, *Lo sgombero*, *Perchè svegliarmi?* *Veio*, *Canto dei Pellegrini alla tomba del Gran Re*, *E' morto il Re*, *I Cannoni*, *Gli stranieri al Foro Romano*, sono, checchè ne dica il Croce, liriche che diedero allo Gnoli un nome e lo prepararono per il bisogno di ritornare.

Di Gnoli di *Eros* dirò poco, perchè Gina d'Arco nella prima sua lirica *Vita Nuova* ha il cattivo gusto di voler riprodurre Saffo fino a tradurne in qualche esattezza qualche frammento. Dopo Contessa Lara e Vittoria Aganoor, Gina D'Arco non è poi sa non versi impeccabili, di cui dovrò ancora riparlare.

* * *

Del gruppo di liriche orsiniane, che si inizia con *Orpheus* e si conchiude con *Nuove Solitudini*, gruppo che finalmente conferisce al suo Poeta una personalità propria, consacrandolo meritatamente fra gli Dei Consenti della moderna poesia lirica, comincio col dire che il travestimento, il Mistero del Poeta (così lo indicava scherzosamente lo stesso Gnoli) è fondamentale per i poemi, perchè fuori di esso, essi non sarebbero stati possibili. Il Poeta, che vi piange, vi rugge, vi ama, sente il suo dolore, le speranze, le delusioni, i brancolamenti della sua coscienza, gli orgogli blasfematori del suo spirito, e ciò con scapigliata novità di metri, con inesauribili impeti, con insolenti audacie, deve necessariamente avere nei polsi e negli occhi la febbre della gioventù, ed esorbita legittimamente dalla composta e compassata dignità di chi aveva scritto *Odi Tiberine*. Esso deve contare, al massimo, le trenta primavere di Giulio Orsini e non i sessanta inverni che pesavano su le spalle di Domenico Gnoli quando nel 1898 ruppe i vetri d'una certa finestra. Chi in *Solitudini* canta: [illegible] che mi richiama: *Figlio, — bevi alla mia fonte — della vita; restringi — la cerchia dell'orizzonte; — non ti scostar dalla riva, — e getta il core dove arriva — il tuo baleno. Figlio mio, — il resto è nel grembo di Dio.*

No, mamma, non posso! E' bassa — la terra, il sole è piccino, — è breve l'ora che passa. — Non tanto adulto, e non basta — la [illegible] che mi rinserra: — l'anima mia è più vasta. — Per me, tu solo sei grande, — o vita da passare! Non posso, — mamma! Tuo figlio ha bisogno, — di palpitar l'infinito — nello scintillio de' mondi — fin dove non c'è più lido, — d'inabissarsi nel vuoto — che s'apre, che s'apre, che s'apre — nel buio dell'ignoto, — quegli che così si costituisce una posizione lirica, non può ragionevolmente affidare la vicenda del suo dramma se non a personaggi che abbiano il fisico del ruolo. Senza Giulio Orsini non avremmo le liriche orsiniane, il cui prolungamento in *Canti del Palatino*, ma a dire fuori d'ogni travestimento, resta ancora e necessariamente condizionato alla gioventù degli attori. Infatti nella recente lirica d'apertura *Supremi Saluti* il Poeta, che muore giovane, dice alla Febbre: *E' finito! Spegni il lume, — e chiudi il piccolo volume — della mia gio-*

vine vita. Il Croce aveva osservato che, esprimendosi ne' vecchi metri, Orsini rientra ne la pelle di Gnoli; ed io aggiungerò che Gnoli non può cantare col verso minore (la dizione è del Graf) senza ringiovanirsi in Orsini.

Se il Graf, da poeta a poeta, vide più acutamente d'ogni altro critico la sensibilità ombratile e vibratile della lirica orsiniana, il Croce la illuminò con le sue più perspicue vedute d'ordine pratico, principalmente sull'invenzione del metro. Del verso orsiniano (di cui anche il De Bosis di *Ai Convalescenti* riconosce allo Gnoli la priorità) il Graf, che poi doveva così magistralmente adoperarlo nelle *Rime della Selva*, dice ch'esso fa vibrare le corde dell'universo come vibrano le corde d'un liuto; ed aggiunge che è in esso un'armonia, larga, copiosa e mutevole, un non so che di rifluente e di rimormorante, che, mentre assai bene si presta ad ogni maniera di evocazione e di espressione, soggioga l'anima come formola d'incantesimo. Il Croce mette in valore ed in onore lo speciale ritmo in cui il pathos d'una nuova coscienza poetica è perfettamente incorporato.

Ed io mi arrischio di rincalzare ch'esso vi è necessariamente ed indissolubilmente condizionato: ciò che costituisce il certo segno di una profonda ed alta poesia. E' in cerca di tale ritmo che lo Gnoli, presago della scoperta, si era affaticato da quasi un trentennio. Ne fanno fede le sue considerazioni sulla Rima, la composizione con vecchi schemi di nuovi versi, l'invenzione, felicissima, del quindicisillabo, che apparve la prima volta nella lirica già menzionata *Perchè svegliarmi?* delle *Odi tiberine*, e poi in *Aprile*, *Tivoli*, *Veglia*, *Abissi* e *Tristezze* di *Eros*, e finalmente, i suoi felicissimi studi e tentativi di metrica barbara, i primi utilizzati ed i secondi assai lodati dal Carducci.

Di *Jacovella* nulla potrei dire che non sia stato già e meglio detto. Aggiungerò soltanto che in questo poemetto di Giulio Orsini sono tante e tali le coincidenze con la lirica delle *Odi tiberine*, *Per una vecchia edizione del Petrarca*, che, se nel 1905 ce ne fosse ancora stato bisogno, *Jacovella* sarebbe bastata alla identificazione del suo poeta.

* * *

I Canti del Palatino giungono adesso, non che postumi, tardivi e, conseguentemente con nessuna probabilità di crescere sulla fronte del Poeta il verde, che sedici anni di silenzio poetico e nove anni di crisi mondiale hanno fatto alquanto scolorire. *Orpheus* e la sua bella figliolanza lirica costituirono per il pubblico un terno al lotto, un pingue ed inaspettato tesoro, suscitatore di concordi plausi ed esultanze. Ma il guadagno è oramai consolidato, il suo possesso è per tutti pacifico, gli acclamati volumi sono stati convenientemente casellati nelle nostre biblioteche accanto ai volumi del Carducci, del Cesareo, del Pascoli, del D'Annunzio e del Gozzano; sicchè a loro manca la spinta della novità e della curiosità, che già violentemente li aveva inseriti dalle predilezioni del pubblico. La novità, intesa in un certo senso ed in rapporto alla produzione gnoliana, manca; anzi, siccome in generale *I Canti del Palatino* ripetono con le più snelle e libere forme orsiniane lo Gnoli delle *Odi tiberine*, tutto quanto essi hanno di nuovo è già quasi previsto e scontato. La curiosità langue, perchè la larva di Giulio Orsini è caduta da un pezzo dal volto di Domenico Gnoli. Dirò dippiù e di peggio. Il Poeta, che non può più cantare nella sua fortunata posizione lirica, soffolta dalla gioventù e dall'amore, che deve tutelare la sua dignità quasi ottuagenaria, che ha sotto mano per i suoi canti un materiale eminentemente poetico ma insieme alquanto statico, prende un'andatura più misurata, e diventa, non inferiore, ma diverso. Guai [illegible] questo rapporto [illegible] sè, in [illegible] valori. Io [illegible] un'altra [illegible].

[illegible] iniziale *Supremi Saluti* [illegible] qui [illegible] pare e- [illegible] profonde e [illegible]. Così an- [illegible] di [illegible] all'Aventino, [illegible] *Galleria*, [illegible] *Fiori* [illegible]. Dirò [illegible] alcune [illegible] questo [illegible] prati- [illegible].

Il volume è bipartito: *I Canti del Palatino*, propriamente detti, vale a dire la prima serie, debbono considerarsi come i canti di un poema unico e multiplo, come un grande episodio pianto dal colle imperiale sul maestoso tramonto della potenza romana. E' polifonico, polifono, solenne quasi liturgico, traversato dal tumulto delle legioni, dal plauso dei circhi, dal canto delle Catacombe, dall'urlo dei Barbari: il [illegible] sale sempre ascendere sopra un pedale d'organo. Ispirazione di un'angustia di spazio, dirò poco, [illegible] Evidentemente *Ad Metella* anche qui cui [illegible] nel poema, ma si parla, perchè la sua unità è spezzata a quello che una volta costituiva il suo meraviglioso epilogo, [illegible] *I Romei*, finisce in coda di pesce con due laudi assai meno belle di come sarebbe stato necessario. *I Pastori*, *La festa di Pale*, *Le Vestali*, *Aqua et igni interdictus*, *Germinazione*, *Il Romito del Palatino*, *La Calcara*, *Venere* [illegible] sono liriche di un tramonto che vale molte aurore. Rimpiango di non poter tentare l'analisi; ma mi conforta che alcune di esse, già uscite in riviste, possono dire al pubblico la statura delle loro poesie.

[illegible] parte del volume, *Solitudine*, [illegible] *Io sono la dea* [illegible] *più forte, — più ultima della morte*, una [illegible] di colorito, di significato, di profondità, soffolta da un sistema d'immagini che sembrano esser [illegible]. Bellissime nella loro specie *Il Carro Notturno*, *Il Libro*, *Le cose nuove*, *La vecchietta dell'Alpe*, *Ora fosca*, *Inferiore: Protagora* e qualche altra lirica di minori pretese. Farò speciale menzione di *Ad un nemico* perchè in esso il poeta, adottando un metro archilocheo superiormente adoperato dal Giusti, non pare più lui. [illegible] esiste, [illegible] non una [illegible].

La disuguaglianza nella produzione lirica dello Gnoli-Orsini è semplicemente varietà e deriva dal vario clima in cui i canti fioriscono e dalla materia onde si nutriscono: perciò essa è pregio, è gloria del poeta.

Chiuderò con una spropositata mia interrogazione. Abbiamo noi letto bene l'opera di Gnoli dall'*Orpheus* in poi? Io trovo in essa, non solo la dama della gondoletta nera ch'esce dall'arco di un ponticello, ma anche la *Lina* del sonetto Corallo e la *Lucia* del suo ultimo volume! Inoltre in *Fiori d'arancio* di *Solitudini* trovo che *Lei* è sempre la veneziana della gondola e del ponticello, ma *Lui* è invece *Sandro* il legittimo figlio della procella, che uccide con la rivoltella il proprio rimpianto! E come va che sia proprio Giulio Orsini quegli che rivendica le ragioni del perduto amico e che vendica i torti? Il mio è un povero interrogativo, il quale, pur dopo l'epistolare documentazione già acquisita, nelle scoperte, di Silvio d'Amico, al dibattito, vorrebbe investire, non solo l'unità, ma anche la realtà dell'erotica gnoliana nei poemi orsiniani.

G. Zuppone-Strani

Il successo di "Prime pioggie" di Eugenio Pea

BOLOGNA, 30. — La compagnia del Teatro Sperimentale ha rappresentato ieri sera al « Comunale » il dramma in tre atti di ambiente orientale « Prime pioggie ».

Un giovane architetto cristiano è chiamato da una Comunità ebraica a dirigere la costruzione di una sinagoga e viene scacciato come perturbatore e nemico della religione perchè ha tentato di violare le leggi tradizionali e si è innamorato di una giovane vedova, che, per legge, deve sposare il fratello del defunto marito.

Il lavoro, per la novità di concezione che si scosta dalle solite rifritture sentimentali e per la delicata poesia che vi è diffusa — per quanto la mescolanza dei vari elementi drammatici e lirici che compongono il dramma non sia abilmente armonizzata e cada in prolissità — è ricco di spiritualità e di risonanze interiori.

Si sono avute tre chiamate al primo atto, cinque al secondo e cinque al terzo. Dopo si è presentato l'autore che è il poeta Eugenio Pea. Al successo ha contribuito l'accurata esecuzione della Compagnia e in particolar modo del Calò, dell'Olivieri e della Tricerri.

"LA GRAZIA,, del m.o Michetti

Il libretto dell'opera

Domani sera, il pubblico del « Costanzi » sarà chiamato a dare un giudizio esplicito sul valore d'arte della nuovissima opera del maestro Vincenzo Michetti: *La Grazia*. E' superfluo segnalare l'importanza di questa *première*, trattandosi di un musicista già molto accreditato per il brillante successo da lui ottenuto anni or sono con la *Maria di Magdala*, che valse a rivelare il suo ingegno di operista e i suoi fermi intendimenti d'arte.

La Grazia è un dramma pastorale il cui libretto, composto da Carlo Guastalla, è

IL MAESTRO MICHETTI

stato desunto da una novella della forte scrittrice sarda Grazia Deledda. Sono tre atti rapidi, snelli, scritti in una prosa ritmica vivace e volutamente disadorna. L'azione ha luogo in Sardegna, e precisamente sui monti di Nuoro, tra rozzi pastori. Protagonisti del dramma sono il vecchio Tottoi, i suoi figli Pietro, Tanu e Simona. C'è un antefatto angoscioso: Simona è stata sedotta e resa madre da un certo Elias Desole, che poi l'ha abbandonata vilmente. Simona vuole che la sua piccola Gavina — il « fiore del peccato » — sappia tutta la verità sul conto del padre infame e a lei mestamente narra del modo come Elias partì:

. . . . se n'andava
a comperare un dono alla tua mamma
in un paese oltre i monti
lontano lontano...
Era sul finire d'autunno
ed era l'ora che il sole
dice addio alla terra.
Ed anche lui disse addio
a me, a te, ch'eri tanto piccina...
Ed io l'accompagnai
sino in fondo al sentiero e non mi mossi
fin che il suo passo non morì lontano...
Ma io sento sempre quel passo
risonare dentro me perdutamente!
Anche il sole scomparve,
per sempre scomparve per me!
Fu il tramonto della mia vita...

E' morto? l'hanno ucciso? o è fuggito? Nessuno sa. Ed ecco tornare all'abituro il giovanissimo Tanu, e raccontare al padre Tottoi, al fratello Pietro, alla sorella Simona la terribile notizia:

Elias Desole è vivo.
E ti ha tradito. E ci ha tradito tutti.

Elias sta in Orlai, con una donna bella e ricca: bisogna punirlo, vendicarsi.

« Io solo ho il diritto di giudicarlo! » esclama Simona ed aggiunge, imperiosa, ardente:

Egli deve morire, ma prima
sentire l'urlo del mio dolore,
dell'odio mio. Morire
legato su quella scranna
che da tant'anni aspetta
con le sue braccia aperte
e che getteremo nel fuoco
rossa del sangue dannato!...

Tanu e gli altri trovano giusto il desiderio di Simone di rivedere il seduttore e assistere alla sua punizione. E proclamano:

Così sia!
. . . . . .
Secondo la giustizia di Dio!

In tal guisa termina il primo atto. Al secondo, ci troviamo in aperta campagna, presso un Santuario. E' la festa della Madonna della Neve. Le campane suonano a distesa: passano venditori ambulanti e la scena è ingombra di una folla di contadini e pastori sardi, nei loro costumi caratteristici. Si odono laudi sacre in onore della Vergine, e canti di schietta allegrezza popolare.

Il vecchio Tottoi, Tanu e Pietro, con il fucile a tracolla, sono venuti per dar la caccia ad Elias Desole, che si presume debba trovarsi tra i pellegrini. E, difatti, ecco Elias, accigliato, dubbioso, quasi oppresso da un presentimento di sciagura. Tanu, impaziente di provocarlo, mentre i giovani *festareros* danzano il « ballo tondo », improvvisa una canzone in versi rudi ed aspri, ma oltremodo eloquenti: egli racconta una storia di passione, che è appunto quella della sorella Simona, ingannata da un libertino audace:

. . . . vivevano contenti
erano felici anche troppo:
avevano un pane ed un fiore
e per compagni il cane e lo schioppo.

Cane e schioppo per i lupi,
cane e schioppo per i ladri:
ma un giorno il ladro entrò
ed il cane non abbaiò.

Elias si avvicina, accigliato, ansioso, e finisce per interrompere il cantatore e continuar lui, *a contrasto*. Ma Tanu tronca la tenzone poetica: « Questa è una storia vera, e il traditore sei tu, Elias, ed io, che sono Tanu, sono venuto qui a prenderti, perchè ho giurato di portarti vivo da lei... » Elias ha un moto di sorpresa; poi fieramente acconsente:

Verrò. Non temo. Io non sono,
Tanu, quel vile ch'hai detto...

e segue i suoi nemici, mentre dal Santuario si diffondono nell'aria vespertina le ultime laudi (*gosos*) in onore della Madonna.

Tra il secondo e il terzo atto è un intermezzo a scena aperta. Si vede la camera da letto di Simona, con pochi e rustici arredi. Simona non si è coricata, lasciando sola nel letto la sua bambina. Il temporale infuria sulla campagna e fa tremare le finestre delle case. La piccola Gabina, destata all'improvviso, non vedendo la mamma, s'impaurisce, grida: poi si alza e raggiunge a tentoni l'uscio della camera... Infine scende per la scaletta, tutta tremante.

Siamo all'ultimo episodio, che si svolge nella nera cucina, rischiarata soltanto da un gran fuoco acceso nel focolare. Ivi si svolge il processo sommario contro il traditore Elias. Costui tenta di discolparsi e racconta come, nella notte fatale, egli cadesse assiderato attraversando la montagna nevosa:

. . . . mi destai
nel tepore d'un letto, in una casa
bella: credetti di sognare ancora!
Forse ero morto ed ero in paradiso...
Una giovane donna mi guardava
con occhi che lucean più che le stelle,
giovine e bella come la Madonna...
. . . . Giorni e giorni passarono: ero debole,
malato. Ella mi disse che i suoi servi
m'avevano trovato come morto
tra la neve e portato alla sua casa...
Non chiedermi di più: non rinnovare
la tortura e il rimorso di tant'anni!
Ero legato al mio peccato, e l'anima
volava qui, volava a te, Simona!

Simona appare vinta da un sentimento di pietà, di stanchezza e abbassa la testa, meditabonda. Elias prosegue:

E lietamente venni a rivederti,
a rivedere la creatura mia,
a dirti che t'ho amato sempre e t'amo,
a gridarti che t'amo... ed a morire!

La donna, sempre innamorata del suo seduttore, che ora sembra davvero pentito, sta per perdonargli. Intervengono però brutalmente i suoi fratelli: « Non gli credere, Simona, egli mentisce!.. ». D'un tratto, per troncare ogni indugio, Tanu afferra Elias, lo trascina sino alla vecchia scranna, lo spinge a sedere violentemente e lo lega. Pietro punta il fucile....

Di fuori si ode un grido disperato:

Mamma! Mamma!

E' Gabina, tutta fradicia, intirizzita, per la pioggia e il vento. Simona apre la porta ed accoglie fra le braccia la piccolina, semiviva. Tottoi alza le canne del fucile di Pietro... E avviene *la grazia*. Elias implora che gli si consenta di baciare la figlia prima di essere ucciso. Dopo lunghi contrasti la sua preghiera è esaudita. Ma, quando egli si china sulla piccola innocente, costei, riscuotendosi dal mortale sopore in cui è caduta, gli avvince il collo con le sue esili braccia. La volontà del Signore è manifesta: Elias deve redimersi delle proprie colpe, con una vita di esemplare bontà paterna...

Tottoi alza le mani per benedire e mormora:

Figli, è la mano di Dio!

Dalle finestre filtra la luce timida dell'alba. La procella è svanita...

* * *

Su questa trama, così spiccatamente drammatica, il maestro Michetti ha scritto una partitura semplice quanto elegante e di impronta nettamente italiana, ornata di varii motivi folkloristici sardi che conferiscono ad alcune scene dell'opera un sapore gradevolissimo.

Interpreti principali della *Grazia* saranno la signora Arangi-Lombardi (*Simona*), il tenore Redaelli (*Elias*) e il baritono Parvis (*Tottoi*): l'orchestra verrà diretta dal maestro Vittorio Gui che ha posto ogni cura nell'allestimento dell'opera che deve consolidare la giusta rinomanza della quale Vincenzo Michetti gode nel nostro ambiente musicale.

A. G.

Due novità per domani sera

Argentina. — Stasera riposo. Domani un nuovo lavoro di Giacinto Benavente: *La Signora Padrona*, in tre atti. Lo spettacolo sarà preceduto da un discorso di Dario Niccodemi sul Giacinto Benavente.

Nazionale. — Stasera riposo, domani una novità di F. de Maria: l'*Aquila del Vespro*, poema drammatico in 4 atti.

Annibale Betrone al Quirino

Domani sera inaugura il corso delle sue recite la Compagnia di A. Betrone. Si rappresenterà la commedia in 4 atti «Papà Lebonnard». Domenica doppio spettacolo.

Agli "Amici della Musica"

Domani, sabato, alle 17.30 precise, avrà luogo nella Sala del Collegio Nazzareno il sesto ed ultimo concerto della stagione organizzata dalla fiorente società *Amici della Musica*. Il programma reca due insigni lavori beethoveniani e cioè il *Quartetto op. 18 n. 5, in la maggiore* (*allegro, minuetto, andante cantabile, allegro*) e il *Quartetto op. 74 in mi bemolle maggiore* (*poco adagio, allegro, adagio ma non troppo, presto, allegretto con variazioni*).

Esecutori: Umberto Sandri (1.o violino), Romeo Zerti (2.o violino), Guido Raffaelli (viola) ed Eugenio Albini (violoncello).

Il "Cavallo di battaglia,, di A. Fraccaroli al "Verdi,, di Bologna

BOLOGNA, 30. — Ieri sera al teatro Verdi la Compagnia Veneziani ha dato la prima rappresentazione in Italia della commedia «Il cavallo di battaglia» del collega Arnaldo Fraccaroli.

Il lavoro riesce solo ad interessare al primo atto per il dialogo colorito e vivace.

L'autore ha avuto tre chiamate al primo atto, una contrastata al secondo e fischi al terzo.

Questa sera all'Apollo

spettacolo interessantissimo con la briosa « étoile » *Lina Loti*, il cui successo va seralmente crescendo d'intensità, le 8 danzatrici di *Sacha Morgowa*, le « *Sculture Viventi* », il sorprendente « jongleur » *Selbo*, ecc. — Prossimi importanti debutti.

Al Salone Margherita

Stasera riposo.

Domani nuovo programma con i debutti di quella squisita artista che è la stella italiana *Juanita*, il giardino zoologico di Miss *Smaragdas*, la stella eccentrica *Valburga*, etc., mentre continueranno a far parte dello spettacolo, la straordinaria « troupe » di icariani *Tafani*, la fine ed elegante *Viviana Loris* e la coppia di danzatori *Maxwell et Derville*.

Stasera 30 riposo in tutti i Teatri

SPETTACOLI del 31 Marzo 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

SABATO, 31 — Ore 21, (34.a abb.): Prima rappresentazione della nuovissima opera in 3 atti del maestro Michetti:

La Grazia

DOMENICA, 1 — Due rappr. a prezzi popolari: Ore 16.30: Con ingresso gratuito ai bambini accompagnati: **GLI UGONOTTI** — Ore 21: **MADAMA BUTTERFLY**.

LUNEDI', 2 — Due rappr. a prezzi popolari (fuori abb.): Ore 16.30: Con ingresso gratuito ai bambini accompagnati: **AIDA** — Ore 21: **DANNAZIONE DI FAUST**.

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

SABATO, 31 — Ore 21: Prima rappresentazione di **COSI' E' (se vi pare)** **DUE UOMINI CALMI**.

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica **ANNIBALE BERTONE**

SABATO, 31 — Ore 21: Prima recita della Compagnia con: **PAPA' LEBBONARD** — Protagonista A. Betrone.

TEATRO DEI PICCOLI

Fantocci « SANTORO »

SABATO, 31 — Ore 17 e 21: Due rappresentazioni dell'azione biblica: **IL DILUVIO UNIVERSALE** — Seguirà il **TEATRO DELLE ATTRAZIONI**.

ADRIANO — Compagnia d'operetta G. Ricciolì — Ore 21: *Don Gil dalle calze verdi.*

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *La signora padrona.*

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *'O tuono 'e marzo.*

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *L'onore dell'Unione.*

NAZIONALE — Compagnia italiana Monaldi — Ore 21: *L'aquila del vespro.*

VALLE — Compagnia drammatica E. Baggero — Ore 21: *Lo sparviero.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). [illegible] spettacolo.

Gli animali in prigione

La Società per la protezione degli animali di Torino ha rivolto alla Commissione Reale per la riforma del Codice la seguente proposta: istituire nelle prigioni la usanza di concedere a ciascun recluso la compagnia di un qualsiasi animale.

La proposta è piena di significato e merita tutto il nostro più riguardoso interessamento.

I prigionieri troveranno così nel loro animale un passatempo e un amico. Essendo stati condannati, come è logico supporre, per aver troppo odiato i propri simili, è assai probabile che vadano d'accordo con le bestie.

Questa amicizia con gli animali si suppone debba avere nel prigioniero un grande effetto morale. Ma anche qui i casi sono due.

Se un animale riesce assai meglio degli uomini a correggere l'animo di qualche briccone, ecco dimostrato ancora una volta la superiorità delle bestie sopra di noi, o, ciò che del resto fa lo stesso, la nostra inferiorità rispetto ad esse. Allora però le diverse società per la protezione degli animali dovrebbero invertire i propri termini e costituire altrettante società degli animali per la protezione degli uomini.

Se poi la compagnia di un animale non ha per i delinquenti un effetto di questo genere allora la proposta salta per aria. Non si può ammettere infatti che dei poveri animali innocenti, anzichè essere protetti, vengano chiusi in prigione per suscitare le ire dei diversi birbaccioni ivi dimoranti. E sarebbe facile supporre quel che avverrebbe se un omicida, di quelle nature torve e volgari che tendono piuttosto al manicomio, ed odiano tutti perchè da tutti si credono perseguitati ingiustamente, dopo essere stato condannato all'ergastolo si vedesse per sopra più portare nella cella un gatto mammone.

Ma per quella famosa armonia prestabilita nella quale fermamente crediamo e sopratutto per quella poca stima che portiamo al genere umano propendiamo per la prima ipotesi, e d'accordo con la Società di Torino, riteniamo che la compagnia di un qualsiasi animale debba assai giovare alla redenzione delle anime perdute.

Un vecchio proverbio dice: chi odia le bestie odia gli uomini. Ma non si potrebbe dire viceversa. Chi conosce bene la malvagità smisurata degli uomini, apprezza in particolar modo l'affetto leale delle bestie. Onde in ultima analisi chi più ama le bestie è colui che più odia gli uomini.

L'egoismo umano ha bisogno di espansione. Nell'animale preferito esso considera un aspetto di se stesso. Per questa ragione ogni cane somiglia al proprio padrone e viceversa. Ci sono delle vecchie proprietarie di cagnolini maltesi, le quali nell'espressione degli occhi e in tutte le loro barbe grigiastre somigliano in modo spaventoso alla razza del proprio preferito. Ma se pochi hanno potuto notare questo strano fenomeno di mimetismo tutti certo sapranno con quanta facilità si arrivi al punto di uccidere un uomo per difendere il proprio cane.

Tuttavia questi ed altri lievi inconvenienti potranno essere facilmente evitati con una saggia esplicazione della legge. La quale, opiniamo noi, dovrà non concedere l'uso facoltativo degli animali ai prigionieri, ma obbligare costoro ad allevarli e ad ammaestrarli, e distribuirne fra essi le diverse specie a seconda dei reati e delle pene.

Non siamo qui in grado di fornire indicazioni precise in proposito; è questa una materia nella quale ciascuno, non si sa perchè, vanta la propria incompetenza, e non siano riusciti pertanto ad ottenere consigli. Ci figuriamo però un Tribunale dell'avvenire dal quale verranno emanate sentenze di questo genere: Il tal dei tali, reo di omicidio, condannato a trenta anni di reclusione, con un topo». «Il talaltro, condannato per oltraggio al pudore a quattro anni con un porcellino». «Il commendatore X condannato a tre mesi con una gazza». «La signora M. condannata per adulterio a quindici giorni con un coccodrilletto» ecc.

Si avranno così le pene del topo, del porcellino, della gazza e del coccodrillo; in conseguenza delle quali — suprema ironia! — le bestie non solo continueranno a subire tutte le persecuzioni possibili da parte degli uomini, ma saranno ricoperte anche dall'onta dei loro delitti e della loro malvagità.

frà Scar.

Attraverso Parigi

PARIGI, marzo.

In verità, non si sa più quali sorprese l'avvenire possa preparare ai forestieri che capitano a Parigi in questo momento. Fra le altre sue attrattive, questa città aveva quella notissima degli spettacoli scollacciati. C'era della gente che veniva apposta dall'India, dal Giappone e dal Centro dell'Africa e dai Paesi polari per vederli. I parigini erano convinti che i direttori di *music-halls* dessero tali rappresentazioni spudorate unicamente per soddisfare la curiosità degli stranieri. Invece gli stranieri avevano la persuasione che il pubblico francese andasse matto per quel genere di eccitamenti. Quando fra gli spettatori si trovava qualche italiano si udiva:

— Come mai le autorità permettono che le donne si mostrino sulla scena interamente svestite?

— Che accadrebbe nei nostri caffè-concerti se una sola comparsa si presentasse come le venti, le trenta, le cinquanta che figurano in questa rivista?

— Da noi? Verrebbe giù il teatro.

— Bisogna proprio dire che le esibizioni di questo genere sono possibili soltanto in un paese di gente che non è sensuale...

— Allora perchè, il *promenoir* è così affollato di ragazze allegre?

— Esse sono forse lì per i forestieri...

Ma ora che gli spettacoli dovranno essere decenti, tutto rimarrà disorganizzato. Quale fascino potrà più esercitare un *music-hall* sui banchieri inglesi, sugli allevatori americani di montoni, sui turchi che viaggiano in *wagon-lit* e sui pescicani delle nostre parti? Quando costoro sapranno che nelle riviste parigine le donne si mostrano vestite come quelle dei teatri di varietà di Londra, di Nuova York, di Costantinopoli o di Roma, non avranno più tanta fretta di venire a trattare i loro affari a Parigi.

Era diventata una faccenda seria. Le riviste non erano più che una corsa sfrenata alla pornografia. Il grande studio che i direttori di *music-halls* facevano allorchè preparavano un nuovo spettacolo consisteva nell'irreggimentare il maggior numero di donne, il cui corpo doveva essere perfetto, e nell'esibirle in modo che la loro apparizione riuscisse il più che fosse possibile sensuale senza essere oscena. I titoli delle riviste parlavano chiaro. *Che nudo!... La rivista nuda... Tutte le donne!... In piena follia... Parigi senza camicia...* Nei giornali si lesse per molto tempo questa *réclame* per un *music-hall*: « Signore, non lasciate andare soli i vostri mariti a vedere la tal rivista: vi sono troppo belle donne nude ». Quando, nelle conversazioni, si parlava di codesti spettacoli, non si faceva allusione che alle esibizioni più piccanti:

— Nella tale rivista si vedono sessanta donne nude... Nella tal'altra le donne nude sfilano su una passerella che attraversa la platea... »

Questa era stata l'ultima trovata. Negli scorsi anni, i *music-halls* avevano offerto visioni di nudo cosidetto artistico: erano quadri viventi, mostrati in certe speciali condizioni di luce che rendevano suggestive le nudità lontane. Poi comparvero sulla scena donne nude in vari atteggiamenti: si trattava di gruppi decorativi, immobili. Ma recentemente le esibizioni diventarono più audaci: le donne nude apparivano dal fondo, in pose statuarie e, lentamente, sotto il possente fascio di luce d'un proiettore, si avanzavano fino alla ribalta. Ne sfilavano, così, diecine per sera. Il nudo mobile venne adottato anche da qualche numero secondario: l'artista si presentava, se non interamente nuda, certo più nuda di quanto sogliono mostrarsi le donne meno pudiche, e cantava.

La sfilata delle comparse nude sulla passerella era infine diventato di gran moda: gli spettatori potevano così vedere passare ad un metro di distanza le belle che si dondolavano sulle anche e che reggevano con le mani sollevate sopra il capo qualche nastro svolazzante.

Nei teatri italiani, chissà quali pandemonii simili esibizioni avrebbero sollevato...

Ma ciò che fece traboccare tanto il vaso della condiscendenza manifestata per tanto tempo dalle autorità francesi quanto quello della pazienza che la Lega del buon costume aveva per mesi e mesi frenata, furono le danze eseguite da donne svestite. In un *music-hall* una ballerina nuda faceva la danza del ventre. In un altro teatro di varietà veniva offerto al pubblico uno spettacolo anche più licenzioso: mentre l'orchestra suonava *L'après-midi d'un Faune*, un ballerino ed una danzatrice traducevano coi gesti e con gli atteggiamenti l'idea che il Debussy sviluppò musicalmente.

Per varie sere gli spettatori ammirarono, applaudirono finsero di non scandalizzarsi.

Ma una mattina il Consiglio dei ministri si riunì e decise la soppressione di quelle danze troppo libere e la vigilanza delle esibizioni del nudo in tutti i *music-halls* della Capitale.

O Parigi, città calunniata (tanto calunniata che Guido da Verona t'ha perfino chiamata « città incoricabile », tu che a mezzanotte dormi tanto saporitamente!) potrà questo tardo provvedimento governativo rifarti la bella fama che riuscisti a meritarti durante la guerra?

Chi sa!

Quando una riputazione è guastata, è tempo perso sperare che ci sia chi creda seriamente alla riabilitazione. Fra qualche settimana i banchieri inglesi, gli allevatori americani di montoni, i turchi che viaggiano in *sleeping-car* e i pescicani delle nostre parti, verranno ancora qui a trattare i soliti importantissimi affari e andranno a passare la sera in un *music-hall*; e quando vedranno delle donne nude sulla scena rimarranno convinti che i francesi sono di una incorreggibile sensualità.

Ma i parigini rideranno alle loro spalle, perchè quelle donne nude là, che le autorità hanno permesse, sono di cera.

* * *

Fra le numerose esposizioni che bisogna visitare in questi giorni e che sono come le avanguardie delle grandi mostre primaverili, una mi ha particolarmente interessato: quella dei « volti » disegnati dalla signora Lita Besnard.

Quest'artista ha la sua abitazione in uno dei più reconditi angoli del Quartier Latino. Sfido chi non conosce Parigi in tutti i suoi recessi a scoprirlo. E' nella Cour de Rohan; anche quando si sappia che codesta specie di chiostro è a pochi metri dal famoso « Café Procope », difficilmente si può trovarlo senza l'aiuto d'una guida. In tale quieto rifugio la signora Lita Besnard è riuscita a riunire il « Tout Paris ». Lo ha prima attirato separatamente, pregando or quella dama, or questo illustre uomo di volere andare a posare nel suo studio; poi l'ha collettivamente fatto suo prigioniero in effige. In alcune pareti esso sorride ai visitatori, ricorda riunioni mondane, sedute d'Accademia, evoca salotti e feste, grandi « premières » e conversazioni intellettualissime.

La pittrice non ritrae, dalle persone, che il volto, ma ogni volto ch'essa disegna è la sintesi di un carattere, è tutt'una figura morale che si delinea in un breve rettangolo di carta grigia.

L'esposizione attuale è fatta, si può dire, in onore della baronessa Romano d'Avezzana. Nel centro d'una parete si profila il volto aristocratico della moglie del nostro Ambasciatore. Attorno, come in un'adunazione di cherubini, s'affollano i volti di Maurice Barrès, di Jean Donnefon, di madame Rachilde, del baritono Sarmiento, del ministro Boncour, della principessa D'Estradère, di André Geiger e di altre personalità del mondo artistico, politico e letterario. Un numero incalcolabile di persone ha visitata la preziosa esposizione.

C. G. Sarti

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La leggenda della Croce

Nel secolo XII, la cantavano di questi giorni i «trovatori», andando di castello in castello.

La leggenda cominciava così:

Adamo era vecchio di 432 anni quando, un giorno, volgendo il pensiero ai grandi mali che il suo peccato avrebbe recato alla terra, si sentì stanco di vivere. Chiamò allora a sè il figliolo Set.

«Va — gli disse — dall'angelo che, nell'Eden, è a guardia dell'albero del bene e del male, con una spada tagliente da tutt'e due le parti. Digli che ti dia l'unzione di misericordia promessami dal Signore. Se tu prendi a oriente, sarai presto nella valle che conduce al Paradiso terrestre. La riconoscerai perchè è completamente brulla. Dove posarono i nostri piedi, l'erba non spuntò più. E' stato troppo grande il nostro peccato».

Set partì. Quando l'angelo gli schiuse la porta dell'Eden, i suoi occhi videro cose meravigliose. Tra le altre, un grande albero carico di rami, ma privo di corteccia e di foglie.

«Da questo albero, che è l'albero del peccato di tuo padre e di tua madre — disse l'angelo a Set — verrà, un giorno, l'unzione di misericordia che tu mi chiedi per tuo padre. Ma questo giorno non è prossimo. Eccoti intanto un granello del suo frutto. Prendilo. Lo metterai in bocca a tuo padre, quando fra poco sarà morto. Ne verrà fuori un albero, che però non molto presto porterà il suo frutto, tuttavia, quando lo porterà, allora sarà la salute del mondo».

Le parole dell'angelo furono profetiche. Adamo morì in capo a tre giorni e un alberello spuntò sulla sua tomba. Esso era ancora piccolo ai tempi d'Abramo. Ma, sotto David, era diventato magnifico. Tuttavia non recava ancora frutti.

Un giorno, Salomone ebbe bisogno — per ultimare la costruzione del suo tempio — di una trave di certe dimensioni. Ma non fu possibile trovarla nei boschi del paese. Ci si accorse allora che solo l'albero senza frutto poteva fornirla. Esso venne dunque tagliato e trasformato in una trave. Questa fu misurata e trovata della lunghezza richiesta: 31 cubiti. Cioè un cubito più lunga di tutte le altre. Ma quando fu messa a posto si vide invece che era più corta di un cubito. Allora venne ridiscesa, misurata di nuovo e ritrovata della primitiva lunghezza. Ma ecco che, rimessa a posto, si constatò che era lunga non più 31 ma 29 cubiti. Per quale magia? Gli operai si stizzirono e la gettarono sul torrente di Siloe, perchè potesse servire di ponte ai viandanti.

Ora si dette il caso che uno di questi viandanti fosse la regina di Saba. (Ella si recava a Gerusalemme a vedere il tempio costruito da Salomone). Ed ecco che al momento di servirsi della trave, la regina — con gran meraviglia del suo seguito — si rifiuta di passare il torrente con quel mezzo; anzi, cade in ginocchio dinanzi alla trave, adorandola. Nuova e più grande sorpresa dei cortigiani. Perchè questo? Ecco: la regina — un po' indovina — aveva veduto in ispirito che il Salvatore del Mondo sarebbe stato appeso a tal legno...

Ammessa alla presenza di Salomone, ella raccontò al re la sua strana visione. Il re di tutta questa storia non capì che una cosa sola: che la trave di Siloe sarebbe stata — sia pure in un tempo lontano — uno strumento di distruzione dell'impero giudaico. Così, per allontanare un tal triste presagio, la fece togliere dal torrente e seppellire nelle viscere della terra. Nel luogo dove fu sepolta, venne più tardi scavata la piscina di Betseda, che andò famosa per le sue virtù taumaturgiche. Chiunque vi si tuffava era guarito dei suoi mali.

Un giorno, la trave maledetta da Salomone fu vista affiorare alla superficie delle acque. Nello stesso istante passava di lì un uomo! il boia della regione. Cercava del legno per farne una croce. Il giorno prima, le guardie del Sinedrio avevano arrestato un giovane profeta di Galilea, un tal Gesù, accusato di bestemmia e condannato per questo ad esser crocifisso. Il boia pensò che quel legno galleggiante nella piscina poteva fare al suo scopo. Tiratolo dunque a sè, lo trasportò sulla vetta di un monte brullo, vicino alla città, dove avevano luogo le esecuzioni capitali. Questa volta la trave si prestò facilmente alla forma che le si volle dare...

* * *

Gesù, già dalla nascita, era stato predestinato ad esser crocifisso.

Quando gli angioli lo salutarono nella mangiatoia di Betlem, gli offrirono in dono una minuscola croce. Più tardi, nella bottega di falegname di Giuseppe, cominciando a lavorare sul legno, fu una piccola croce che Egli prima fabbricò. La mamma, a cui volle mostrarla, lì per lì non comprese. Ma, un giorno, gli occhi di lei s'aprirono.

Il sole volgeva al tramonto. Gesù — che contava allora trent'anni — era stato tutto il giorno a piallare e a segare. Stanto infine, stira le braccia per sgranchirsi un po' e anche per assumere il gesto di rito, durante la *shemah*, la preghiera della sera. Ed ecco che la luce del sole morente lo colpisce in pieno, proiettandone sul muro l'ombra in forma di croce. La mamma, che — in ginocchio — cercava un capo di vestiario nella cassa dove ella teneva chiusi i regali dei re magi, volge a caso la testa verso il muro e, vedendo l'ombra di un uomo in croce, un brivido le corre per le carni...

Dopo la morte di Gesù, la croce fu di nuovo sotterrata dagli ebrei. Nessuno ne parlò più. Ma ecco che, duecento anni dopo, l'imperatrice Elena — capitando a Gerusalemme — convoca d'improvviso tutti i dottori della regione. Presi da spavento, costoro si chiedevano l'un l'altro: «Sai tu perchè l'imperatrice ci à chiamati qui?» A questa domanda, uno d'essi — detto Giuda — rispose: «Ella vuol sapere dove si trova nascosta la croce su cui Gesù fu crocifisso. Ora mio nonno Zaccheo disse a mio padre — e costui morendo le ripetè a me — queste parole: — Non sia mai, figliol mio, che se richiesto del luogo dov'è la croce di Cristo tu lo riveli. Perchè da quel giorno la nazione ebraica avrà finito d'esistere».

I convenuti sentivano questo per la prima volta; così giurarono all'imperatrice che essi non sapevano nulla della croce. Ma quando costei li minacciò di farli bruciar vivi all'istante, unanimi se ne uscirono a dire:

— Maestà, ecco lui che ne sa qualche cosa. — E indicarono Giuda.

— Come posso io saperlo — soggiunse Giuda — se più di duecento anni sono trascorsi dall'avvenimento?

A cui subito l'imperatrice:

— O tu riveli il segreto oppure ti farò morire di fame.

Giuda se ne stette silenzioso. Allora Elena ordinò che fosse gettato in un pozzo profondo, da tempo secco, e che vi fosse lasciato privo di cibo. Dopo sette giorni, il disgraziato si mise ad urlare che lo liberassero da quell'inferno, perchè avrebbe parlato. Tratto fuori dal pozzo, fu condotto al luogo che egli aveva indicato. Era un tempio in rovina, già consacrato a Venere. Giuda pregò e d'improvviso la terra si scosse e un profumo delizioso si disperse per l'aria. Egli allora cominciò a scavare. Ed ecco, a 20 piedi di profondità, non una croce sola, ma tre. Qual'era quella del Cristo? Elena le fece portare tutte e tre nella maggiore piazza della città. Verso l'ora di nona, passò di lì un corteo funebre. Giuda ordinò che si fermasse. Mise la prima e la seconda croce sul cadavere, nulla; ma, appena al contatto della terza, il morto fu visto rizzarsi, parlare e mettersi a camminare. Era stato richiamato in vita.

Così fu ritrovata la croce di Gesù. Oggi, essa è nelle mani dei saraceni, ma i cristiani la ricupereranno, piacendo a Dio. Amen!

La leggenda della croce finiva qui. Scomparsi i «trovatori», nessuno la cantò più. Ma intanto essa era stata fissata sulla tela da artisti come Agnolo Gaddi e Paolo della Francesca. Così che oggi, chiunque, visitando, a Firenze, la cappella del coro di Santa Croce o, ad Arezzo, la cappella Bacci della chiesa di S. Francesco — può, nell'ammirarne gli affreschi, rievocare la fantasiosa leggenda che, nel secolo XII di questi giorni, inumidiva di pianto il ciglio delle bionde Isotte...

ALDO CARON.

Sabato Santo

Il sabato santo ha per così dire usurpato in gran parte le sue funzioni al giorno di Pasqua, di cui può considerarsi una anticipazione. In origine, nei primi secoli del Cristianesimo, i semplici riti celebrati dai fedeli per commemorare la risurrezione di Cristo avevano luogo dopo la mezza notte precedente la Pasqua, perchè appunto quello sarebbe stato il momento della risurrezione; ma poichè, come abbiamo altrove notato, tutte le feste notturne, sia pagane che cristiane hanno sempre finito per dar luogo a disordini ed abusi, si pensò opportuno anticipare quasi quasi di un giorno la solenne commemorazione, pur di celebrarla in piena luce.

Le funzioni del sabato santo, come le altre precedenti si celebrano ora con maggiore o minor pompa in molte chiese di Roma; ma dove esse assumono massima solennità ed importanza storica è nella basilica Lateranense, ove appunto ebbero luogo nei primi tempi del Cristianesimo, ed ove, dopo la solenne benedizione del *Sacro Fonte* si amministrava il battesimo ai neofiti.

Si dà principio alle cerimonie colla recita delle ore canoniche di *prima, terza, sesta e nona*, come nel giovedì santo, con le candele estinte sull'altare fino al principio della messa. Frattanto si passa a benedire *l'acqua santa*, poi a rinnovare e benedire il *fuoco* di cui, specie in altri tempi, i fedeli contendevansi i residui e la cenere che venivano portati a casa e custoditi religiosamente, come i più sicuri talismani contro le insidie del demonio e contro le arti diaboliche degli stregoni e dei negromanti. Indi si benedicono i cinque grani di incenso, simbolo delle cinque piaghe di Cristo e che vengono più tardi affissi in forma di croce al cereo; ed al triplice canto di *Ecce lumen Christi* si accendono le tre candele poste alla sommità di una canna.

Segue la solenne benedizione del cero pasquale, che, come abbiamo già accennato si adorna dei cinque grani di incenso disposti in forma di croce e si accende al canto dell'*Exultet*.

Dopo la recita di altre preci di rito si accendono le candele dell'altare, si depongono i segni di lutto, la chiesa si veste a festa, i sacri ministri si spogliano dei paramenti paonazzi per assumere i bianchi ed incomincia la messa, detta dei *neofiti* e durante la quale, alla solenne intuonazione del *Gloria in excelsis Deo* si scopre il quadro dall'altare, si raddrizzano le armi e le *mazze*, che in segno di duolo dal giovedì santo si tenevano rivolte verso la terra, si suonano le campane, le campanelle, gli organi, si sparano le artiglierie da Castel S. Angelo e dalla guardia svizzera pontificia».

Tale fu fino al 1870 la celebrazione dei riti del Sabato santo in Roma, giusta le notizie riassuntive trasmesseci da uno scrittore sincrono e tale in complesso rimane tuttora ad eccezione dello sparo delle artiglierie di Castel S. Angelo, alle quali anche i buoni fedeli avranno rinunziato senza troppi rimpianti, riflettendo che i cannoni sono strumento di guerra e di morte e che la loro voce non è la più intonata al misticismo della solenne circostanza; mentre per *inneggiare al Signor ch'è risorto* è a nostro avviso, assai più appropriato il suono festoso dei sacri bronzi.

Per un Omaggio
al Re Vittorioso ed al Duce Liberatore

E' in compilazione il volume che raccoglie le fotografie ed i cenni biografici di tutti i lavoratori e produttori italiani, che abbiano però i requisiti necessari, per farne un omaggio al Re Vittorio ed al Duce Liberatore, come segno tangibile e duraturo della fede al lavoro e devozione alla Patria.

Detta opera è fuori commercio. Sono pervenute al Comitato organizzatore adesioni di eminenti personalità politiche industriali e commerciali.

La Milizia Volontaria Nazionale

Per domani sabato 31 corr. tutte le coorti di Roma della II.a Legione e le Sezioni mitraglieri sono convocate in completa divisa nel cortile della Caserma Regina Margherita alle ore 15.

PASQUA

E' vero che il proverbio dice che le uova sono buone anche dopo, ma nel caso che saremo per esporre, è meglio pensarci prima.

Noi intendiamo di dare qualche consiglio ai nostri lettori e specialmente alle nostre lettrici per i regali che hanno bisogno di fare in occasione delle feste pasquali.

Non c'è niente di peggio che girare le strade ben disposti a spendere il proprio denaro e non sapere cosa comprare.

Il pensiero ricorre facilmente alle gioie, ma quando ci troviamo innanzi al costo odierno ci accorgiamo che solo con una grande cifra si può fare un certo effetto.

Ed allora cosa?

Bisogna sostituire con ciò che le signore *apprezzano quanto le gioie. I merletti ed i ricami per le toilette o per la casa.*

Cosa c'è di più bello che una sciarpa in punto di Milano o di Venezia? Od un ricco ventaglio con stecche copiate dall'antico, in avorio o madreperla? Od un oggetto per la Casa? — una tovaglietta da thè — un centro da tavola — un servizio completo per pranzo, una coperta, ecc. ecc.

Tutto ciò si trova da quel *gioielliere* che non è *orefice*, da Jesurum in Piazza di Spagna che ora ha tutte le novità della stagione.

La mostra dei gatti

Domani, sabato, sarà inaugurata al Giardino Zoologico Comunale la mostra dei gatti, che rimarrà aperta fino al 2 aprile.

La Direzione del Servizio ha disposto che i visitatori, mediante «referendum» indichino a quale degli animali esposti debba essere aggiudicato il premio in denaro di lire mille; una commissione appositamente nominata poi destinerà i vari premi consistenti in medaglie d'oro d'argento, di bronzo e diplomi.

Gli Ingegneri e le Corporazioni
Sindacali Fasciste

Negli scorsi giorni si è tenuto a Bologna l'importante Congresso dell'Ass. Naz. Ingegneri e Architetti italiani. Fra le questioni trattate vi è stata quella dell'adesione alle Corporazioni fasciste. Il Sindacato degli Ingegneri Italiani ha proposto l'adesione immediata. L'A. N. I. A. non è stata di questo parere. Sul notevole dibattito riceviamo:

Come tutte le anime pur quella degli Ingegneri Italiani è in travaglio. Se v'ha una categoria di cittadini che più d'ogni altra si debba sentire attratta dal movimento fascista, in quanto questo ha di superiore allo spirito di parte, ed assurge alla suprema concezione della Nazione e d'Italia è la classe degli Ingegneri, la quale pure ha coscienza di essere e potere essere uno dei massimi fattori della ricostruzione, d'animo e d'interessi, nazionale.

Fra tutti gli Ingegneri italiani certamente la classe degli Ingegneri Ferroviari è quella che più d'ogni altra ha sempre affermata questa linea d'azione e più d'ogni altra sente impellente la necessità di portare tutta se stessa al movimento nazionale che nel fascismo, non come partito, ma come idealità s'esprime.

Gruppi di Sindacati di Ingegneri fascisti sono in questo frattempo quà e là sorti e subito ne è apparsa la loro inconciliabilità con una associazione generale degli Ingegneri Italiani quale esiste nella attuale A. N. I. A. I., sino a tanto almeno che questa intende esercitare un'azione sindacale, e non intende come tale prendere il posto suo, che le compete nella Confederazione dei Sindacati Nazionali.

Il Collegio-Sindacato Nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani ha deciso di trattare senz'altro ritardo il passaggio in blocco alla Confederazione. Questo stato di tensione interna della Associazione Nazionale degli Ingegneri si è manifestato in pieno alla recente riunione dei Delegati della Associazione stessa a Bologna il 25 ed il 26 u. s.

Quivi la Sezione di Bologna della Associazione stessa rappresentata dall'ing. Tarini portò un ordine del giorno d'invito ad adesione alla Confederazione Nazionale. Un gruppo di Ingegneri fascisti, della Sezione di Roma per bocca dell'ing. La Porta e Barbieri si pronunciò anche violentemente, in questo senso. Il Collegio-Sindacato Nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani per mezzo del proprio Presidente ing. Lanino dichiarò la sua necessità ed intenzione a procedere senza ritardo al passaggio in corpo alla Confederazione. Il Comitato di Presidenza della Associazione Generale per bocca del proprio Vice Presidente ing. Forges Davanzati si dichiarò nella tendenza del movimento nazionale, però si riservò di studiare la questione sia in riguardo al rispetto dello stato di coscienza dei propri soci, sia per la eventualità di un fiancheggiamento più una diretta adesione al movimento, ad ogni modo mai adesione immediata. La Sezione di Bologna convenne in questa attesa e con essa fu consenziente l'Assemblea salvo il Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari che votò contro, unico, non contraccidendo la tendenza, ma affermando la necessità d'una soluzione completa ed immediata, ritenendo vana ogni esitanza, esiziale ogni ritardo e prendendo quindi in questo senso piena libertà d'azione per conto proprio, per una diretta e sollecita adesione alle Corporazioni fasciste.

Non è da escludersi che presto l'Associazione madre venga pure essa su questo passo, anzi tutto dà ciò a ritenere, intanto il figliolo ferroviario marca il passo».

Contro l'alto costo della vita

Segnaliamo con soddisfazione tutti gli sforzi tenuti ad arginare l'alto costo della vita. In questa azione calmierante si fa onore, come sempre, la Ditta Grandoni, la rinomata salsamenteria di Via Firenze 51-52 (telef. 72-57), la quale, oltre ad offrire alla sua scelta clientela i generi più fini, e più apprezzati da ogni buon gustaio, pratica i prezzi minimi, sì da battere qualunque *seria concorrenza*. La Ditta Grandoni, fornita come sempre di ottime qualità di parmigiano e reggiano stravecchio, di un completo assortimento dei più fini formaggi da tavola, e dello squisito burro della premiata ditta Lanzani di Milano, che a Roma trionfa per bontà e freschezza, ha, per la ricorrenza pasquale, completato il suo assortimento di carni insaccate, facendone venire forti partite da Felino e Fabriano, tanto rinomate. Nel loro interesse, consigliamo i lettori a visitare la Ditta Grandoni.

I funerali di Dino Sacerdoti

Ieri alle 16 e mezzo partendo dalla Stazione ferroviaria si è svolto l'accompagno della salma del banchiere Dino Sacerdoti, giunta nella mattinata da Milano e deposta in una sala trasformata in camera ardente e che fu subito ricolma di fiori e di corone inviate dalla folla di amici e ammiratori delle grandi virtù civili e professionali dell'Estinto. Folla che poi ha seguito il carro funebre, per il trasporto della salma al Verano.

Seguiva l'intera straziata famiglia: la signora Elvira Finzi, i figli avv. Giorgio, Gino, Renato e i fratelli avv. Augusto, procuratore dell'Anonima Infortuni di Milano e rag. Alessandro, la figliuola Bice col marito dott. Fargion, il cognato Ricchetti, nostro compagno di lavoro, il cav. Vitta, alto funzionario del Ministero delle Poste, tutti i congiunti; il R. Commissario gr. uff. Cremonesi, Gino Calza Bini, l'avv. Vaselli segr. politico del Fascio romano, tutti, nessuno escluso, gli Agenti di cambio della Borsa di Roma; rappresentanze della Banca d'Italia, della Commerciale, del Banco di Roma, del Credito Italiano e della Banca Nazionale di Credito; l'on. Netti, il signor Ove Vangsten, il prof. Ottolenghi, il commendatore Ascarelli, il conte Cantoni, il comm. De Benedetti, col Negri, il cav. Scalzitti, l'Ass. fra Veneti residenti in Roma. Nuclei di fascisti con i gagliardetti aprivano e chiudevano il corteo, alla coda del quale numerose carrozze recavano le corone che non erano riuscite ad essere deposte sul carro funebre: oltre cento.

Presso l'Arco di S. Bibiana il carro funebre sostò. Il Presidente dell'Ass. fra i Veneti pronunciò affettuose parole e ancora una volta alla famiglia di Dino Sacerdoti gli amici espressero tutto il dolore per l'atroce, improvvisa perdita di un uomo che raccoglieva l'ammirazione e l'alta fiducia di Istituti e di privati, e la cui vita può dirsi veramente spesa al culto della famiglia e della Patria. Alla vedova, ai figli — che saranno sicuramente, come già erano validi cooperatori, degni prosecutori dell'opera paterna — a tutti i congiunti, le condoglianze nostre vivissime.

Le cause dell'uxoricidio di Viterbo

Abbiamo da Viterbo:

Ecco alcuni particolari del delitto commesso dal Console della Milizia Nazionale Ciro Calisti.

Già da tempo i rapporti fra marito e moglie erano tesi, per varie cause, specie l'incompatibilità di carattere. E giunse perfino alla minaccia di una separazione legale. Ma poi le cose seguitarono per appianarsi, poichè il Calisti amava veramente la moglie.

In seguito le varie dicerie del paese, esacerbarono sempre più l'animo dell'uomo; e forse tutto ciò nasceva dalla posizione invidiabile dello stesso. E così per vie di rotture e di accomodamenti si giunse alla tragica sera.

Ciro Calisti si era recato a Roma per ritirare i suoi figli dal Collegio, poichè intendeva trascorrere con essi le feste pasquali.

Ritornato in automobile a Viterbo egli trovò la moglie che l'attendeva dopo aver preparato i letti per i loro figlioli.

Mentre la signora Nella si tratteneva con i bambini, Ciro Calisti entrò, chissà da quale forza ignota spintovi, nel camerino da bagno, e lì in terra trovò una lettera senza indirizzo, evidentemente lanciata dalla strada. Egli ha deposto che vide, affacciandosi alla finestra, un'ombra maschile dileguarsi nel buio.

La lettera conteneva un foglio scritto intestato alla signora Nella e una fotografia di un giovane ufficiale di artiglieria.

Sembra che lo scritto fosse assai compromettente, poichè il Calisti si decise al triste passo.

Mangiarono tutti insieme, senza che l'uomo facesse trapelare nulla; ma alla moglie ed ai figli non sfuggì lo stato anormale del Ciro. Più tardi, mentre la signora Nella si tratteneva con i bambini in sala da pranzo il Calisti si allontanò; e dopo avuto un violento alterco con la moglie, nel quale le mostrò la lettera infamante, si precipitò su di essa vibrandole 5 pugnalate.

Compiuto il triste misfatto uscì barcollando da casa dicendo: «Poveri figli miei!», e si allontanò per i campi.

La moglie fu trasportata all'ospedale dove poco dopo spirò. Il Calisti è stato attivamente ricercato per i colli circonvicini. Ma esso stesso, accompagnato dall'avv. Battaglia suo cugino, si è costituito ai RR. CC.

Ciro Calisti era un uomo di tempra robusta e lavoratrice; si era creata una brillante posizione sociale. Ora sembra invecchiato di trent'anni, poichè l'immenso dolore, specie per i bimbi suoi che hanno assistito a tutto il fosco dramma, ha fiaccato le sue energie.

Il delitto ha suscitato vivissima impressione nella cittadinanza.

Una riuscitissima inaugurazione

Lo sviluppo che la Fabbrica di cappelletti, ravioli e pasta all'uovo G. e L. F.lli Fiorini, in via dei Serpenti 156, ha preso con un crescendo costante, ha persuaso i due solerti industriali ad aprire un certo numero di rivendite nei quartieri più lontani dallo Stabilimento di via dei Serpenti. Così, in questi giorni, è stata inaugurata la terza rivendita, in via Ottaviano 48.

Molti amici, estimatori e fedeli clienti intervennero alla festa inaugurale, che si svolse tra la maggiore cordialità e allegria e parole beneaugurali per i fratelli Giovanni e Luigi Fiorini, ai quali anche noi facciamo i più fervidi auguri.

Due prodezze ladresche

La cronaca di oggi, sempre uguale e sempre multiforme, registra due prodezze ladresche, di quelle che sogliono essere qualificate di grande stile, se non per la entità delle cose rubate, almeno per l'audacia con cui furono eseguite.

Della prima prodezza rimase vittima la signora Ferretti Teresa vedova De Francesco, abitante in via Balbo, 23. Questa signora ha denunziato che, fra le 18 e le 20, la sua abitazione, evidentemente rimasta incustodita, fu visitata dai soliti ignoti, i quali vi fecero man bassa, rubando oggetti d'oro per un valore di L. 2000 circa e alcuni titoli di Stato al portatore. Dopo di che, i ladri si ritirarono prudentemente, restando sempre più ignoti che mai.

Ed ecco la prodezza numero due. Stanotte verso le ore 2,20 i cavalieri del grimaldello riuscirono a penetrare, non si sa come e con quale aiuto, nel cortile dello stabile di via Emanuele Filiberto, 77. Quivi praticato un foro nel muro della guardiola del portinato, poterono introdursi nel negozio di merceria di Bellini Alfredo fu Rinaldo, romano, di anni 27, abitante al n. 191, nella stessa via.

L'operazione però, eseguita con così complicata manovra, non diede ai ladri il risultato che essi speravano; perchè, dopo avere impaccato una quantità di merce, per un valore di circa 3000 lire, dovettero abbandonare ogni cosa, non potendo farla passare per il foro attraverso il quale essi erano penetrati nel negozio. E così dopo tanto lavoro, per evitare il guaio di essere anche «pizzicati», i ladri dovettero ritirarsi «vuota stringendo la terribil ugna».

Riunioni mondane all'Hotel de Russie

La più eletta clientela romana e straniera è tornata a riunirsi, come è ormai sua gradita abitudine, negli splendidi saloni dell'Hotel de Russie. Dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23 un'orchestra composta di elementi di prim'ordine alterna a scelte esecuzioni musicali le più vivaci e moderne danze.

La morte della madre di Linda Pini

Irmattina, dopo lunga e penosa malattia è spirata la mamma adorata della nota attrice Linda Pini.

All'artista esimia le nostre profonde condoglianze.

La galanteria del lustrascarpe

Una brusca, ma voluta, avventura toccava ieri al lustrascarpe, che suole lucidare le basi della umanità sotto la Galleria di piazza Colonna. Una signorina elegante gli si presentava ieri, verso le 16, per sollecitare l'opera lucidatoria del suo ministero per il maggior splendore dei suoi scarpini. Il lustrascarpe si affrettò a servire la graziosa cliente, che è conosciutissima nella sua artistica qualità di canzonettista-stella al Diocleziano e risponde, fuori dell'arte, al nome di Maria Torre.

Se non che, il lustrascarpe, come il ciabattino di Esopo, volle innalzarsi un po' al di sopra degli scarpini affidati alle sue cure lucidatrici. La canzonettista accolse male le timide audacie del galante che era ai suoi piedi, e gli allungò due potentissimi schiaffi.

La scena si svolse rapida, ma romorosa. La folla fece capannello attorno al lustrascarpe; urli, grida, insulti non tutti desunti dal dizionario del vecchio e corretto parlamentarismo; la canzonettista era diventata una furia e il lustrascarpe era invaso dai furori di una rabbia infinita. Intervennero, per fortuna, due agenti fascisti, i quali troncarono la lite, conducendo in Questura l'offesa canzonettista e il suo troppo galante offensore.

Il decreto per le linee telefoniche

Ecco il testo del decreto — firmato da S. M. il Re — sulle linee telefoniche ad uso privato e pubblico:

Art. 1. — E' riservato allo Stato il diritto di impianto e di esercizio di linee telefoniche ad uso sì privato che pubblico.

Rimane tuttavia libero a chiunque il diritto di stabilire per proprio uso esclusivo comunicazioni telefoniche nei propri fondi, purchè i fili non passino sopra o sotto il suolo pubblico o la proprietà altrui.

Art. 2. — E' data facoltà al Governo di concedere a Enti pubblici, a Società, o a privati, alle condizioni e con le forme indicate nelle disposizioni del presente decreto, l'esercizio di tutto o parte del diritto di cui al primo comma del precedente articolo.

La concessione può avere per obbietto:

a) l'esercizio di impianti telefonici dello Stato;

b) la costruzione e il susseguente esercizio di nuovi impianti telefonici.

Inerentemente alle concessioni suddette, è in facoltà del Governo di cedere agli Enti, società o privati assuntori di servizi telefonici ad uso pubblico la proprietà degli impianti statali necessari ai servizi stessi, subordinatamente alle condizioni indicate nei seguenti articoli, ed esclusi in ogni caso gli stabili che possono essere ceduti soltanto in uso.

Art. 3. — Per ciascuna concessione, il Decreto che l'accorda ne determina la zona e i limiti.

Se la concessione comprende nuove costruzioni, il decreto deve indicare dettagliatamente stabilendo i termini entro i quali dovranno essere eseguite. Lo stesso decreto deve altresì sancire l'obbligo pel concessionario di sistemare, ampliare e perfezionare tecnicamente gli impianti secondo il programma stabilito dall'Amministrazione statale e di dare la preferenza negli acquisti dei materiali all'industria nazionale a norma del R. Decreto Legge 2.

Art. 4. — Una rete urbana comprende di regola il solo territorio del Comune per il quale viene concessa.

E' tuttavia in facoltà del Ministro delle Poste e dei Telegrafi di estenderla ai Comuni viciniori, purchè i loro centri abitati siano compresi entro un raggio di km. 10 dalla centrale telefonica.

Art. 5. — La durata minima delle concessioni di esercizio è di 25 anni.

Possono avere durata minore le concessioni di singole reti urbane o linee interurbane che integrino reti telefoniche precedentemente concesse, nel qual caso le nuove concessioni hanno durata tale da scadere contemporaneamente a quelle che vanno a integrare.

La durata massima delle concessioni può anche non essere stabilita.

Lo Stato può in qualunque tempo procedere al riscatto delle concessioni, con preavviso di un anno. Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi è però autorizzato a rinunziare nel decreto di concessione all'esercizio di tale facoltà, per un periodo di anni che nelle concessioni aventi durata di 25 anni o indeterminata non può essere superiore ai 15 anni. Per le concessioni però di cui al comma 2.o del presente articolo tale periodo è ridotto in guisa da scadere contemporaneamente all'analogo periodo della concessione principale.

Art. 6. — Il riscatto comprende la cessione allo Stato di tutti gli stabili, dei materiali interni ed esterni, sia di linee che delle centrali, degli attrezzi, arredi, strumenti di officina e dei mobili tutti adibiti al regolare funzionamento delle centrali, degli uffici e dei posti pubblici risultanti dall'ultimo inventario; comprende altresì la costituzione dello Stato in tutti i diritti del concessionario anche verso i terzi alla data del pagamento dei concorsi a quella del riscatto.

Inoltre sarà detratta dalla somma dovuta pel riscatto del materiale la metà dell'eccedenza netta spettante agli azionisti in confronto delle somme effettivamente versate all'epoca dell'emissione, da calcolarsi secondo le norme che saranno stabilite col Regolamento.

Saranno altresì valutati di comune accordo a prezzo di stima, le scorte e i materiali di deposito che lo Stato credesse di acquistare.

In mancanza dell'accordo decide inappellabilmente un collegio arbitrale composto di tre membri di cui uno è nominato dal Ministero, uno dal concessionario e uno dal Presidente del Consiglio di Stato.

Il Governo potrà prendere possesso della rete che vuol riscattare senza attendere che il prezzo del riscatto sia determinato.

Art. 7. — Per le concessioni accordate a Società per azioni lo Stato si riserva il diritto di riscattare la totalità delle azioni pagandole al prezzo medio risultante dalle quotazioni fatte nell'ultimo quinquennio nella Borsa esistente nella città o sede della Società, o in mancanza di quella esistente nella città più vicina alla detta sede.

Le Società dovranno includere apposite clausole nello Statuto sociale comprendenti l'obbligo da parte dei Soci di cedere le azioni al prezzo di cui sopra nel caso che lo Stato si valga del relativo diritto di riscatto.

Art. 8. — Alla scadenza di ogni concessione telefonica, lo Stato, con le stesse norme stabilite nello articolo 6, entra in possesso degli impianti, e, qualora lo creda opportuno, anche delle scorte e dei materiali di deposito, corrispondendo al concessionario un compenso pari al valore reale a prezzo di stima del materiale in opera, diminuito di tutte le quote di cui all'articolo 6.

Art. 9. — E' data facoltà al Governo di rinnovare le concessioni per impianti telefonici ad uso pubblico che scadono dopo la pubblicazione del presente Decreto, alle condizioni in quest'ultimo stabilite.

Il concessionario che ottenga la rinnovazione, deve versare allo Stato una somma non inferiore al 10 0/0 degli introiti lordi dell'ultimo quinquennio.

Art. 10. — I concessionari pagano ogni anno allo Stato un canone non inferiore al 5 0/0 degli introiti lordi dalle loro rispettive aziende telefoniche risultanti dal bilancio annuale e pagano inoltre una compartecipazione sugli utili netti del capitale quando tali utili o, nel caso di Società per azioni, il dividendo superi il 7 0/0.

Tale compartecipazione è stabilita nella misura seguente:

Se l'utile netto o il dividendo supera il 7 0/0 ma non l'8 0/0, spetta allo Stato un terzo dell'eccesso sul 7 0/0.

Se l'utile netto o il dividendo supera l'8 0/0 ma non il 9 0/0 allo Stato spetta la metà dell'eccesso sull'8 0/0 più la compartecipazione precedente.

Se l'utile netto o il dividendo supera il 9 0/0 allo Stato spettano i 3/5 dell'eccesso sul 9 0/0, oltre alle due compartecipazioni precedenti.

Quando l'utile netto o il dividendo superi il 10 0/0 il concessionario deve effettuare una riduzione di tariffa a favore del pubblico.

Nel computare il dividendo vanno aggiunte al medesimo le somme destinate al rimborso parziale delle azioni e quelle accantonate per fondo di riserva quando abbiano il quinto del capitale sociale a termini dell'articolo 182 del Codice di Commercio.

Art. 11. — Quando, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 2, lo Stato ceda ad una Società assuntrice del servizio telefonico l'uso degli stabili e la proprietà degli impianti necessari al servizio stesso, tale cessione avverrà o contro pagamento del valore degli impianti ceduti o contro l'ammissione dello Stato in partecipazione al capitale sociale.

Nel primo caso il pagamento, tranne che per gli interessi, i quali dovranno essere corrisposti annualmente, può essere rinviato alla fine della concessione per formare oggetto di compensazione col valore degli impianti e stabili che lo Stato dovrà rilevare alla Società, oppure essere ammortizzato a rate annue in un periodo non superiore alla durata della concessione e comunque mai superiore ai 25 anni.

Il valore degli impianti viene stabilito da un collegio di tre periti nominati uno dal Ministro delle Poste e Telegrafi, uno dal concessionario e uno dal Presidente del Consiglio di Stato.

Nel secondo caso, la Società concessionaria dovrà cedere allo Stato un numero di azioni corrispondenti al valore a prezzo di stima dei materiali ceduti in concessione; dovrà farsi obbligo a questa ultima di includere nello statuto sociale, a garanzia dei diritti dello Stato, apposita clausola riflettente la nomina dei Sindaci, dei Consiglieri e del Presidente.

Per l'uso degli immobili ceduti, il concessionario deve corrispondere un congruo pigione e un altro canone dovrà eventualmente pagare per l'affitto e la manutenzione dei circuiti dello Stato ceduti gli quando risultino posati sopra palificazione dello Stato portanti altri circuiti di proprietà dello Stato medesimo.

Art. 12. — Ogni concessionario deve versare congrua cauzione, il cui ammontare viene fissato dal Ministero delle Poste e Telegrafi a garanzia degli impegni assunti.

Art. 13. — Le tariffe saranno approvate dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi; però la riduzione di tariffa prevista dall'art. 3 della legge 30 settembre 1920, n. 1405, sarà dovuta per un numero di apparecchi non superiore al 50 0/0 del numero complessivo degli abbonati della rete.

Art. 14. — Il concessionario di una o più zone telefoniche accordate in forza del presente Decreto ha facoltà di impiantare ed esercitare, previa approvazione del Ministero delle Poste e dei Telegrafi, e salvo favorevole collaudo, nuove reti urbane e linee interurbane nella zona accordatagli in concessione.

Lo stesso concessionario ha altresì diritto, nell'ambito della zona di concessione, alla esclusività per quanto si riferisce all'impianto ed alla manutenzione degli apparecchi supplementari e degli accessori. Le tariffe relative saranno però sottoposte all'approvazione ministeriale.

Art. 15. — Gli enti, società o privati i quali ottengano nuove concessioni per una determinata zona, nella quale abbiano già altre concessioni preesistenti, possono chiedere entro il termine di mesi 6 dalla data del Decreto delle nuove concessioni la rinnovazione delle preesistenti per una scadenza uguale a quella della nuova concessione, purchè:

a) la nuova concessione sia di entità superiore a quelle precedenti;

b) i concessionari paghino allo Stato il compenso stabilito all'art. 9, quando siano trascorsi almeno 10 anni dall'ultimo decreto della relativa concessione. In caso diverso il compenso è ridotto del 50 0/0;

c) le concessioni come sopra rinnovate siano dal giorno della rinnovazione soggette alle condizioni e agli obblighi stabiliti dal presente decreto.

Art. 16. — Gli Enti, Società o privati i quali ottengano ai sensi dell'art. 2 del presente Decreto la concessione per l'esercizio di impianti e linee telefoniche statali, dovranno assumere in servizio il personale di ruolo, già adibitovi, nel numero che sarà ritenuto strettamente necessario per assicurare la regolare continuità del servizio con le norme che saranno stabilite nel decreto di concessione.

Art. 17. — A deroga dell'art. 12 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, è data facoltà al nostro Ministro delle Poste e Telegrafi di emettere la dichiarazione di pubblica utilità per quanto riflette gli impianti di cui all'articolo 1 del presente Decreto.

Tale facoltà lo stesso Ministro potrà, ove lo ritenga necessario, esercitare quando sia richiesta dai concessionari di cui all'art. 2 pure del presente Decreto.

Art. 18. — Per tutti gli impianti telefonici sia ad uso pubblico che privato da costruirsi in zone militarmente importanti e che saranno indicate tali secondo norme da stabilirsi nel regolamento è necessario udire il preventivo parere dell'autorità militare, la quale avrà diritto di far comprendere nel decreto di concessione quelle clausole che saranno ritenute opportune per salvaguardare gli interessi della difesa dello Stato.

Analoga facoltà è riservata all'autorità militare nei riguardi delle concessioni dell'esercizio di impianti preesistenti dello Stato situati nelle zone militari di cui sopra.

La facoltà di sospensione, limitazione, e assunzione diretta dell'esercizio delle comunicazioni telefoniche concessa al Governo con l'art. 19 del Testo Unico sui telefoni, 3 maggio 1903, n. 196, è estesa anche ai casi in cui concorrano gravi motivi di carattere militare.

Art. 19. — Sono abrogati il Decreto luogotenenziale 6 ottobre 1917, n. 1658, eccezione fatta per l'art. 1, le modificazioni recate all'art. 2 del medesimo dall'art. 9 della legge 30 settembre 1920, n. 1406, il D. L. Luogotenenziale 14 aprile 1918, n. 529, l'art. 10 della legge 30 settembre 1920, n. 1406, e, in genere, ogni altra disposizione contraria al presente Decreto.

Art. 20. — Con decreto Reale, udita la Commissione Consultiva Tecnico-legale, saranno emanate le norme regolamentari per l'esecuzione del presente decreto.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

I volontari della morte

A dir la verità è poco simpatico tentare di morire in questo tempo, e cioè proprio quando la natura dopo i freddi e i rigori dell'inverno, incomincia a sfoggiare le sue opulenti bellezze che, fortunatamente, per godersele non occorre spesa alcuna, ma nonostante che il sole, il bello, scaccino gli umori neri, pure ogni giorno, vi sono alcuni esseri che presi da vivo sconforto attentano incautamente ai loro giorni.

Ieri sera verso le 17 un certo Massa Romolo, fu Gioacchino di anni 67, romano, abitante in Vicolo Domizio 6, di professione carrettiere, a scopo di suicidio si feriva alla gola con un rasoio. Ma sopraggiunti alcuni vicini fecero in tempo a salvare il poveretto dall'atto insano. Trasportato a Santo Spirito gli veniva riscontrata una lesione per la quale è stato dichiarato guaribile in 5 giorni salvo complicazioni.

* * *

Stamattina verso le ore 7 il carabiniere Lucidi Vincenzo della Stazione di Villa Ludovisi ha accompagnato all'Ospedale del Policlinico, il commesso della vaccheria Zeppa, sita in via Veneto 71, un certo Galanello Erminio fu Pasquale di anni 25 da Ficulle (Perugia) abitante nella suddetta vaccheria. I sanitari gli hanno riscontrato l'avvelenamento con l'acido muriatico ed una ferita alla testa, dichiarandolo in pericolo di vita.

Dato il caso grave in cui versa non è stato possibile interrogarlo sulle cause che lo hanno spinto al triste passo.

Ma la P. S. ha creduto bene d'interrogare un suo amico a nome Ponza Giovanni di Pietro di anni 26 da Capranica, anch'egli abitante in detta Vaccheria.

Il Ponza ha deposto che il povero Galanello ha attentato ai suoi giorni, probabilmente per cause amorose, poichè egli era fidanzato con una certa Eulogia Cinchitelli domestica presso una famiglia in via Boncompagni 101.

Già da tempo l'Erminio che soffriva di nevrastenia credette scorgere un affievolimento nell'amore della propria fidanzata. Tutte le cure amorevoli di Eulogia, non valsero a togliere il sospetto oramai radicato nel Galanello, ed ogni tanto improntava delle violenti scenate.

Finalmente, circa una ventina di giorni fa, i due fidanzati si lasciarono e il povero Erminio una prima volta tentò strangolarsi, ma giunti in tempo i famigliari, il primo piano di suicidio fallì. Ma oramai il triste proposito era cresciuto nel suo animo e stamane eludendo la vigilanza di tutti, lo mise in atto coll'acido muriatico, che serviva per i apulizia.

LA DOMESTICA MARCHIGIANA Chiara Garubini, di anni 40, da Cagli fu truffata ieri di una somma di L. 600 da due sconosciuti, che vollero incaricarla di distribuire ai poveri una somma di L. 3000. La brava donnetta, evidentemente, restò vittima di un accesso di carità pelosa, alla quale i poveri ch'essa voleva beneficare coi quattrini degli altri furono perfettamente estranei.

ITALIA E SPAGNA

Il nuovo Ambasciatore spagnuolo presso il Quirinale

BERNA, marzo.

Il nuovo Ambasciatore di S. M. Cattolica, don Francisco de Reynoso, giunto a Roma da pochi giorni, presenterà quanto prima le sue lettere credenziali a S. M. il Re d'Italia.

Il diplomatico spagnuolo succede fra noi a S. E. il marchese di Villaurrutia che, già da qualche tempo, aveva chiesto al suo Governo d'essere richiamato, intendendo tornare alla tranquillità della sua vita di studioso, in quella Madrid da cui manca ormai da molti anni.

L'anziano Ambasciatore di Spagna, noto nei circoli internazionali non solamente per le sue doti di diplomatico di gran stile, ma anche come uno dei più illustri scrittori di cose storiche della Spagna contemporanea, per la sua caratteristica figura, asciutta ed aristocratica, che sembrava discesa da un quadro del Greco e per il «mordant» della sua conversazione di scettico raffinato e sorridente, ha rappresentato fra noi la nazione sorella durante un periodo in cui le relazioni tra i due paesi, da molti lustri in piena decadenza, hanno ricominciato a ricostruire quei molteplici legami che, allentatisi o addirittura spezzati per la reciproca ignoranza ed indifferenza, erano già stati solidi e numerosi in epoche passate.

La guerra, infatti, che aveva automaticamente creato nella Spagna e specialmente a Madrid un osservatorio politico e diplomatico di primissimo ordine, attraendo forzatamente l'attenzione delle grandi potenze su di lei, ha, si può dire, interrotto quello stato di sonnolenza speciale in cui erano cadute le relazioni fra Italia e Spagna; aspetto tipicamente eloquente della rilassatezza e disorientazione a cui era giunta una parte ingente della nostra politica estera.

Non solo osservatorio, la Spagna durante la guerra, ma anche teatro di una duplice accanitissima lotta: interna, fra i partigiani degli Imperi centrali e quelli dell'Intesa; internazionale, fra gli agenti politici, diplomatici e militari delle nazioni belligeranti e che hanno tentato tenacemente, dai due lati, d'attrarre in un primo tempo nella loro orbita la grande neutrale d'Europa e di frantumare in seguito e controbattere l'opera di propaganda avversaria. Ora, se quest'opera doveva necessariamente mirare [...]

[...] del nuovo rappresentante di Spagna presso il Quirinale.

Ho avuto l'onore di conversare a lungo con S. E. de Reynoso che ha lasciato da pochi giorni il suo posto di ministro plenipotenziario a Berna, alla vigilia della sua partenza per l'Italia. Rispondendo alle mie felicitazioni, egli mi ha detto:

— «Questo coronamento superbo della mia lunga carriera non costituisce solamente per me un grande onore, ma anche un'immensa soddisfazione; giacchè ammiro ed amo profondamente il vostro paese che, se rappresenta pur sempre la culla della nostra civiltà occidentale, la fonte del diritto che regola oggi la vita dei popoli e la patria di genii immortali, è contemporaneamente una nazione di glorioso presente e d'immenso avvenire che sta, coi popoli più colti e forti, alla avanguardia dell'umano progresso».

«A Roma ho incominciato la mia carriera come addetto d'Ambasciata ed ho oggi l'immensa fortuna di ritornarvi come Ambasciatore: in perfetto accordo coi sentimenti che animano S. M. il Re di Spagna, il suo Governo ed il popolo spagnuolo, ritorno tra voi proponendomi di stringere quanto è possibile i legami che, sebbene parzialmente allentati, hanno pur sempre unito i due popoli fratelli che vivono entrambi sulle coste d'un mare destinato non a dividerli ma ad avvicinarli, e che, entrambi, hanno già profondamente influito sui destini del mondo. Tutti i miei sforzi saranno volti sopratutto, dunque, a dare sviluppo agli scambi commerciali fra le due nazioni; e, a questo scopo, mi dedicherò con tutte le mie energie al problema dell'aumento dei mezzi di comunicazione fra l'Italia e la Spagna. Una vasta e duttile politica commerciale deve oggi costituire il precipuo interesse d'un'azione diplomatica, essendo essa la base più solida per le buone relazioni politiche fra i due paesi: qui, del resto, non si tratta che di sviluppare, per il reciproco vantaggio, quelle che fortunatamente esistono diggià.

«Io torno nella vostra Roma immortale per la terza volta, dopo una lunga carriera: laureato in diritto civile e canonico ed entrato in diplomazia, fui, dopo Roma, al Giappone — dove ho scritto un libro: «El Imperio de los Mika [...]

una ricchezza più diffusa e più imponente fra le grandi città commerciali europee.

Anche l'Italia, dopo la guerra, ha seguito in Spagna le iniziative delle altre nazioni; ma purtroppo le nostre sfere dirigenti, il nostro pubblico e — a poche eccezioni fatte — i nostri uomini d'affari, non hanno ancòra chiaramente intravisto la necessità di sfruttare una posizione iniziale ed esistente di così privilegio, da poter dare rapidamente al nostro paese una influenza preminente ed un posto in certo qual modo unico di fronte alla sorella latina.

Nessun interesse infatti nè politico, nè commerciale, nè coloniale ci divide da lei, mentre abbiamo invece numerosi e vasti interessi comuni: come non esiste, da una parte, neppure l'acre ricordo di lotte o antitesi passate, così ai vincoli già profondi di razza, di lingua, di religione, di gusti, di costumi e d'istituzioni politiche, s'aggiungono tutti i reciproci interessi mediterranei, coloniali ed oltre-oceanici per favorire un intesa stabile e profonda.

Che sono pertanto, di fronte a questi immensi vantaggi per le due nazioni, le piccole divergenze e i piccoli contrasti, come, ad esempio, quello commerciale dei «prodotti similari» tanto strombazzato dai nemici di una più stretta unione italo-spagnuola, contrasto che basta a dirimere un pacifico accordo commerciale sulla distribuzione dei mercati?... Che sono le resistenze, sentimentali assai più religiose, di una esigua parte dell'opinione pubblica spagnuola, di fronte agli immensi comuni interessi nell'America latina, di cui la Spagna è in qualche modo, oggi, per noi, il ponte obbligato a non voler parlare del più vasto programma d'intesa fra le diverse stirpi di lingua romana, solo piedestallo da cui la nuova grandezza dell'Italia imperiale di domani può prendere il volo?... — Che sono, per la Spagna, queste piccole sopprimibili divergenze, di fronte al suo interesse d'una più stretta unione coll'Italia, da cui non la separano nè conflitti presenti o futuri di attribuzioni mediterranee nè dolorosi ricordi storici, nè, verbigrazia, questioni brucianti, come quella di Gibilterra, o addirittura vitali come quella di Tangeri?...

Nella fresca penombra dell'immensa cattedrale di Siviglia dorme la spoglia d'un genio latino, nato fra noi, che prese da terra spagnuola il volo verso i divinati continenti: fiore maraviglioso della civiltà mediterranea di cui oggi ancora le due nazioni sorelle si disputano la maternità, sintesi immortale delle comuni virtù: non ci indica forse lo spirito di Colombo la bellezza dell'opera che, insieme, rimane da compiere nel mondo?...

Noi sappiamo che tuttociò è profondamente sentito così dal nuovo Ambasciatore d'Italia a Madrid, gentiluomo colto e diplomatico valoroso, graditissimo nei più eletti circoli spagnuoli, come dal nuovo Ambasciatore di Spagna presso il nostro Re.

Disposti a collaborare onestamente ed alacremente all'opera politica densa di frutti ch'egli si propone di svolgere nel nostro paese, gli offriamo oggi il nostro benvenuto augurale.

Amedeo Ponzone

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Condannato a trent'anni dalle Assise di Velletri, assolto dai giurati di Roma.

Ieri innanzi la Corte di Assise Ordinaria si è chiuso il processo contro Leonardo Rieti detto Mario, da Sezze Romano.

I precedenti di questo processo — di cui abbiamo già dato notizia anche ier sera — sono interessanti e singolari.

Il 25 Giugno 1915 in Sezze Romano fu assassinata a scopo di rapina certa Maria Tasciotti, ricca signora del luogo. Il fatto truce, che impressionò vivamente quella popolazione, avvenne alle 9 del mattino nella casa stessa della Tasciotti.

Come autori del misfatto furono indicati subito dalla voce pubblica Leonardo Rieti detto Mario e Gregorio Mauri, che quella mattina erano stati visti entrare insieme in casa della Tasciotti, fermarsi qualche tempo ed uscire poi precipitosamente, mentre delle vicine, insospettite, bussavano alla porta della casa; salite trovarono il cadavere della povera vecchia assassinata con numerosi colpi di martello alla testa.

La Sezione di accusa rinviò il Mauri ed il Rieti innanzi alla Corte di Assise di Velletri per rispondere, in correità tra di loro, di omicidio premeditato e di tentata rapina.

Il Rieti doveva rispondere inoltre di tentato omicidio premeditato in persona del presunto correo, che egli aveva assalito nel Carcere di Velletri. Svoltosi il dibattimento il 3 luglio 1919, il verdetto fu di condanna per entrambi: Mauri all'ergastolo e Leonardo Rieti a 30 anni.

Ma per un vizio di forma la sentenza fu annullata dalla Corte di Cassazione ed il processo rinviato alle Assisi di Roma. Il 21 aprile 1921, trovandosi il Rieti internato nel Manicomio di Montelupo, fu trattata la causa nei riguardi di Gregorio Mauri, per il quale fu confermata la condanna all'ergastolo.

Il dibattimento è durato per sette udienze ed ha assunto carattere di forte drammaticità specialmente quando, quale parte lesa per il reato di tentato omicidio, fu sentito il Mauri, il quale violentemente persistette nell'accusare il Rieti quale preordinatore ed esecutore materiale del delitto. Il Rieti si mantenne sulla negativa, affermando ancora una volta che il Mauri era l'unico colpevole.

Il comm. Del Vasto sostenne l'accusa della sua totalità per i tre reati: di omicidio tentata rapina e tentato omicidio con l'aggravante per tutti i reati della premeditazione.

L'avv. Giovanni Ozzo, il primo dei difensori del Rieti, pronunciò una forte arringa che rivelò nel giovane avvocato una vera tempra di penalista.

Con una indagine acuta e sottile dal punto di vista psicologico e aderente sempre alle risultanze processuali per quanto scarse e frammentarie — egli prospettò magistralmente la figura morale dei due protagonisti: violento, sanguinario il Mauri, armato di decisa volontà criminale; debole, deficiente, suggestionabile il Rieti.

L'altro difensore, avv. Sperandio Grossi, s'intrattenne in una diligente ed acuta disamina delle risultanze dell'istruttorio scritta ed orale, chiedendo ai Giurati un verdetto che affermasse la non partecipazione del Rieti al fatto criminoso.

I giurati accolsero in pieno le tesi difensive, e l'illustre Presidente comm. Giannattasio, che diresse il dibattimento con energiva equità, dichiarò Leonardi Rieti assolto dalla imputazione di omicidio premeditato, tentata rapina in persona di Maria Tasciotti e tentato omicidio premeditato in persona del Mauri, condannandolo soltanto per lesioni ad un mese e 11 giorni di detenzione.

Il Rieti, che da più di otto anni si trova in carcere, è stato immediatamente liberato ed ha raggiunto oggi stesso la nativa Sezze.

Tre condanne a venti anni

per l'assassinio del fascista Moretti

FERRARA, 30. — E' terminato alle Assise di Ferrara il processo contro gli uccisori del fascista Moretti.

Il Presidente in base al verdetto dei giurati che hanno accolto la tesi sostenuta dall'avv. Calabresi, ha condannato gli imputati Cambi e il suo amico Rotundi a venti anni di carcere fu condannato l'altro imputato Silvestri; a dieci anni è stato condannato il coimputato Montanari, e alla pena di cinque anni gli altri due amici.

Un livornese truffatore arrestato a Genova

LIVORNO, 30. — Come avete pubblicato è stato arrestato a Genova certo Agostino Menteschi, di Livorno, autore di numerose truffe anche in danno di alcuni commercianti di Roma. Il Menteschi riuscito a farsi assolvere di alcune imputazioni di truffa in danno dell'Associazione dei Mutilati e di commercianti romani, aveva poi commesso altre truffe formando una pseudo ditta commerciale.

Appena avvistosi che non spirava buon vento, il Menteschi si eclissava e per varii mesi l'autorità di P. S. lo ricercò invano. Ma il truffatore anzichè ravvedersi commetteva altre truffe per le quali in questi giorni veniva arrestato.

Il Menteschi sarà tradotto domani stesso a Livorno.

Un ex-sindaco condannato a Siena

per avere sparato contro fascisti e carabinieri

SIENA, 30. — Ieri dinanzi a quel Tribunale si è trattato il processo relativo al conflitto fra comunisti e fascisti avvenuto il primo maggio 1922 a Radicondoli.

Erano imputati il sindaco socialista Timigliano Gazzei e due suoi figli Gino e Ulisse di avere esploso dalla finestra della propria abitazione alcuni colpi di arma da fuoco contro i carabinieri ed i fascisti.

Gli imputati si sono mantenuti negativi, le parti lese hanno mantenuto l'accusa ed il Tribunale ha condannato l'ex sindaco Gazzei a un anno e quattro mesi di reclusione ed i figli a 10 mesi e 9 giorni ciascuno. Ha tutti accordava l'indulto.

Un Istituto di Credito truffato

di 1.810.000 lire a Milano

MILANO, 30. — Da circa due mesi la sede di Milano del Banco di Roma aveva acquistato una cliente assai assidua. Era la signora Maria Faustini di anni 40, nativa di Sassari, vedova dell'avv. Cappa. Si era stabilita a Milano fin dal 1916.

La signora si era fatta pagare dal Banco di Roma numerosi vaglia emessi dalla Banca d'Italia. Ma essa non agiva per conto proprio, bensì come mandataria di un misterioso individuo. Egli si è valso di lei dapprima per operazioni lecite, poi come strumento per una truffa in grande stile.

Ieri il direttore della Banca d'Italia invitava nel suo ufficio il collega direttore del Banco di Roma per avvertirlo che tutti i vaglia presentati dalla signora in numero di sei erano falsi. Autentica la carta filigranata, apparentemente autentiche le firme e i timbri, ma i numeri progressivi superiori a quelli di emissione della Sede di Bologna dalla quale era anche pervenuta la notizia che si trattava di vaglia contraffatti.

La pubblica sicurezza, avvertita, ha sequestrato i vaglia e ha disposto per rintracciare la vedova Cappa. Verso sera la questura ha sequestrato dei documenti e una cospicua somma in denaro conservati in una cassetta di sicurezza del Banco di Roma e ha tratto in arresto la signora. Essa ha dovuto consegnare anche un libretto di risparmio per un valore rilevante. Gli incassi fatti per mezzo dei vaglia contraffatti ammontano a 1.810.000 lire. Della differenza tra la somma sequestrata e quella truffata, alla signora non sarebbe rimasto neppure un centesimo, anzi essa avrebbe rimesso altre 50.000 lire del suo al misterioso mandatario. Chi ha beneficiato della ingente somma di denaro è un elegante avventuriero sui 30 anni che qualificavasi per il rag. Giulio Martini di Torino, dove sarebbe stato comproprietario di una fabbrica e che si trovava temporaneamente a Milano per trattare numerosi affari.

Il ragioniere partì da Milano la sera del 14 corrente dopo avere assicurato che al suo ritorno avrebbe aggiustato anche l'affare del prestito delle 50.000 lire. Ma egli non si è fatto più vedere. La signora è attualmente trattenuta in arresto e lo sarà fino a quando nuovi chiarimenti non proveranno la sua buona fede. E' stata intanto aperta una inchiesta per scoprire come e dove possa essere avvenuta l'abile falsificazione dei vaglia.

Altri arresti presso Terni

per il tentato ricatto al barone Franchetti

TERNI, 30. — In seguito al conflitto scoppiato ieri tra malviventi e forza pubblica presso il ponte di Pallacoia sulla strada di Rieti, per il tentato ricatto al Barone Franchetti, e all'arresto dell'autore della lettera minatoria, Luciano Mostarda, di Colle di Labbro sono stati eseguiti altri arresti assicurando così alla giustizia gli altri complici del Mostarda e cioè: Domenico Palmieri, trentenne; il fratello Giuseppe e il loro nipote Cortese, di anni 28, figlio del Luciano.

Nell'interrogatorio subito, il Mostarda si è confessato inoltre autore di un'altra lettera minatoria inviata allo stesso barone qualche tempo fa e del tentato assassinio suo in seguito al mancato invio del denaro chiestogli (mentre il Franchetti si trovava a pranzo nella sua fattoria, venne fatto segno ad una fucilata esplosagli da una finestra; ma il proiettile fortunatamente non lo colpì).

Al loro ritorno a Piediluco il commissario dott. Cianfosi che guidò la fortunata operazione di polizia e l'agente Suplizi che lo coadiuvò con molto efficacia e valore vennero accolti dalla popolazione con una calorosa dimostrazione.

Una guardia ferita da ladri ferroviari

PALERMO, 29. — La guardia di vigilanza Romano Giuseppe di anni 26 si trovava di servizio ieri sera allo scalo ferroviario e precisamente nella zona detta Chiovara quando si accorse di due individui intenti a spiombare un carro. Intimato loro il fermo, i ladri spararono vari colpi di rivoltella contro la guardia ferendolo alla coscia destra, dandosi quindi alla fuga. Il Romano sparò alcuni colpi contro i fuggiaschi, ma eccetto una, tutte le altre cartuccie fallirono e i malfattori riuscirono a dileguarsi. Accorse altre guardie ed alcuni ferrovieri, Romano fu trasportato all'ospedale dove venne giudicato guaribile in 40 giorni. Si fanno indagini.

Due attori romani arrestati a Genova

GENOVA, 30. — Emilio Montagna di anni 22 e Romolo Anzini di anni 25 ambedue da Roma ieri furono arrestati in via XX Settembre perchè hanno dato luogo ad una violenta zuffa con dei cittadini giustamente indignati del contegno incivile che tenevano verso tutte le signorine passanti, a cui rivolgevano parole e gesti sconci.

Essi sono due generici della compagnia Faria che agisce attualmente al Giardino d'Italia. Essi sono ora in Torre in attesa di una opportuna lezione.

GLI SPORTS

Dopo la riunione schermistica di Parigi

Per un commento inopportuno

Signor Direttore,

Il Comitato regionale schermistico Laziale ha l'onore di dirigere la presente con preghiera di volerla pubblicare sul suo pregiato quotidiano, onde far conoscere il doloroso senso di meraviglia che i membri di questo Comitato hanno provato nel leggere il commento alla cronaca della riunione schermistica parigina pubblicato da un giornale della sera.

Il commento intona un *De profundis* su chi ancora è più vivo che mai, tanto è vero che il signor Delevoye organizzatore della festa a Parigi ha dichiarato «nella sua coscenza di gentiluomo che la Giuria poteva avere erroneamente giudicato che era dispiacentissimo, che con dei tiratori italiani, ai quali era stata data la promessa in una seduta preliminare, di giudicarli con tutta imparzialità si fosse arrivato ad un incidente così spiacevole da dover costringere il maggiore esponente della scherma italiana a ritirarsi. Dopo poco il signor Delevoye propone di cambiare la giuria chiamando a presiedere il Gaudin».

Senza voler per altro entrare in dettagli non interessandoci noi per nulla a questioni personali, affermiamo senz'altro che in problemi qual'è quello odierno, che investe il principio della nostra tradizione e della scuola schermistica italiana non si debba nè si possa avventare commenti prematuri dichiarando erroneamente battuti chi per caso dei nostri si rechi all'estero a rappresentare i colori d'Italia in competizioni sportive o che durante lo svolgimento delle stesse si ritiri quale protesta a decisioni parziali.

Mentre non v'è oggi chi non veda che è tempo che le discordie ed i dualismi in tutti i campi sportivi cessino e che l'interesse della Nazione domini sulle infinite grettezze personali e questo è l'augurio che noi formuliamo per un avvenire più radioso degli *sport* in Italia e della scherma in specie.

Per il Comitato
Il Presidente: *G. Cagiàti.*

La Coppa Michelin 1921

La Federazione Aeronautica Nazionale Italiana a tagliar corto alle insinuazioni ed alle polemiche che si stanno iniziando, sulla base di false notizie, circa l'assegnamento della Coppa Michelin 1921 al cap. Martinetti, comunica che la riunione della Conferenza della Federazione Aeronautica Internazionale tenutasi il 20 corrente a Parigi, si è soltanto occupata della questione generica della Competenza dei Commissari Sportivi durante lo svolgimento delle Gare d'Aviazione, e dopo lunga e vivace discussione ha approvato che i Commissari Sportivi non possono avere altra facoltà che quella indicata nell'articolo 49 del Regolamento internazionale «ma non è affatto ritornata, nè ebbe mai intenzione di farlo», sul caso della Coppa Michelin 1921 che è oramai fuori discussione.

Le inscrizioni alla Coppa Gordon Bennett d'Aeronautica hanno raggiunto da parte dell'Italia il numero massimo di tre, consentito dal regolamento.

Il campionato laziale di cross

Il C. D. della F.I.S.A. ha protratto sino all'8 aprile il periodo per le dispute crossistiche; la Società Cristoforo Colombo ne ha approfittato; e con l'autorizzazione del Comitato Regionale farà disputare domenica, 8 aprile, il campionato del Lazio.

La Società S. C. Colombo organizza il Campionato Laziale di Cross-Country 1923, indetto dalla F.I.S.A. per il giorno 8 aprile 1923.

La gara è libera a tutti i corridori affiliati alla F.I.S.A. ed ai militari purchè muniti di tessera. Si svolgerà su un percorso di circa 8 km.

La riunione dei concorrenti è fissata per le ore 9, la partenza avverrà alle ore 10 precise.

Ecco i premi che saranno posti in palio: 1. arrivato, medaglia d'oro, dono del C. R. della F.I.S.A. (del valore di L. 75) e diploma di Campione Laziale; 2. medaglia Vermeille con castone e diploma (conio Colombo); 3. medaglia argento con castone e diploma (id.); 4. medaglia argento senza castone e diploma (id.); 5. medaglia argento id. (id.); 6. medaglia di bronzo con castone e diploma; 8. medaglia di bronzo id. senza castone e senza diploma; dal 10 al 17., medaglia di bronzo della F.I.S.A.

Ed ecco i premi di rappresentanza:

A quel corpo militare che avrà maggior numero di arrivati, non inferiore a 10 in tempo massimo come dall'art. 8 del Regolamento, grande medaglia artistica del Ministero della guerra.

Al Corpo militare 2. classificato, grande medaglia argento 30 mm. dono del signor Grigò.

A quella Società che avrà maggior numero di arrivati, nei primi venti in tempo massimo come dall'art. 8 del Regolamento, oggetto artistico.

Al 1. dei militari, porta sigarette d'argento, dono del sig. Trinchieri Giovani.

Ultime notizie e informazioni

La riforma elettorale

L'on. Farinacci per il ritorno al Collegio uninominale

CREMONA, 29. — L'on. Farinacci pubblica su *Cremona Nuova*, che egli dirige, un vivace articolo contro le dichiarazioni fatte da Michele Bianchi nel suo discorso di Milano, intorno alla soluzione del problema elettorale.

Egli osserva che il Bianchi, dando come definitivamente condannato l'attuale sistema elettorale e preannunciando un sistema destinato a sostituirlo, ha parlato in sostanza come di riforma già concretata, almeno nelle sue grandi linee; mentre è noto che nell'ultimo Gran Consiglio fascista fu nominata la Commissione per lo studio della questione e che da allora il Gran Consiglio, a cui tale Commissione doveva riferire, non si è più riunito e che pertanto, esso non ha potuto formulare le proposte sulle quali il Consiglio dei Ministri dovrà decidere in definitiva.

L'on. Farinacci si chiede come, in quale veste e per quale motivo poteva il Bianchi — sostituendosi a tutti i gradi della gerarchia fascista — annunziare, come ha fatto, la riforma quasi che questa già fosse stata decisa. Ne conclude che si tratta di una mossa affatto personale che menoma l'autorità della Commissione investita dell'argomento. Riconosce che il Bianchi può avere una sua opinione in merito alla riforma elettorale ma egli contesta la facoltà di trasformare tale opinione propria in fatto compiuto. Afferma che a Roma, dove si trovava, il discorso di cui si tratta suscitò la più alta meraviglia in seno al partito e assicura che le idee in esso esposte non sono affatto condivise da tutti i membri del Gran Consiglio nè da tutti i dirigenti del fascismo.

E così conclude: — Non è questo il momento per confutare gli errori del sistema proporzionale, nè di fare altrettanto in confronto a quello escogitato da Michele Bianchi. Mi riserbo di farlo nella relazione che presenterà al Gran Consiglio, sostenendo la mia tesi per il ritorno puro e semplice al collegio uninominale.

Il ritorno al collegio uninominale sarebbe impossibile.

A proposito di alcuni commenti a quella parte del discorso del comm. Michele Bianchi a Milano in cui si annuncia che il meccanismo elettorale da introdursi sarà costituito dal sistema maggioritario con la rappresentanza proporzionale per le minoranze, negli ambienti fascisti più autorevoli si rileva come tale soluzione sia perfettamente inquadrata nelle direttive e nelle determinazioni del Governo fascista e del Partito Fascista.

Infatti il Consiglio dei Ministri in una delle sue prime sedute, presa in esame la questione della riforma elettorale, su proposta del Presidente, on. Mussolini, approvava alla unanimità un ordine del giorno con cui, mentre si dichiarava impossibile il ritorno al Collegio uninominale, si affermava anche la necessità di rivedere il metodo vigente a base di rigida proporzionalità, allo scopo di permettere nello stesso tempo la rappresentanza di tutti i partiti e la formazione di un Governo di maggioranza. E inoltre la Direzione del Partito, in una adunanza posteriore affidava esplicitamente i pieni poteri in materia di riforma elettorale al comm. Michele Bianchi.

D'altronde, si può aggiungere e del resto era intuitivo, che il Segretario Generale al Ministero dell'Interno ha sottoposto al preventivo esame del Presidente del Consiglio i punti fondamentali del discorso di Milano e particolarmente il punto relativo alla riforma elettorale.

Pertanto, negli ambienti fascisti più autorizzati si giudica che il concetto informatore della riforma elettorale come espressione del pensiero fascista non possa non essere quello indicato dal comm. Michele Bianchi nel discorso di Milano.

Dichiarazioni del comm. Rossi

Il comm. Cesare Rossi — direttore dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, e membro della commissione del Partito Fascista che dovrà occuparsi della questione della riforma elettorale — in una importante intervista in cui ha trattato dei rapporti tra il fascismo e gli altri partiti, si è occupato anche della riforma elettorale; ed ha dichiarato al riguardo:

— La Commissione per la riforma elettorale non ha ancora iniziato i suoi lavori; ma è facile prevedere che salvo una relazione di minoranza del nostro Farinacci (favorevole come è noto al ritorno immediato al Collegio uninominale) ci troveremo tutti d'accordo nell'approvare il criterio del sistema maggioritario con la proporzionale limitata alle minoranze.

— Dagli avversari del progetto si obbietta che potrebbe verificarsi il caso — è stato osservato al Rossi — che con questo sistema la lista formalmente vittoriosa fosse notevolmente in minoranza di fronte alle altre coalizzate.

— Ho letto — ha soggiunto il Direttore dell'Ufficio Stampa — e ci si accusa così di voler manipolare un Governo di minoranza quindi di sopraffazione anticostituzionale, antiliberale, ecc., ecc. Non credo intanto che a questi lumi di luna sia verosimile un insuccesso numerico. I socialisti, e con loro tutti i vinti della nostra vittoria, possono sofisticare finchè vogliono sull'esito delle elezioni amministrative, ma per noi uomini non disposti a dare corpo alle ombre, i recenti e ripetuti responsi delle urne sono quanto mai confortanti e sintomatici. Del resto, anche se quattro o cinque partiti non fascisti o antifascisti risultassero globalmente in maggioranza, secondo noi gli effetti della nostra lista avrebbero ugualmente il diritto di governare in quanto esponenti di un indirizzo politico preciso e deciso.

Comprendo perfettamente che questo nostro disprezzo per tutto ciò che sa di maggioranza meccanica, di coalizione, di equilibrio parlamentare, di alchimia di gruppi, ecc., urti maledettamente i nervi ai cervelli anchilosati del vecchio regime. Ma la loro accorata meraviglia non ha davvero la virtù di commuoverci gran che.

— Francamente non potete negare che il nuovo sistema elettorale ferisce a morte non solo la proporzionale ma anche il principio del suffragio universale.

— Questo è ancora discutibile, almeno dal punto di vista materiale; comunque, è chiaro che il Fascismo — che è e vuol restare ad onta di tanti larghi, naturali e niente affatto sgraditi consensi un movimento di *élites* — non ha molte tenerezze per il suffragio universale la cui concessione al popolo italiano coincide con una più accelerata disintegrazione del Paese ».

Quanto alla data delle nuove elezioni il comm. Cesare Rossi ha detto:

— La domanda è oziosa per ragioni alquanto intuitive. In compenso una cosa sola posso dirti: che siccome la scelta del momento opportuno della convocazione dei comizi elettorali è riservata a Benito Mussolini, il Fascismo italiano può dormire fra due guanciali: a quell'uomo ormai nessuno, nemmeno gli avversari, contestano le grandi doti di condottiero e di uomo di Stato, ma pochi forse sanno che l'80 per cento delle sue incontestate vittorie dipende dalla sua straordinaria forza psicologica e dalla sua insuperabile sensibilità politica ».

L'on. Abisso e la Democrazia Sociale

Il deputato siciliano on. Angelo Abisso si è dimesso da membro del gruppo parlamentare della democrazia sociale.

Proseguono le nostre operazioni nel Sud Bengasino

BENGASI, 30.

Proseguendo nell'azione metodica intesa ad allargare il territorio del Sud bengasino in amministrazione diretta del Governo, avant'ieri una nostra colonna, mossa in ricognizione da Sceleidima verso est, ha trovato la regione completamente sgombera sino all'uadi Cud, dove ha pernottato.

Ieri mattina, una compagnia eritrea con autocarri armati e un nucleo della banda a cavallo, mossa dall'uadi Curd verso oriente, ha sorpreso un gruppo di 300 fanti e 50 cavalieri tra senussiti ed armati delle tribù nomadi locali, lo ha sbaragliato e disperso, inseguendo i fuggiaschi sin presso la zauia di Msus (a oltre cento chilometri a sud-est di Bengasi).

Gli avversari hanno lasciato sul terreno 30 morti ed hanno avuto numerosi feriti. Sono stati catturati cavalli, armi e munizioni. Le nostre perdite sono di 3 eritrei morti e 8 feriti; un ufficiale ferito leggermente. Encomiabile il contegno delle truppe regolari e delle bande.

Ricognizioni, che sono state effettuate nel contempo, rispettivamente a sud di Carcura e di El Abiar, si sono svolte senza incontrare resistenza. Del resto, salvo questi episodi ai margini della nostra ampia occupazione nel Sud bengasino, tutto il rimanente territorio della Colonia è perfettamente tranquillo.

Avanti ieri si è qui chiusa la sessione primaverile del Parlamento, dopo un breve periodo di attivi e proficui lavori. Alcuni rappresentanti ed il Presidente hanno pronunciato notevoli discorsi di chiusura, esprimendo i loro sentimenti lealisti e la loro gratitudine verso il Governo centrale ed il Governatore Bongiovanni che, per la prima volta ha voluto esporre, con chiara onestà, i propositi del Governo su materie di alto interesse generale.

Il Poeta "Lanciere di Novara„ pei suoi fratelli di "sprone„

GENOVA, 30. — Gabriele d'Annunzio ha inviato al Presidente dell'Associazione Nazionale dell'Arma di Cavalleria, che prossimamente convocherà in adunanza a Genova i congedati dell'arma, il seguente messaggio:

« Mio presidente, io già da tempo ho l'onore di appartenere all'Associazione dell'Arma di Cavalleria e desidero di rimanerci come socio effettivo e non come socio onorario. Io sono un vecchio lanciere di Novara, fedelissimo allo stendardo e pronto sempre a rimontare in sella. Tutti i miei camerati debbono considerarmi come il più semplice e il più devoto fratello di sprone. L'altro ieri mi visitò nel mio eremo un gruppo di ufficiali per invitarmi alla celebrazione che l'Arma farà a Pinerolo. Domandi ai visitatori con quanta gioia io li abbia accolti e come io abbia risposto all'invito. Essi certo sentirono che l'eremita era pur sempre un «collo bianco». I miei capi, i miei compagni possono sempre contare sulla mia intera devozione. Il cavallo impennato di Francesco Baracca è al vertice del mio volere: *pugnae assumit amorem*. Accolga, mio presidente, i miei più affettuosi saluti.

Gabriele d'Annunzio dei Lancieri di Novara ».

Gabriele D'Annunzio ad un umile combattente

NAPOLI, 30. — Ieri sera nei locali della cooperativa dell'« Ente autonomo tiraggio » a Villa del popolo, alla presenza di molti invitati, dei presidenti delle Cooperative aderenti al Consorzio del Porto di Napoli e di un discreto numero di lavoratori, il segretario De Fazio, per incarico ricevuto dal Comandante Gabriele d'Annunzio ha consegnata al combattente Michele Giglio la Fotografia del Poeta con dedica autografa, una copia di « L'Italia agli Italiani » pure con dedica ed una lettera autografa con cui si accompagnava il dono. Egli ha dato lettura delle pagine da 62 a 64 del libro, in cui il Comandante ricorda come conobbe Michele Giglio che fu infermiere, e poi della lettera del poeta, così concepita: « Mio caro Michele, finalmente ho una buona occasione per farti pervenire sicuramente il libro dove nel tuo nome esprimo la mia riconoscenza e il mio amore senza fine agli umili combattenti che mi furono compagni. Vorrei venire a cercarti, vorrei vederti, o almeno apparirti come nel Carso quando tu e gli altri fanti mi chiamavate « lo spettro vivente ». Se conosci il luogo dove fu sepolto Gaetano Rocco, il Fante che volle dare a Dio la sua vita per la mia, scrivimi. Voglio dare un segno mio di amore anche a quel silenzioso eroe che nel suo voto si sollevò al vertice della bellezza. Ti porta il libro Tommaso De Fazio, uno spirito fedele e fervente. Lascia che egli ti abbracci per me. Il tuo Gabriele D'Annunzio ».

Questa lettera ha prodotto una intensa commozione fra gli ascoltatori. La cerimonia, improntata a puro spirito di italianità, ha avuto termine al grido di « Viva l'Italia bella! » « Viva il comandante D'Annunzio! ».

L'on. Finzi ad Antibo
Il passaggio per Ventimiglia

VENTIMIGLIA, 30. — Col treno delle 15 giunse qui ieri il sottosegretario agli interni on. Finzi, accompagnato dalla signora, dal comm. Zucci, segretario alla Presidenza del Consiglio, dal comm. Clerici, del Ministero dell'Interno, dall'ing. Bellone, assessore del Comune di Milano, dal prefetto di Porto Maurizio e dal sindaco di San Remo, che, in nome della città fece un omaggio di fiori alla signora Finzi.

Appena sceso dal treno, l'on. Finzi venne ricevuto dai dirigenti del Fascio di Ventimiglia Allavena e Hey mentre una squadra di camicie nere rendeva gli onori di rito. L'on. Finzi si è intrattenuto col commend. prof. Agostino Scarpa, segretario politico federale, interessandosi dei dissidii sorti a San Remo nel campo fascista, dissidii che impediscono la fusione coi nazionalisti, e poi dopo aver preso congedo dal sindaco e dal prefetto, in automobile ha proseguito per Antibo ove si reca ad assistere ad esperimenti per l'utilizzazione del petrolio per motori da aereoplano. Il sottosegretario ripartirà in serata per Roma.

Un miliardo di buoni novennali a premio in sostituzione dei triennali e quinquennali

Con decreto reale in corso, in esecuzione della legge 6 luglio 1922 N. 915 e di un decreto-legge in data 22 marzo 1923, viene autorizzata l'emissione di una prima serie di un miliardo di lire di Buoni novennali del Tesoro 5 % a premi, destinati alla sostituzione dei buoni triennali e quinquennali di scadenza 1.o aprile 1923, e a quella dei buoni ordinari estinti senza rinnovazione dal 12 luglio 1922 in poi.

L'emissione sarà fatta al corso di 99, con pagamento anticipato degli interessi del semestre in corso, e sarà iniziata il 2 aprile prossimo. Le operazioni di sostituzione dei buoni triennali e quinquennali dovranno essere chieste entro il giorno 20 dello stesso mese. Rimane sospesa fino a nuovo ordine l'emissione dei buoni triennali e quinquennali.

Le rivelazioni di un arrestato per truffa
travolgono nella rovina un commendatore

TORINO, 30. — I giornali parecchie volte hanno parlato delle vicende di quel pseudo gioielliere Borroni, che arrestato l'estate scorsa risultò successivamente chiamarsi Francesco De Fiano, nato a Napoli nel 1883 e condannato sotto il suo vero nome, per truffa, varie volte.

L'imputato De Fiano ha mosso delle gravi accuse ad un noto industriale torinese, il comm. Emilio Remmert che finora era apparso piuttosto come una vittima delle intraprese truffaldine del De Fiano stesso, mentre il curatore del fallimento di costui, nell'interesse della massa dei creditori starebbe per chiedere in conseguenza delle rivelazioni del De Fiano, l'estensione del fallimento anche al comm. Remmert.

Il sedicente Borroni a Torino menava una esistenza fastosa, da Nababbo; ma un brutto giorno scoppiò il fulmine.

Parecchi gioiellieri di Napoli quali avevano affidato oggetti preziosi per un valore considerevole al Borroni, ebbero dei sospetti sul suo conto e uno di essi, il cav. Arturo Grassi di Napoli, che aveva rimesso in custodia al Borroni un paio di milioni di preziosi senza essere pagato, lo denunciò.

Il De Fiano recentemente in carcere ha fatto delle importanti rivelazioni a carico del comm. Remmert. Ha detto che siccome con il suo silenzio avrebbe fatto il suo danno, rivelava che prima di allontanarsi da Torino nell'estate del 1921 per un processo a Napoli, aveva rimesso al comm. Remmert le sue attività consistenti in oggetti preziosi. Durante il suo allontanamento il comm. Remmert si sarebbe inteso con l'avv. Gorgoni di Roma rilevando l'intera posizione del De Fiano e facendosi consegnare tutte le sue attività, compreso il suo ufficio di Torino. Tali attività complessivamente sono valutate dal De Fiano a circa 10 milioni, compresi alcuni pegni che il Remmert aveva riscattato nella sua assenza.

Il Remmert avrebbe poi dovuto tacitare i creditori. A questi infatti venne offerto un concordato del 35 per cento che fu accettato.

Ma il concordato andò a monte perchè il De Fiano venne arrestato.

Queste rivelazioni dell'imputato che sono una vera e propria denuncia di correo complicano la situazione del comm. Remmert nella faccenda.

Il comm. Remmert che finora si dichiarava creditore del De Fiano di due milioni è notissimo a Torino: e le rivelazioni odierne hanno destato molto scalpore.

Nei fasci di Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 29. — Il console capitano Minniti commissario politico del partito fascista con pieni poteri, per la provincia di Reggio Calabria comunica alla stampa locale di aver espulso dal partito per indisciplina il segretario provinciale Gaetano Marciano Agostinelli, nonchè i membri Paolo Marciano Agostinelli, Virdia e Pilea. E' stata anche sciolta la Federazione.

L'amministrazione popolare di Viareggio invitata a dimettersi

FIRENZE, 30. — Si ha da Viareggio che è stato affisso un manifesto del Fascio di Combattimento nel quale si invitano gli amministratori a rassegnare le dimissioni. Manifesti simili hanno già pubblicato le Associazioni dei Combattenti, dei Nazionalisti e della Federazione delle Corporazioni. La Giunta Com[illegible] è stata convocata per oggi alle 16 d'urgenza. Si crede che proporrà le dimissioni al Consiglio.

Una clamorosa scenata a Firenze
fra il marchese Niccolini ed un avvocato

FIRENZE, 30. — Oggi alle 12.30 in via Martelli presso Piazza del Duomo in quel momento affollatissima è avvenuto un fatto clamoroso che ha dato luogo ad estesa pubblicità.

Il marchese dott. Vincenzo Niccolini incontrato l'avv. Ercole Patasoli è venuto a questione con lui producendogli lesioni che all'ospedale sono stati giudicati guaribili in 15 giorni. Le cause dell'accaduto si debbono forse ricercare nel fatto che l'avv.to Patasoli è il legale della consorte del marchese Niccolini nella causa da essa intentata contro il marito per concubinato con la cognata come ebbi ad informarvi.

L'avv. Patasoli ha dichiarato di sporgere querela contro il marchese Niccolini.

I funerali di Sarah Bernhardt

PARIGI, 29.

Oggi hanno avuto luogo le solenni esequie di Sarah Bernhardt compiute a spese della città di Parigi. Vi ha assistito una numerosissima folla.

Il catafalco, ricoperto da magnifiche corone è stato posto nel mezzo della navata principale della chiesa di S. Francesco di Sales parata a lutto. Intorno al feretro avevano prese posto i parenti, la famiglia Rostand, e le personalità ufficiali, fra cui il ministro Berard, il ministro Reibel e alti funzionari. Erano pure presenti tutte le personalità del mondo letterario, teatrale ed artistico.

Dopo l'assoluzione il feretro, interamente coperto di rose bianche, secondo il desiderio di Sarah Bernhardt e seguito da 5 carri portafiori, attorniati da guardie municipali a cavallo si è avviato verso il cimitero del «Père Lachaise» accompagnato da una delegazione ufficiale, da rappresentanti dell'Ordine della Legion d'onore, da un gruppo di studenti e dai ragazzi delle scuole.

Il corteo è sfilato fra due fitte ali di popolo. Giunto dinanzi al teatro *Sarah Bernhardt* è sostato un minuto, proseguendo quindi per il cimitero. Per volontà della morta non sono stati pronunziati discorsi.

Il Segretario del Partito comunista di Foligno arrestato a Roma

Il comunista Francesco Innamorati di Foligno segretario politico della locale Sezione del suo partito era colpito da un mandato di cattura per essere stato il macchinatore delle giornate rosse del giugno 1921 e per opera di propagandista accanito della Terza Internazione di Mosca.

Le autorità lo cercavano, senza riuscire a trovarlo quando una notizia giunse al comando della milizia nazionale fulginatense cui venne riportato che l'Innamorati si trovava in Roma addetto alla tipografia della Società Editrice italiana di Via XX Settembre. Appena la squadra politica della *Centrale* romana fu investita del mandato di acchiappare l'Innamorati, l'ispettore Quagliotti e l'agente Fileto non persero tempo e oggi presentatisi alla tipografia indicata hanno trovato facilmente il comunista ricercato.

Questi non ha opposto resistenza; ha dichiarato di essere nipote dell'ex deputato perugino on. Innamorati e di abitare al n. 20 in Via Tor Sanguigna. Interrogato sulle sue convinzioni politiche ha dichiarato di appartenere al partito comunista e ne ha esibito le relative tessere. Ha però negato di avere comunque partecipato alle sanguinose giornate di Foligno nel giugno '21.

— Questo non riguarda la Questura — ha soggiunto l'ispettore Quagliotti — ma è competenza dell'autorità giudiziaria.

L'arrestato ha pregato i funzionari di avvertire lo zio on. Innamorati. In una perquisizione fatta nell'abitazione del comunista, gli agenti hanno sequestrato una voluminosa corrispondenza.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

La popolazione di Castelrosso chiede l'annessione dell'isola all'Italia

RODI, 30. — Le autorità civili e militari di Castelrosso, in una grandiosa manifestazione di simpatia all'Italia, hanno inneggiato a S. M. il Re ed all'on. Mussolini. Tutto il popolo volle poi sfilare in lungo corteo davanti al Delegato, per chiedere l'annessione dell'isola all'Italia.

La morte del senatore Trinchera

OSTUNI, 30. — Ieri sera è morto, dopo lunga penosa malattia, fra il generale compianto, il senatore comm. prof. Francesco Trinchera. Aveva 82 anni, essendo nato qui il 9 giugno 1841, ed apparteneva dal 1900 all'Alta Camera, che in questi ultimi anni, per la tarda età, frequentava assai raramente.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3,50 0/0 Cont. L.78.50; Fine L. 78.92 — Consolidato 5 0/0 1918 Cont. L. 88,23; Fine L. 88.53.

Banca d'Italia 1502 — Banca Commerciale Italiana 800 — Credito Italiano 706 — Banco di Roma 95.50 — Meridionali 385 — Rubattino 571 — Tramways Roma 130 — S.N.I.A 65.75 — Acqua Marcia 1645 — Gas Roma 602 — Condotte d'Acqua 272 — Ac. Terni 484 — Miniere Elba 64.50 — Ansaldo 9 — Metallurgica 128 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 11,60 — Miniera Antimonio 27 — Miniere Montecatini 188 — Immobiliari 535 — Beni Stabili 466 — Imprese Fondiarie 135.50 — Azoto 212 — Elettrochimica 56 — Forni Elettrici 16.50 — Zuccheri Romani 73.50 — Molini Pantanella 190 — Eridania 454 — Fondi Rustici 251 — Marconi 231 — Cotoniere Meridionali 78.75 — Fiat 324 — Risanamento 560 — Kerka 350 — Banca Commerciale Triestina 350 — Cosulich 295 — Mediterranee 275 — Viscosa di Pavia 106.

CAMBI: Parigi 132.90, 133 — Londra 93.68, 93.70 — Svizzera 369, 370 — New York chèque telegr. 19.96,75, 20,01,25 — Berlino 0.09,25 0.09,75.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 Lire 78.35 — Consolidato 5 0/0 L. 88,47 — Banca d'Italia 1440 — Banca Commerciale Italiana 899 — Credito Italiano 699 — Banco di Roma 96 — Meridionali 386 — Mediterranee 273 — Rubattino 570 — Costruzioni Venete 188 — S.N.I.A. 66.50 — Libera Triestina 356 — Coton. Cantoni 1530 — Cascami Seta 750 — Tessuti Stampati 691 — Linificio Canap. Nazionale 355 — Man. Coton Meridionali 80 — Man. Tosi 614 — Unione Manifatture 303 — Acciaierie Terni 485 — Ansaldo 10.25 — « Ilva » 11.30 — Metall. Italiana 130 — Miniere Elba 66 — Miniere Montecatini 186.50 — Automobili Fiat 324 — id. Isotta 9,50 — id. Bianchi 70 — Officine Mecc. Breda 278 — Id. id. Miani 166 — Id id. Reggiane 5,75 — Adriatica di Elettricità 125 — — Edison 486 — Ligure Toscana 246 — Vizzola 873 — Esercizi Elettrici 77 — Marconi 232 — Distillerie Italiane 146 — Industria Zuccheri 510 — Molini Alta Italia 585 — Petroli d'Italia 65 — Pirelli 385 — Fondi Rustici 250 — Beni Stabili, Roma 470 — Eridania 454 — Esp. Italo-Americana 665 — Brasital 326.

CAMBI: Parigi 132,75 — Londra 93.70 — New York 20 — Belgio 114.75 — Olanda 7.95 — Svizzera 368.50 — Berlino 0.09,50 — Bukarest 9.50 — Vienna 0.03 — Praga 60.50.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 Lire 78.10 — Consolidato 5 0/0 L. 88.30. Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale Italiana 900 — Credito Italiano 701 — Banco di Roma 97 — Banca d'America e d'Italia 110.50 — Risanamento di Napoli 550 — Navigazione generale 571 — Ansaldo 9.75 — Ilva 12.25 — Man. Coton. Meridionali 79.50.

CAMBI: Francia 134 — Inghilterra 93.70 — Germania 0.09,50 — Stati Uniti d'America 20.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 Lire 78.45 — Consolidato 5 0/0 Lire 88.50 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commerciale Italiana 898 — Credito Italiano 700.50 — Ferrovie Mediterranee 277 — Meridionali 392.50 — Rubattino 570 — S.N.I.A. 78.25 — Ansaldo 10.25 — Automobili Fiat 324.25 — Montecatini 187,50 — Eridania 456.50 — Marconi 232.

CAMBI: Parigi 132.50 — Londra 93.60 — Svizzera 369 — New York 20.02.50 — Belgio 114.30 — Germania 0,097.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 Lire 78.70 — Consolidato 5 0/0 Lire 88.46 — Banca d'Italia 1503 — Banca Commerciale Italiana 900 — Credito Italiano 697.50 — Banco di Roma 96 — Aedes 10.85 — Meridionali 390 — Mediterranee 279 — Rubattino 570 — Lloyd Sabaudo 251.50 — S.N.I.A. 65,75 — Eridania 455 — Raffineria L. L. 528 — Industrie 510 — Acquedotto Pugliese 280 — Tramways Genovesi 519 — Officine Elettriche Genovesi 346 — Acciaierie di Terni 486 — Ansaldo 10.25 — « Ilva » 12.25 — Miniere Elba 62.50 — Ferriere Voltri 388 — Metalli 130 — Molini Alta Italia 587 — Semoleria 396 — Silos 296 — Fiat 325 — Italia 13.50 — Spa 54 — Libera Triestina 367 — Gulinelli 125 — Industriale 69 — Beni Stabili 464.

CAMBI: Parigi 133.10 — Londra 93.67,50 — New York 20.08 — Svizzera 370 — Spagna 308.50 — Germania 0.09.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 78.60 — Consolidato 5 0/0 88.47.50 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commer. Italiana 888 — Credito Italiano 702 — Banco di Roma 100 — Meridionali 396 — Mediterranee 277 — Rubattino 570 — S. N. I. A. 65 — Fondiaria Vita 470 — Fondiaria Incendio 351 — Immobiliari 540 — Ansaldo 10 1/8 — Ilva 12 — Elba 66 — Magona d'Italia 282 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 104 — Miniere Lignitifere 109 3/4 — Marconi 240 — Fiat 326 — Eridania 454 — Zuccheri Romani 73.50 — Digerini e Marinai 90 — Molini Biondi 210 — Birra Paszkowski 28.50 — Conserve Torrigiani 25 — Prodotti Chimici Pegna 15 — Adriatica Elettricità 125.

Cambi: Parigi 132.80 — Londra 93.60 — Svizzera 368,50 — New-York 19.90 — Berlino 0.09 1/4.

La Famiglia

Dino Sacerdoti

commossa e riconoscente per l'attestazione di affetto e di compianto universalmente tributate al suo venerato estinto, ringrazia con questo mezzo tutte quelle associazioni, banche, società e persone che vollero rendere alla cara salma l'estremo omaggio.